

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

RESOCONTO STENOGRAFICO

55.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1987PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **VITO LATTANZIO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	5411, 5432	cante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1924).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		PRESIDENTE	5414, 5416, 5418, 5420, 5421, 5424, 5426
PRESIDENTE	5412	FERRARA GIOVANNI (PCI)	5414, 5426
ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	5412	FRASSON MARIO (DC), Relatore	5414
Disegni di legge:		GORGONI GAETANO, Sottosegretario di Stato per la difesa	5414
(Annunzio)	5411, 5432	LANZINGER GIANNI (Verde)	5420
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5463	MELLINI MAURO (FE)	5418
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	5424
Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, re-		RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	5422
		RUSSO FRANCO (DP)	5416
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

PAG.	PAG.
1987, n. 443, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (1822).	
PRESIDENTE 5432, 5434, 5438, 5441, 5443, 5446, 5447, 5449, 5450, 5453, 5456, 5457, 5458	
ARTIOLI ROSSELLA (PSI) 5446	
BASSI MONTANARI FRANCA (Verde) 5438, 5457	
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 5434	
DONAT-CATTIN CARLO, <i>Ministro della sanità</i> 5434, 5449, 5450	
GARAVAGLIA MARIAPIA (DC) 5447, 5448	
MODUGNO DOMENICO (FE) 5441	
RUTELLI FRANCESCO (FE) 5453, 5455, 5458	
SARETTA GIUSEPPE (DC), <i>Relatore</i> 5432, 5449	
TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI) 5443	
TAMINO GIANNI (DP) 5455, 5456	
Disegno di legge (Discussione):	
S. 414. — Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni ed integrazioni (<i>approvato dal Senato</i>) (1558).	
PRESIDENTE 5458, 5459, 5460, 5462	
LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Presidente della I Commissione</i> 5458, 5459, 5460	
	MEROLLI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 5460, 5462
	USELLINI MARIO (DC), <i>Relatore</i> 5459, 5461
	Proposte di legge:
	(Adesione di un deputato) 5432
	(Annunzio) 5411, 5432
	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 5463
	Interrogazioni:
	(Annunzio) 5464
	Commissione d'indagine:
	(Annunzio della costituzione) 5411
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 5462, 5463
	RUSSO FRANCO (DP) 5463
	RUTELLI FRANCESCO (FE) 5462
	Votazione segreta 5426
	Ordine del giorno della seduta di domani 5464
	Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo 5464

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

La seduta comincia alle 12.

Giuliano SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bianco, Gitti, Goria, Ravaglia e Zanone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 25 novembre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRISTONI ed altri: «Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane» (1954);

TAMINO e RONCHI: «Modifiche ad alcune norme riguardanti l'Istituto superiore di sanità» (1955);

BELLOCCHIO: «Norme per il contenimento della erosione delle basi imponibili ai fini delle imposte sul reddito e della imposta sul valore aggiunto» (1956);

AIARDI ed altri: «Norme sulla scolarità dei figli degli emigrati» (1957);

AIARDI ed altri: «Norme per regolamentare gli interventi a favore dell'emigrazione con riguardo al rapporto Stato-regioni ed alla istituzione di un fondo sociale per l'emigrazione» (1958);

AIARDI ed altri: «Norme per la tutela dei lavoratori dipendenti da imprese operanti all'estero nei paesi extracomunitari» (1959);

AIARDI ed altri: «Assegno sociale per gli emigrati» (1960).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dei deputati:

ARMELLIN ed altri: «Inserimento dell'insegnamento di stenografia in alcuni istituti o facoltà universitari» (1961).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della costituzione di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di indagine richiesta dall'onorevole Emilio De Rose a norma dell'articolo 58 del regolamento, nella seduta del 25 novembre 1987, ha proceduto alla propria costituzione.

È risultato eletto presidente il deputato Ombretta Fumagalli Carulli; vicepresidente il deputato Augusto Barbera.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta pomeridiana di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Giustizia):

«Norme d'attuazione della convenzione sull'amministrazione internazionale delle successioni, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973» (1642) *(con parere della III e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Modifiche in tema di circostanze attenuanti, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti» (1707) *(con parere della I Commissione)*.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, pur non essendo contrari in linea di principio alla assegnazione in sede legislativa di questo e di altri provvedimenti, noi deputati del gruppo comunista vorremmo sottolineare che, a nostro giudizio, l'assegnazione di un provvedimento in sede legislativa dovrebbe avvenire quando sul testo proposto vi sia non dico una convergenza politica, ma il testo stesso venga considerato dai gruppi almeno una base utile per la discussione.

Nel caso specifico, quindi, riteniamo che il nostro assenso alla assegnazione in sede legislativa debba essere eventualmente rinviato al momento in cui la Commissione avrà elaborato un testo unificato

o comunque un nuovo testo più rispondente alle esigenze che prospetteremo.

In questo senso, dunque, il gruppo comunista si oppone alla assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento. Non abbiamo, invece, obiezioni sulle altre proposte di assegnazione.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Alborghetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 1707 si intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente. L'eventuale trasferimento del provvedimento dalla sede referente alla sede legislativa avrà luogo, come ha detto l'onorevole Alborghetti, quando e se vi saranno le condizioni.

Ricordo di aver proposto nella seduta pomeridiana di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti altri progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

II Commissione (Giustizia):

S. 378 — Senatori Covi ed altri: «Modifica dell'articolo 710 del codice di procedura civile, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (1798).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri: «Abrogazione dell'articolo 710 del codice di procedura civile» (67), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

È altresì assegnata alla stessa Commissione, in sede legislativa, a norma dell'articolo 77 del regolamento anche la proposta di legge FERRARI MARTE ed altri: «Abrogazione dell'articolo 710 del codice di procedura civile» (982), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 1798.

VI Commissione (Finanze):

VISCO ed altri: «Norme per la trasparenza nelle operazioni bancarie» (520) (con parere della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa del deputato PIRO: «Norme per assicurare la trasparenza nei rapporti tra banche, istituti e sezioni di credito speciale e clientela» (467), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

«Disciplina del credito peschereccio di esercizio» (1666) (con parere della I, della II, della III, della V e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Cultura):

FOSCHI ed altri: «Concessione di un contributo straordinario per il progetto «Leopardi nel mondo» dal 150° anniversario della morte al secondo centenario della nascita (1987-1998)» (140) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 502 - «Sanatoria dei decreti-legge 15 giugno 1987, n. 231, e 12 agosto 1987, n. 340, recanti disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-87, non convertiti in legge» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1799) (con parere della V e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

BORRUSO ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (1725) (con parere della I, della II, della V, della X, della XII e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge CRISTOFORI ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (672) (con parere della I, della II, della V, della X, della XII e della XIII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

«Disposizioni concernenti il fondo di incentivazione per il personale del Ministero delle finanze» (1807) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge GUARINO: «Disposizioni per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

incentivare la produttività del personale dipendente e addetto all'Amministrazione finanziaria e dei Monopoli di Stato» (1526) (con parere della V e della VI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

XII Commissione (Affari sociali):

CECI BONIFAZI ed altri: «Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati» (757) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1924).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 473 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1924.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 1924, di conversione in legge del decreto-legge n. 473, recante norme per la copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione

navale nel Golfo Persico, prevede un onere complessivo di 51 miliardi, cui far fronte, per 43.600 milioni con gli introiti derivanti dall'aumento degli indennizzi previsti dalla legge 24 dicembre 1986, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari ed altri oneri connessi, e per 7.400 milioni, con le maggiori entrate determinate dall'adeguamento del regime fiscale delle banane.

La Commissione a maggioranza, come lei ha ricordato, ritiene questo un atto consequenziale e doveroso, dopo la decisione del Governo di inviare la spedizione navale nel Golfo Persico per effettuare missioni di protezione del traffico mercantile italiano e concorrere alle operazioni di sminamento, decisione che fu approvata dal Parlamento.

La Commissione ha ritenuto, quindi, che sussistessero i presupposti previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge; e in questo senso invito pertanto la Camera a volersi pronunciare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo concorda con quanto esposto dal relatore ed invita la Camera a deliberare in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutti in quest'aula abbiano la consapevolezza chiara e netta del significato di questo atto che il gruppo comunista ha voluto venisse sottoposto alla valutazione di tutta l'Assemblea.

I colleghi ricorderanno che il gruppo comunista aveva preannunciato l'opposizione più intransigente a questo decreto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

legge, stante il significato che esso assume.

Il 19 novembre, non moltissimi giorni fa, la Camera ha respinto un analogo decreto-legge con una votazione non procedurale, ma di merito, cioè per ragioni che non attenevano ad altro se non al significato di quel provvedimento, alle disposizioni in esso contenute, e perché vertente su una materia come quella concernente la nostra presenza navale nel Golfo Persico. Fu un dibattito molto serrato, molto chiaro nelle sue implicazioni giuridiche e politiche. La maggioranza dell'Assemblea si espresse per la reiezione di quel disegno di legge di conversione e la Camera bocciò quel decreto. Il 20 novembre, il giorno successivo alla reiezione, il Governo volle emanare un altro decreto-legge: quello che oggi noi discutiamo, che ha lo stesso contenuto e mira agli stessi fini di quello bocciato.

Non credo vi siano dubbi in alcun collega, a qualunque parte politica appartenga, sulla identità dell'oggetto, della materia e delle finalità dei due decreti: quello bocciato e questo che il Governo ha osato emanare il 20 novembre.

Il decreto sul quale stiamo discutendo si qualifica perciò solo come un atto che non avrebbe dovuto essere adottato dal Governo e quindi non avrebbe dovuto essere emanato. Un atto, cioè, che non risponde ad alcuna possibile interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione e dei principi che presiedono ad uno Stato parlamentare di diritto. È un atto che rompe, in modo molto, molto preoccupante, le regole della convivenza democratica del nostro paese, le regole che attengono ai rapporti tra Parlamento e Governo, le regole che integrano la legalità costituzionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che di questo si tratti. Credo anche che questa Camera abbia il dovere, per coerenza, di richiamare se stessa a quelli che sono i compiti di un'Assemblea parlamentare, la quale si vede, con un atto inconsulto del Governo, espropriata della sua potestà di decidere in ordine all'oggetto delle sue deliberazioni.

L'azione del Governo si qualifica come volta a non tener conto, o meglio, a tenere nel disprezzo una volontà parlamentare chiaramente, formalmente e legalmente espressa. È di questo che si tratta.

Noi comunisti abbiamo notato, in tale circostanza, anche un altro fatto molto preoccupante. Su nostra iniziativa, per nostra proposta e con il nostro impegno si era riusciti a realizzare una intesa volta a far sì, signor Presidente, che il Governo attenuasse la sua voglia di decretare e di sostituirsi, con suoi atti, all'attività legislativa delle Camere. È accaduto che, per qualche mese, proprio per la nostra iniziativa, il Governo si rendesse conto della anormalità della situazione in cui versava il Parlamento e che attenuasse l'atteggiamento tenuto in precedenza. Con risultati positivi, signor Presidente! Si era riusciti a sgombrare il lavoro parlamentare da molti decreti e la situazione dei rapporti tra Parlamento e Governo stava per diventare (o poteva diventare) normale, conforme alle regole di ogni sistema parlamentare. Questo dato importante, che noi riteniamo debba essere attribuito all'iniziativa del nostro gruppo, questo fatto di rilievo costituzionale è stato negato e smentito. Un'intesa, quindi, è stata rotta e proprio su una materia che attiene all'atteggiamento del nostro paese sui temi della pace e della guerra.

Quando la Camera, il 19 novembre scorso, ha respinto il precedente decreto in materia, ha dimostrato che la rappresentanza nazionale, essa sì, nel momento in cui si esprime liberamente e non è coartata da un voto di fiducia, chiede una politica di pace e mira ad evitare che il paese assuma atteggiamenti pericolosi ed inconsulti. Su una materia di tale portata, come dicevo, il Governo ha voluto rompere le regole costituzionali, nonostante l'intesa raggiunta, e ha voluto sfidare il Parlamento, ciascun suo membro e le opposizioni: ha voluto mettere in discussione, anzi ha voluto negare, un voto parlamentare.

Noi pensiamo, pertanto, che la Camera debba respingere questo attentato alle prerogative parlamentari. Si tratta di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

fatto di una gravità novevolissima e noi non possiamo far altro che reagire con tutta la nostra forza. Siamo convinti che ciascun deputato, se tiene a conservare dignità a se stesso, alla sua funzione, al suo ruolo ed al suo mandato; se vuole conservare a questa Camera il potere di decidere, deve votare — come noi proponiamo — per la reiezione del decreto: sono in gioco la legalità costituzionale, alcuni principi fondamentali e la dignità del Parlamento! (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria farà di tutto, come ha fatto in Commissione, affinché questo decreto non venga convertito in legge, per non consentire al Governo di stravolgere non soltanto le norme costituzionali, ma anche le regole che presiedono a quel rapporto di correttezza che finora ha contraddistinto il lavoro della Camera.

Dicendo queste cose, mi rivolgo principalmente ai colleghi della maggioranza ed al Governo e ricordo che noi siamo stati subissati di decreti-legge anche perché il Governo Fanfani aveva abusato di questo strumento. Pertanto, mentre il Senato era ed è impegnato nell'esame del disegno di legge finanziaria, la Camera ha approvato parecchi decreti. Nonostante questo proficuo lavoro del Parlamento e nonostante la dovuta correzione di rotta da parte del Governo — il quale ha ritirato una serie di decreti che non rispondevano ai presupposti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione (non certo per fare un favore al Parlamento ma per rientrare nell'alveo della normativa costituzionale) — oggi esso, forte del vincolo di maggioranza, impone nuovamente al Parlamento la sua volontà attraverso la presentazione di nuovi decreti e, soprattutto, la reiterazione di altri.

Democrazia proletaria non ha mai teorizzato un «governo parlamentare», cioè un governo che fa sempre sua la volontà del Parlamento. Certamente, però, non siamo mai stati nè potremo mai essere dell'avviso che il Parlamento debba essere la sede in cui formalmente la maggioranza esprime la sua iniziativa legislativa, cioè un organo della maggioranza che ne trasforma la volontà in legge.

La rottura del rapporto con il Parlamento in questa fase particolare è avvenuta su un punto politico di estrema delicatezza, e cioè la missione nel Golfo Persico. Su tale missione in quest'aula si sono svolti ben due dibattiti, sono state presentate molte interrogazioni ed interpellanze, sono state fatte sollecitazioni perché il Governo rivedesse le sue decisioni. Siamo ora, però, ad un punto di svolta, perché con il decreto in esame si intende finanziare la missione navale nel Golfo Persico.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che il precedente decreto-legge in materia non è decaduto ma è stato bocciato. Non si tratta cioè di quella prassi perversa per cui il Governo, di fronte all'«inadempienza» del Parlamento, che ha lasciato trascorrere il termine per la conversione in legge del decreto-legge, si è trovato costretto a reiterarlo.

Già questa, signor Presidente, è da considerarsi prassi alquanto stramba. Il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione prescrive che i decreti perdono efficacia sin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro 60 giorni; ciò significa che trascorso tale termine, il decreto deve ritenersi non gradito alle Camere, che così manifesterebbero una sorta di silenzio-assenso alla rovescia.

Si è voluto interpretare il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione in senso diverso, nel senso cioè che solo quando le Camere si siano pronunciate è possibile considerare un decreto-legge convertito o meno. In questo caso tuttavia, signor Presidente, ci troviamo in presenza di una volontà manifesta di una delle due Camere, che ha respinto il disegno di legge di conversione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

Il Governo ha forse sperato nell'appoggio della cosiddetta opinione pubblica; dico «cosiddetta» perché il Governo, per far andare in porto la decisione parlamentare favorevole all'invio di unità navali nel Golfo Persico, non ha esitato a richiamarsi a tematiche molto vecchie, di natura patriottica, come la sicurezza dei mari, non già facendo breccia nei sentimenti dell'opinione pubblica, ma spingendo affinché in questa sorgessero sentimenti alquanto superati. La gente è stata così convinta che c'erano buone ragioni perché la missione nel Golfo Persico fosse portata avanti; ed il Governo ha reiterato un decreto-legge anche dopo che una Camera lo aveva respinto.

Ci troviamo dunque di fronte alla esplicita volontà del Parlamento di non convertire in legge questo decreto-legge, oltre che, signor Presidente, in una condizione del tutto particolare, perché questa Camera ha approvato il disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio, che all'articolo 16, secondo comma, prevede che il Governo non debba rinnovare le disposizioni dei decreti-legge dei quali sia stata negata la conversione in legge con un voto di una delle due Camere. Certo, questa disposizione non è ancora legge dello Stato, perché su di essa si attende il voto dell'altro ramo del Parlamento; non si possono non richiamare, tuttavia, problemi anche di correttezza costituzionale. Il Governo, infatti, avrebbe dovuto ritenere che quella norma, che pure ha approvato, dovesse essere rispettata; ed in questo caso, richiamandosi all'opzione politica (non ancora giuridica, ma politica certamente) contenuta nel disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio, avrebbe fatto bene a non reiterare il decreto-legge in esame.

Ripeto, signor Presidente, che non ho intenzione di fare disquisizioni, ma rilevo che noi di democrazia proletaria abbiamo approvato l'articolo 16 del disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio dichiarando che, a nostro avviso, quella disposizione era un di più rispetto all'interpretazione già molto chiara dell'articolo 77 della Costituzione, che al terzo comma

prevede la decadenza di un decreto-legge che non sia stato convertito in legge entro 60 giorni dalla sua pubblicazione. Comunque, per modificare una prassi errata che è prevalsa si è voluta introdurre la disciplina recata dall'articolo 16 del disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio.

Ho richiamato ragioni di correttezza costituzionale nei rapporti con il Parlamento, motivi di inopportunità (infatti, vi era un accordo esplicito diretto a portare avanti l'iter di conversione di decine di decreti-legge), nonché motivi di natura costituzionale; a questo punto, vorrei sapere perché, dopo che si è voluto porre fine alla prassi che prevedeva la possibilità di reiterare i decreti-legge che una Camera avesse respinto, ci si comporti diversamente. Signor Presidente, credo che per queste ragioni la Camera farebbe bene a negare, con un voto contrario, l'esistenza dei presupposti di costituzionalità richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge; vorrei anche rivolgerle un appello circa la possibilità di rivedere il nostro regolamento. In Commissione affari costituzionali si è svolta una discussione piuttosto interessante — come spesso accade — sull'articolo 72 del nostro regolamento, che prevede al secondo comma: «Non possono essere assegnati alle Commissioni progetti di legge che riproducano sostanzialmente il contenuto di progetti precedentemente respinti, ...».

Certo, si può probabilmente obiettare che la Presidenza non ha la possibilità di non ricevere un decreto-legge che porti la firma del Presidente della Repubblica, oltre quella dei membri del Governo; cioè che la Presidenza è obbligata a compiere degli atti che sono dovuti quando viene presentato un decreto-legge o un disegno di legge di iniziativa governativa.

Vorrei sapere, però (e le sarei grato se in una sua comunicazione ce lo chiarisse) in che modo avremmo potuto opporci alla ricevibilità, da parte della Camera, di questo decreto-legge, secondo lo spirito del secondo comma dell'articolo 72 del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

regolamento. Di fronte a questo decreto-legge, che reitera un provvedimento respinto da questa Camera — e, ripeto, non per ragioni di costituzionalità, ma per i suoi contenuti — in quale sede un deputato, sia che appartenga alla maggioranza sia che appartenga all'opposizione, avrebbe potuto chiedere alla Presidenza di non riceverlo?

Vi è stata una discussione a questo proposito in Commissione. A noi pareva che la sede opportuna fosse quella della Commissione affari costituzionali, anche in virtù dell'articolo 75 del regolamento. Il presidente Labriola ha invece respinto questa posizione, assunta dal gruppo verde, dal gruppo di democrazia proletaria, dai colleghi del gruppo comunista, nonché dal deputato Stefano Rodotà a nome della sinistra indipendente.

Signor Presidente, nel concludere il mio intervento, le chiedo quindi in quale sede noi avremmo potuto presentare questa richiesta, e se la Presidenza della Camera abbia il potere di ricevere o non ricevere un decreto-legge o un disegno di legge di iniziativa governativa che rientri nella fattispecie prevista dal secondo comma dell'articolo 72 del regolamento della Camera.

Per questi motivi alcuni dei quali problematici, come quello or ora esposto, ma comunque, a mio avviso, tutti degni di considerazione, credo che la Camera farebbe bene, anche per riportare la questione dei decreti-legge nei suoi giusti binari, a votare contro la sussistenza dei presupposti di costituzionalità per l'adozione di questo decreto-legge. Le sarei dunque profondamente grato se potesse chiarirmi in quale occasione avrei potuto porre la questione della ricevibilità o meno del decreto-legge n. 474. La ringrazio, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, negli interventi testé svolti dai colleghi Giovanni Ferrara e Franco Russo sono

state presentate all'Assemblea questioni di estrema gravità, che debbono indurre tutti noi a far sì che, in questa fase e in questa sede, sia respinto il decreto-legge in esame, scandalosamente reiterato dal Governo.

Signora Presidente, come ho avuto occasione di dire ieri, riferendomi ad un altro decreto-legge, sono talvolta di maggiore gravità le motivazioni e i modi in cui vengono presentate e rappresentate al Parlamento alcune questioni, che non i provvedimenti da cui esse originano anche se violano norme costituzionali, o sono, comunque, espressione di cattiva attività legislativa.

È grave che all'atto della presentazione all'Assemblea del disegno di legge di conversione di un decreto-legge che era stato appena bocciato dalla Camera, il Governo non abbia ritenuto di dover spendere, nella relazione che accompagna il provvedimento, una parola per rappresentare eventuali motivi e giustificazioni; ma, evidentemente, motivi e giustificazioni non potevano essere accampati.

È altresì grave che il relatore, riferendo poc'anzi alla Camera sul contenuto del decreto-legge n. 474, del quale si contesta la costituzionalità anche in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, non abbia ritenuto di far riferimento al fatto che la Camera aveva bocciato il precedente decreto in materia.

Né è da considerarsi questione diversa il fatto della reiterazione del decreto in relazione a quello del rispetto dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza. Perché si possa ritenere che il Governo si trovi nella condizione oggettiva e soggettiva di dover adottare un provvedimento provvisorio — come è definito dalla Costituzione —, sostituendosi temporaneamente nell'esercizio del potere legislativo al Parlamento, è necessario che la condizione di necessità e di urgenza sia rappresentata e commisurata con quella oggettiva che le Camere non siano nella possibilità di provvedere con la necessaria tempestività a fronte di una determinata situazione.

Poiché il Parlamento ha già affrontato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

la materia del decreto in esame, respingendone il relativo disegno di legge di conversione, mi chiedo come il Governo possa rappresentare ed invocare una necessità ed una urgenza per compiere questo atto straordinario, questa deroga al principio della attribuzione al Parlamento del potere legislativo (deroga che deve avere carattere eccezionale), avvalendosi, come motivo di urgenza, del fatto che la Camera ha respinto il precedente decreto-legge. Questa è la realtà, sia pur taciuta — con un gesto puramente formale di decenza — nella relazione svolta dal collega Frasson. Ma non è certo da credere che un fatto del genere, di inaudita gravità, possa sfuggire soltanto perché non menzionato dal relatore.

Signora Presidente, non sono stato tra coloro che, a suo tempo, hanno approvato l'innovazione regolamentare contenuta nell'articolo 96-bis del regolamento. Purtroppo sono stato buon profeta, ritenendo che di fronte ad una eventuale volontà e disponibilità alla violazione di un articolo della Costituzione, non sarebbero certamente stati gli strumenti procedurali, la nuova norma regolamentare, ad impedire la consumazione della violazione della Costituzione.

Così come non sono stato entusiasta della introduzione nel disegno di legge relativo all'ordinamento della Presidenza del Consiglio della norma concernente il divieto di reiterare i decreti-legge respinti da una delle Camere. Al riguardo dovrebbe bastare la norma costituzionale. Bene ha fatto, per altro, il collega Russo a ricordare quella norma in questa sede. Una maggioranza che ha votato quell'articolo in questo ramo del Parlamento non può, per coerenza (anche se quel provvedimento non è ancora diventato legge dello Stato), trattandosi di una norma che ha il valore di interpretazione, di attuazione e di richiamo nei confronti di un principio che deriva direttamente dalla Costituzione, votare, in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, a favore della sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza per l'adozione del provvedimento al nostro esame.

Credo che le parole del collega Ferrara, che hanno richiamato noi tutti ad un dovere di dignità nei confronti del Parlamento e delle sue prerogative, dovrebbero farci meditare. Noi dovremmo accoglierle con grande attenzione e farle nostre. Credo infatti che, dopo che la Camera, con un suo voto, ha respinto quel provvedimento (non dimentichiamo che è stata la Camera a respingerlo: lo hanno respinto sia quelli che hanno votato in quella sede a favore del decreto-legge, sia quelli che hanno votato contro), non ci si possa venire ad ammannire un provvedimento sostanzialmente identico, che ha in sé quegli aspetti intrinseci che sono stati oggetto fondamentale delle critiche; tali critiche non riguardavano i fondi dai quali ricavare la copertura per questa sciagurata spedizione nel Golfo Persico, ma piuttosto le modalità, i termini e la previsione della durata della spedizione stessa.

Essere ricorsi alle banane invece che alla beffa contro gli obiettori di coscienza potrebbe addirittura portarci a fare dell'ironia, che però in questo caso, di fronte alla drammaticità della questione, sarebbe del tutto fuori luogo. In realtà, il fatto che il Governo si sia visto bocciare il suo provvedimento in una seduta della Camera non rappresenta uno scivolone su una buccia di banana. Quella bocciatura evidentemente ha palesato anche il gran numero di perplessità che erano serpeggiate sin dal primo momento in cui ci siamo imbarcati in questa avventura.

Ritengo, quindi, che con grande energia noi dobbiamo respingere, ai sensi dell'articolo 96-bis, il decreto-legge in questione; dobbiamo farlo in questa sede e dobbiamo farlo in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, perché, ripeto, non può esservi necessità ed urgenza, non può esservi legittimazione al varo di un provvedimento straordinario quale il decreto-legge per reiterare un analogo provvedimento precedentemente bocciato ed aggirare così, ponendolo cioè nel nulla, un voto nel merito espresso dalla Camera. Se noi votassimo in questa occasione a favore del di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

segno di legge di conversione in esame, potremmo dire che l'articolo 96-bis è ormai sepolto e che i fatti hanno dato ragione alle peggiori previsioni. E non me ne compiacerò affatto, pure essendo tra coloro che queste previsioni avevano formulato.

Mi auguro quindi che la Camera voglia votare contro la proposta del relatore, contro cioè il riconoscimento della sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta alla votazione a scrutinio segreto, ex articolo 96-bis del regolamento, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Devo dire che condivido appieno non soltanto gli argomenti, ma anche i toni con i quali i colleghi Ferrara, Franco Russo e Mellini hanno affermato che il problema che si pone non è di «bassa cucina».

Mi stupisco nel constatare la impassibilità del Governo, che più volte si è richiamato a principi di correttezza e di reciproco rispetto, di fronte ad un atto che sicuramente travalica i limiti della legalità. Pongo, pertanto, una questione che mi pare costituisca il tema del dibattito e della decisione di quest'oggi: quante volte il Governo potrebbe reiterare decreti-legge bocciati dalle Camere?

Evidentemente, si tratta di un problema di principio: occorre stabilire se il Governo abbia il potere di inauturare una Camera «clandestina» che riesca ad essere, con potere eversivo, capace di sostituirsi per sempre alla Camera legale.

L'evidenza mi suggerisce di affermare che, se si consolida il principio secondo cui il Governo può reiterare un decreto-

legge bocciato nel merito, riproponendone uno identico, lo stesso principio consentirà al Governo di ripresentare ad ogni scadenza dei 60 giorni lo stesso decreto-legge quante volte vorrà.

Il Governo, pertanto, potrà insistere perché si approvi un provvedimento che il Parlamento non vuole ma che il Governo vuole nonostante il parere contrario delle Camere.

Si tratta di un canale sotterraneo e quasi anonimo per il quale tuttavia possono passare — e mi pare che l'allarme sollevato da Ferrara sia giustificato — tentativi eversivi che possono lasciare traccia e segno nel nostro regime costituzionale. In sostanza, si tratta della possibilità per un Governo qualsiasi di mantenere in piedi per sempre un provvedimento normativo che il Parlamento non condivide.

Vi sono argomenti testuali per sconfessare un tentativo che la maggioranza, accecata da un bisogno di emergenza, condivide purtroppo fino al punto di lasciar cadere qui, durante il dibattito, i principi su cui si basa — non esagero nell'affermazione — la nostra stessa autonomia legislativa.

Quali sono gli argomenti? L'argomento fondamentale è il seguente: occorre valutare se il disegno di legge di conversione al nostro esame sia conforme alla Costituzione, con ciò intenderò non soltanto la conformità all'articolo 77, signor Presidente della Camera, ma anche all'articolo 72. Quest'ultima disposizione definisce la procedura per l'emanazione delle leggi, di qualunque natura esse siano e di chiunque sia l'iniziativa, indicando una via tassativamente determinata, che è il regolamento della Camera, il quale diventa quindi, per questa parte, una fonte «costituzionalizzata», e cioè assunta a rango costituzionale. Pertanto, ciò che non è conforme al regolamento nella procedura legislativa è al tempo stesso contro la Costituzione.

Noi vogliamo esercitare una prerogativa che ci è accordata dal comma 2 dell'articolo 72 del regolamento. Tale norma afferma un principio che — con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

divido le perplessità sollevate da qualcuno — non impedisce alla Presidenza della Camera di assegnare alle Commissioni dei progetti di legge già respinti dalla Camera, ma consente alla stessa, in sede di valutazione dei presupposti di costituzionalità, di affermare che in questo caso — e qui è il merito della questione — la Costituzione non consente che venga approvata la norma al nostro esame, in quanto costituisce semplicemente la reiterazione di una norma già respinta. Mi pare che sia questo il possibile filo logico che deve tenere assieme le diverse ed apparentemente contraddittorie disposizioni contenute nel regolamento. Non possiamo dire che alcune disposizioni specialissime consentono al Governo di far ciò che non è consentito alla Camera, cioè di ripresentare, prima di sei mesi, provvedimenti respinti nel merito.

In altri termini, mi sembra necessario affermare che sia l'articolo 77 sia l'articolo 72 della Costituzione sarebbero violati, se discutessimo il disegno di legge di conversione n. 1924.

Vorrei concludere il mio intervento facendo delle brevi osservazioni di contorno. La prima è che buona parte delle mie convinzioni trovano fondamento in un preoccupato intervento svolto dal Presidente Iotti durante la seduta del 4 settembre 1984. In quell'occasione (si stava esaminando un disegno di legge di conversione di un decreto-legge reiterato dal Governo, dopo che il Parlamento aveva negato la conversione in legge di un analogo decreto-legge vertente su materia identica), il Presidente Iotti disse: «Sento il dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla circostanza che la prassi di decreti-legge non convertiti tende a modificarsi qualitativamente, sollevando nuove e delicate questioni di correttezza costituzionale in ordine ai rapporti Governo-Parlamento». Il Presidente raccomandava, quindi, alla Commissione affari costituzionali «di esaminare con particolare attenzione la correttezza costituzionale del ricorso alla decretazione di urgenza», dando adeguata motivazione, in modo che l'assemblea potesse

essere informata al fine di giudicare con obiettività.

Onorevoli colleghi, ritengo che questa debba essere la base del nostro ragionamento. Dobbiamo porre attenzione non tanto alle esigenze contingenti dell'attuale Governo, che segue proprie cadenze e logiche politiche, quanto piuttosto al quesito se, attraverso tale urgenza, in realtà non venga travalicato il confine — difficile da accertare, ma solido nella logica costituzionale — tra Governo e Parlamento.

Devo anche dire che assisto ad una curiosa scissione in merito a quanto dichiarano in tutte le sedi, a proposito del divieto di reiterare decreti respinti, non solo illustri esponenti della maggioranza, ma anche eminenti rappresentanti del Governo. Mi richiamo a tale proposito a quanto l'attuale ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mattarella, ha sostenuto in più occasioni (ricordo che il Governo ha annunciato di voler presentare un disegno di legge per regolamentare il divieto di reiterare decreti-legge respinti), ricordando inoltre che la Commissione affari costituzionali è stata impegnata a lungo in un dibattito vertente su cosa sia più o meno lecito in materia di reiterazione di decreti-legge. Lo stesso onorevole Mammi, all'epoca in cui ricopriva la carica di ministro per i rapporti con il Parlamento, affermò la sostanziale differenza tra la reiterazione di decreti-legge non approvati e quella di decreti respinti, sostenendo la tesi, da me oggi esposta, che un decreto-legge respinto, essendo diverso da un decreto non approvato per scadenza dei termini, non può essere sottoposto nuovamente all'attenzione della Camera.

Mi richiamo a tutte le argomentazioni addotte per ribadire che oggi compiremmo un gravissimo errore se consentissimo la discussione nel merito del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, gli interventi precedenti mi sembra abbiano indicato con grande chiarezza come non si sia di fronte ad una mera questione procedurale, anche se qualche rilievo le questioni procedurali assumono sempre quando si tratti di applicare l'articolo 96-bis del regolamento.

Vorrei ricordare che tale articolo venne introdotto come momento di scambio: il Parlamento rinunciava ad alcune sue possibilità o prerogative e il Governo accettava di sottoporre ad un controllo più penetrante la decretazione d'urgenza. Molti erano scettici, ed io ero tra questi, ma credo che oggi siamo davvero ad un punto di svolta. Se neppure in questa occasione, infatti, l'articolo 96-bis dovesse funzionare, i dubbi sulla possibilità di esercitare in sede parlamentare un controllo sulla legalità della decretazione d'urgenza crescerebbero in maniera tale da trasformarsi in certezze.

La questione è di legalità costituzionale, dunque, e ad essa non si può opporre quella sorta di rassegnazione che mi è sembrato di cogliere tanto nell'intervento del relatore quanto nelle poche parole pronunciate dal rappresentante del Governo. Qui non può esserci rassegnazione, perché essa diventa cinismo e perché stiamo discutendo delle regole del gioco, delle quali pure tanto si ama parlare.

Le questioni sono chiare: i rapporti tra il Governo ed il Parlamento, l'interpretazione di norme chiave della Costituzione e del nostro regolamento, la portata di un principio, qual è quello della certezza delle relazioni giuridiche.

Come ha già ricordato all'inizio della discussione il collega Ferrara, i rapporti tra il Governo ed il Parlamento vengono in esame da due punti di vista: in generale, dal punto di vista di ciò che il Governo può fare dopo che il Parlamento ha deciso; e, in particolare, dal punto di vista specifico dell'intesa che era intervenuta per iniziativa delle opposizioni e che aveva consentito un rapido *iter* di una serie di decreti-legge.

Quest'ultimo è un problema che lascio fuori dalla discussione di oggi, anche se,

evidentemente, ciascun gruppo si riserva di trarre le proprie conclusioni dopo le vicende che stiamo vivendo in questo momento.

Ma la questione generale non può essere trascurata. L'articolo 72 del nostro regolamento è chiarissimo così come l'articolo 72 della Costituzione, che ne costituisce la premessa ed il fondamento. Lo ricordava un momento fa il collega Lanzinger: «Non possono essere assegnati alle Commissioni progetti di legge che riproducano sostanzialmente il contenuto di progetti precedentemente respinti se non siano trascorsi sei mesi dalla data della reiezione». E non è un caso che sia stato adoperato l'avverbio «sostanzialmente», perché ben si sapeva che il superamento del divieto di riproduzione (attenzione: siamo su un terreno diverso dalla reiterazione dei decreti non convertiti!) avrebbe potuto passare attraverso espedienti formali.

Qui si deve guardare alla sostanza, e credo che, a tale proposito, non si possano avere dubbi: non ho sentito nelle parole del relatore nulla che potesse far pensare che qui si sia di fronte ad un provvedimento sostanzialmente diverso da quello che la Camera ha respinto nella seduta del 19 novembre scorso. Vengono in campo questioni molto delicate e la mia opinione è che ci troviamo di fronte ad un decreto che il Governo non poteva emanare. L'emanazione, però, è formalmente affidata al Presidente della Repubblica. Avevamo sottolineato la necessità, non l'opportunità, che il Presidente della Repubblica intervenisse in sede di emanazione, poiché la stessa interpretazione assai riduttiva del potere presidenziale in materia — secondo cui l'emanazione poteva essere negata solo per gravissime cause di illegittimità — era prevalsa in un tempo nel quale l'uso della decretazione d'urgenza e il travolgimento degli stessi argini costituzionali non erano giunti alle dimensioni che oggi possiamo constatare. Tanto che, in occasioni molto più modeste di questa, da parte di commentatori e interpreti si era già giunti alla conclusione che il Presidente della Repubblica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

potesse rifiutare l'emanazione, qualora il provvedimento fosse comunque viziato in maniera evidente.

Non mi pare che in questo caso manchi l'evidenza del vizio.

Superata, tuttavia, la fase dell'emanazione, credo che ora siamo di fronte ad una vera e propria inammissibilità, in sede parlamentare. L'articolo 72 del regolamento, infatti, riflette un principio-base del nostro sistema: la preclusione alla ripresentazione, alla riproduzione di provvedimenti già bocciati dalle Camere, trova la sua ragione nella necessità di garantire la certezza delle relazioni giuridiche come principio basilare dei rapporti.

È vero che esiste una prassi parlamentare per cui la ripresentazione di un disegno o di una proposta di legge che reproduca provvedimenti bocciati non comporta immediatamente una dichiarazione di inammissibilità e neanche una formale dichiarazione di improcedibilità: si preferisce, come dire, una via soffice, quella di sospendere di fatto l'esame del provvedimento, finché i sei mesi non siano trascorsi, per trovare in questo modo una sorta di bilanciamento tra l'incomprimibile — si dice: ma io non sono d'accordo! — diritto del parlamentare all'iniziativa legislativa e l'articolo 72 del regolamento. Solo che questo espediente, per altro legittimo, non è nel nostro caso utilizzabile, perché la sospensione dell'esame è negata da norme costituzionali che impongono l'immediato esame, come richiede la natura stessa del decreto-legge.

Non essendo dunque possibile la via della sospensione dell'esame, l'improcedibilità, o l'inammissibilità (non voglio ora entrare in questa discussione) mi pare assolutamente evidente.

Questo è il grave vizio del provvedimento che abbiamo di fronte, rispetto al quale tutti gli altri discorsi sono destinati a cedere o a divenire secondari. Qui non siamo sul filo dell'interpretazione, siamo di fronte al passaggio da un tipo di legalità a un altro tipo di legalità. Vorrei che questo fosse chiaro. Attribuiamo al Go-

verno qualcosa che è negato a chiunque, pur se titolare della piena iniziativa legislativa: la possibilità di aggirare il divieto di riproduzione di un provvedimento respinto.

È vero che ci siamo lasciati alle spalle i discorsi sulla reiterazione con artifici vari, dei decreti non convertiti, di fronte al silenzio del Parlamento: ma qui il Parlamento ha parlato (e l'interpretazione, signor Presidente, a me non pare equivoca), rifiutando di finanziare una attività che richiede comunque un finanziamento per essere continuata; dunque, rifiutando quel tipo di attività. La volontà del Parlamento, non è stata equivoca, — lo ricordava poco fa il collega Ferrara — poiché non si è trattato di un voto procedurale, bensì sul merito del provvedimento, che è stato respinto nella sua integralità. Sicché oggi, o ieri, si apriva al Governo una sola strada, quella indicata dal terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione; limitarsi, cioè, a prospettare una disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti, attraverso la presentazione di un disegno di legge che riguardasse le questioni retributivo-assicurative legate alla missione nel Golfo, della quale, invece, doveva essere disposta l'immediata sospensione, per effetto del voto della Camera che aveva impedito di dare alla missione stessa le basi materiali di cui essa ha bisogno. Questa è la strada costituzionalmente corretta, per effetto del voto della Camera, ed essendoci una strada costituzionalmente corretta, la necessità del decreto, non dico l'urgenza, viene immediatamente a cadere! Quindi mi pare del tutto evidente non solo, sul piano più generale, la violazione del comma 2 dell'articolo 72 del nostro regolamento con riferimento all'articolo 72 della Costituzione, ma anche la specifica mancanza di uno dei requisiti previsti dall'articolo 96-bis.

Mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti sulla gravità del voto che stiamo per esprimere. Non lo faccio per abitudine ad enfatizzare i contrasti, ma per evitare che si manifesti la stessa disattenzione registrata durante il dibattito sulla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

fiducia, che è spiaciuta al Presidente del Consiglio (ma avrebbe dovuto guardare a se stesso): la questione aperta dal decreto impone il massimo di attenzione.

Non aggiungo altro, ma vorrei sentire su questo i rappresentanti della maggioranza, dai quali, invece non abbiamo sentito una parola, per sapere se riescano a cogliere almeno la gravità della situazione che hanno di fronte, o se il disinteresse dei giorni passati diventa il cinismo dell'atteggiamento odierno (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, nel decidere circa la sussistenza dei presupposti di costituzionalità *ex* articolo 96-bis del regolamento, con riferimento al provvedimento in oggetto, dobbiamo considerare quanto è avvenuto nei giorni scorsi in quest'aula, quando abbiamo esaminato e deciso in merito ad un decreto non largamente diverso da quello oggi all'ordine del giorno.

Certamente si può affermare che vi sono dei punti assai simili, anche se tutta la parte finanziaria è stata largamente modificata.

Il decreto-legge è stato respinto con un voto dell'Assemblea che mi permetto definire incredibile, perché dal 15 settembre di quest'anno — per decisione del Parlamento, non del Governo — un gruppo navale è impegnato in una missione nel Golfo Persico. Dal 15 settembre, signor Presidente, questo personale è privo di assicurazione e altresì del compenso stabilito per coloro che vanno in missione. Se in ordine a tale materia si è verificato qualcosa di grave, ebbene questo è il voto che è stato espresso giorni orsono contro la conversione in legge del decreto-legge sulla copertura finanziaria degli oneri relativi alla spedizione nel Golfo Persico, bello o brutto che fosse quel decreto.

Vi è l'interesse, anzi il diritto sacro-

santo dei marinai che abbiamo inviato nel Golfo Persico, a ricevere il compenso che spetta loro. Oggi, in quest'aula, sono stati sostenuti degli argomenti, anche apprezzabili dal punto di vista giuridico, alcuni dei quali non sono tuttavia attinenti all'articolo 77 della Costituzione. Un famoso detto che abbiamo studiato ai tempi dell'università recita: *summum ius, summa iniuria*. Questo è il caso tipico. Aggrappandosi alle norme costituzionali o regolamentari, coloro che non hanno voluto la missione nel Golfo Persico cercano oggi di impedire la conversione in legge di questo secondo decreto che, bello o brutto che sia, risponde ad una finalità che ha priorità su tutti gli argomenti. Tale finalità è costituita dal dovere di corrispondere i giusti compensi ai marinai che stanno svolgendo una missione in nome dell'Italia.

Credo, signor Presidente, che dobbiamo tenere conto di questo. Vi sono forze che non sentono tale dovere e che possono tranquillamente votare contro il decreto-legge in questione. E ciò sarebbe una seconda vergogna per il Parlamento! Vi sono però forze che sentono quel dovere — è il nostro caso — e che, pur avendo riscontrato nel decreto molti difetti dal punto di vista giuridico, anzi molte illegalità, esprimono tuttavia un voto favorevole, che viene dato a favore dei marinai d'Italia, e non certo del Governo! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prima di passare alla votazione desidero rispondere ad alcuni interventi che sono stati svolti questa mattina: e prego i colleghi di prestare la massima attenzione, poiché si tratta di questioni estremamente delicate. Stamattina, dunque, sono stati formulati rilievi in relazione all'annuncio e all'assegnazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge per il finanziamento delle spese relative alla missione nel Golfo Persico, reiterato con modificazioni dal Governo, dopo la reiezione nel merito da parte della Camera di un precedente decreto-legge sulla stessa materia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

In proposito, devo ricordare — lo ha fatto anche l'onorevole Lanzinger — che questa Presidenza non ha mancato di richiamare più volte l'attenzione del Governo e dei gruppi parlamentari sui delicati problemi di correttezza costituzionale circa i rapporti Governo-Parlamento che pone la prassi della reiterazione, sia pure con qualche variazione nel contenuto, di decreti-legge respinti nel merito dalle Camere, o addirittura in sede di vaglio preliminare sull'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Desidero soprattutto ricordare l'intervento da me pronunciato in Assemblea in data 4 settembre 1984, proprio allorché tale prassi cominciava a delinearsi.

Per altro, di fronte all'emanazione, da parte del Presidente della Repubblica, previa deliberazione da parte del Consiglio dei ministri, di un decreto-legge e alla presentazione del relativo disegno di legge di conversione, il Presidente della Camera non può fare altro che riceverlo e assegnarlo immediatamente alla Commissione affari costituzionali, attivando — desidero sottolineare questo aspetto — la procedura prevista dall'articolo 96-bis del regolamento della Camera che è l'unica, onorevoli colleghi, a consentire alla Camera stessa, ove lo ritenga, di negare l'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per la legittima adozione del decreto-legge.

Solo in tal modo e in tal caso (cioè, nel caso in cui la Camera si risolva nel senso di negare la sussistenza di detti presupposti), infatti, potranno immediatamente cessare gli effetti del decreto, effetti che altrimenti persino in caso di rifiuto di ricezione del disegno di legge di conversione da parte del Presidente della Camera, continuerebbero a prodursi nell'ordinamento. E questo credo, onorevoli colleghi, non sia cosa cosa di poco conto.

Vorrei anche aggiungere, per rispondere in modo particolare agli onorevoli Franco Russo e Lanzinger, che hanno sollevato la questione, che l'articolo 72, secondo comma, del regolamento stabilisce che non possono essere assegnati alle

Commissioni (cioè, non ne nega, certo il recepimento, come giustamente ha fatto notare l'onorevole Rodotà) progetti di legge precedentemente respinti. E quando il regolamento parla di «progetti di legge», lo fa in un modo molto preciso e a ragion veduta: diversamente sarebbe confermata, onorevole Franco Russo, quella ipotetica contraddizione da lei prospettata con l'articolo 96-bis del regolamento, che, al primo comma, stabilisce invece che i decreti-legge — non dunque i progetti di legge — debbono essere assegnati alle Commissioni il giorno stesso che giungono in Parlamento.

Se non ci fosse differenza tra decreti-legge e progetti di legge, allora davvero si aprirebbe una contraddizione nel nostro regolamento che noi saremmo costretti (e anzi ci sarebbe da meravigliarsi che non l'avessimo già fatto) a correggere il più rapidamente possibile.

Ho voluto ricordare queste cose perché, onorevoli colleghi, non dobbiamo mai dimenticare (forse l'ha dimenticato anche l'onorevole Rodotà, pur se ha tenuto conto delle differenze tra articolo 72 e articolo 96-bis) che il decreto-legge è atto con forza di legge e come tale immediatamente vigente e operante nell'ordinamento.

Se dimentichiamo questo aspetto, davvero credo che non riusciremo più a comprendere il senso e il significato delle norme regolamentari in proposito.

Aggiungo che non rientra comunque nella competenza del Presidente della Camera, come confermano del resto gli ormai numerosi precedenti al riguardo, valutare l'entità delle variazioni apportate dal Governo al merito delle disposizioni contenute nel decreto-legge reiterato.

Se me lo consentite, onorevoli colleghi, vorrei rivolgere una amichevole osservazione al collega Ferrara. Lei ha detto giustamente, onorevole Ferrara, che vi è stata una iniziativa del gruppo comunista, all'inizio di questa legislatura, intesa a superare il gravissimo problema rappresentato dall'accumulo di decreti-legge. E penso che nessuno possa smentire la paternità dell'iniziativa del suo gruppo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

Devo anche sottolineare che il Presidente della Camera non può non riconoscere che, di fronte a tale iniziativa, vi è stata disponibilità da parte del Governo — in modo particolare del ministro per i rapporti con il Parlamento — per arrivare ad un accordo.

Vorrei aggiungere — lo dico in tono scherzoso — anche un'altra osservazione. Il Presidente della Camera riteneva di aver svolto una parte nell'affrontare questo problema: onorevole Ferrara lei ha distrutto questa mia illusione e me ne rammarico molto!

GIOVANNI FERRARA. Per carità, Presidente! Non me lo sogno proprio!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 473 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1924.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	524
Votanti	523
Astenuti	1
Maggioranza	262
Voti favorevoli	309
Voti contrari	214

(La Camera approva — Applausi).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto

Alagna Egidio
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo

Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi

Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Renda Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni

Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Schettini Giacomo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirco
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Mazzuconi Daniela

Sono in missione:

Andreotti Giulio
d'Aquino Saverio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Pandolfi Filippo Maria
Piccoli Flaminio
Ravaglia Gianni
Zanone Valerio

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al secondo punto dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 1925.

Poiché la Commissione affari costituzionali, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 474 del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

1987, la deliberazione prevista dal secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata limitatamente al suddetto disegno di legge di conversione.

Sospendo la seduta, che sarà ripresa alle 15,30 con la discussione del disegno di legge n. 1822, al terzo punto dell'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Gorgoni è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

VOLPONI: «Norme in materia di innesto di cornea» (1963).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la salvaguardia del patrimonio architettonico in Europa, firmata a Granada il 3 ottobre 1985» (1962).

Sarà stampato e distribuito.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge PAGANELLI ed altri: «Agevolazioni fiscali a favore delle associazioni di volontariato operanti nei settori delle attività socio-assistenziali, culturali, sportive e della protezione civile» (762) (*annunziata nella seduta del 9 luglio 1987*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Righi.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (1822).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria.

Ricordo che nella seduta dell'11 novembre scorso la I Commissione (affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 443 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1822.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 20 novembre scorso la XII Commissione (affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Saretta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE SARETTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione è sottoposto all'attenzione dell'Assemblea dopo numerosissime reiterazioni di decreti-legge recanti disposizioni urgenti in materia sanitaria. Pertanto, viene spontaneo dire che, se già nel 1986 tali disposizioni erano urgenti, oggi sono urgentissime.

Attorno ai temi del decreto si è avviato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

un ampio dibattito con riflessioni che attingono alla natura dei *ticket*, alla politica dei farmaci, alla loro gestione ed al loro controllo, alla prevenzione di attività illecite nell'utilizzo dei ricettari e delle fustelle.

Penso ci si debba augurare che la conversione in legge del decreto-legge in esame avvenga in tempi rapidi, chiudendo le trattative inerenti ad una serie di accordi intercorsi tra il Governo ed i sindacati, in particolare sulla quantificazione e limitazione della partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria.

Il Governo ha voluto — e giustamente — porre all'attenzione del Parlamento la frammentazione delle procedure relative alla erogazione delle specialità medicinali, e alla loro collocazione nelle fasce del prontuario farmaceutico, nonché il problema della determinazione e della revisione dei prezzi, delle tipologie delle confezioni; in sostanza, l'opportunità di definire una politica unitaria del farmaco tesa a razionalizzare le procedure ed a garantire qualità ed economicità. In questo senso, mi sembra operi la commissione consultiva unica, prevista dall'articolo 4.

Nell'ampio dibattito che si è aperto attorno al sistema sanitario sono state formulate ipotesi di grande respiro, riversate poi nelle numerose proposte formulate dalle diverse parti politiche, in particolare in quelle del Governo, illustrate dal ministro della sanità in una puntuale relazione in Commissione.

Credo che in quella sede, quando dovremo discutere del sistema sanitario, avremo modo di affinare analisi e di valutare prospettive maggiormente incidenti. In questa sede invece possono essere date indicazioni di settore, quali quelle contenute nell'articolo 4 del provvedimento, che pur rivestono un carattere di sperimentazione.

Mi riferisco alle modalità di pagamento dei medici convenzionati ed a quelle relative all'assistenza farmaceutica. Anche l'articolo 5 assume, in questa ottica, carattere di urgenza per le indicazioni relative ad un programma italo-americano

per la terapia dei tumori; questo articolo attiene anche ad interventi opportunamente individuati per il controllo degli emoderivati e plasmaderivati da unità di sangue raccolte, al fine della sicurezza e della prevenzione del rischio dell'AIDS.

L'articolo 6 del decreto-legge detta norme per il personale in servizio presso gli uffici di sanità marittima e aerea di frontiera e presso gli uffici veterinari di confine (porto, aeroporto e dogana interna).

La Commissione, di fronte a temi di grande portata, con implicazioni normative, previdenziali e dispositive di carriera, ha ritenuto, a maggioranza, di stralciare alcuni articoli presenti nel disegno di legge governativo. Questo non per sottovalutazione della materia, la cui portata e l'interesse da essa rivestito sono ben presenti al relatore, quanto per tentare, una volta tanto, signor Presidente e onorevoli colleghi, di far presto a varare almeno il minimo; non dimentichiamoci che ci troviamo di fronte alla sesta reiterazione del provvedimento. Tutto ciò, nella consapevolezza che l'intero universo può essere compreso, volendo, in qualsiasi decreto. Siamo anche consapevoli che al settore della sanità possono essere conferite tutte le urgenze, salvo poi restare tutti noi responsabilmente unici produttori di desideri, di aspirazioni di rinnovamento e di semplificazioni relative all'operatività del servizio sanitario nazionale.

Il tempo disponibile consente di compiere (quindi debbono compiersi) alcune cose, nella comune coscienza che non stiamo sovvertendo l'ordine costituito, ma soltanto tentando di modificare, anzi sanare, piccole cose, nel contesto di un disegno più vasto ed articolato.

Per non aggiungere disagio a disagio, è stato riscritto l'articolo 10, al fine di non creare ulteriori pendenze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dopo quanto è stato detto e discusso, sarebbe forse il caso di compiere un atto deciso, anche al fine di dare il senso di un cammino che il Parlamento e le forze politiche intendono intrapren-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

dere per la soluzione dei problemi sanitari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

CARLO DONAT CATTIN, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ringrazio il signor ministro per la sua presenza in aula durante la discussione del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge che, se anche riveste un'importanza relativa, segna il primo passo verso l'agognata, urgente e reclamata riforma sanitaria.

Il presente provvedimento reca, appunto, disposizioni in materia sanitaria e rappresenta il primo riconoscimento della indifferibilità delle soluzioni da approntare in questa materia il che giustifica il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza.

Se questo è il primo riconoscimento della realtà delle cose, è però necessario soddisfare l'altra urgente e irreversibile esigenza — lo diciamo con consapevolezza, vorrei dire con rammarico, dolenti di doverlo dire, sia pure con assoluta responsabilità — di sciogliere le USL. È necessario attuare quanto prima, e quanto meglio si può, la riforma della riforma.

Lei signor ministro, ne ha parlato in diverse occasioni, ed io mi sono sentito confortato ed ho potuto credere che finalmente possiamo arrivare a conclusioni certe e a soluzioni che, rinnovando ogni cosa, riportino non solo la nostra legislazione, ma anche il nostro settore sanitario ad un primato che da tempo ha perduto e che fino ad ora non è riuscito a riconquistare.

In un convegno internazionale sulla sanità, svoltosi a Genova nel mese di otto-

bre, si è parlato del delicato tema dei rischi insiti nel ricovero ospedaliero: ogni anno (sono cifre riportate dal *Notiziario*, rivista mensile di chiara impostazione comunista) circa 700 mila persone contraggono infezioni in ospedale. Diceva un ammalato che, se si vuol essere sicuri di morire, basta andare in ospedale; è breve il passo dal lettino della malattia al tavolo dell'obitorio.

Ha pensato, signor ministro, all'abnormalità e al paradosso per cui il ricovero in un luogo di cura è fonte di pericolose malattie? Nel convegno sono stati individuati diversi fattori di rischio, fra cui la flora microbica annidata nell'ambiente ospedaliero, che invade epidermide e mucose del degente. Questa flora, assai pericolosa, è diventata ormai morbosa, perché fatta di germi che hanno selezionato una ostinata resistenza agli antibiotici.

Vi sono poi situazioni più banali, ma non meno pericolose, come la promiscuità (negli ascensori e nei bar), l'assoluta mancanza di igiene, il carente controllo dei percorsi di accesso e di uscita dalla sale operatorie.

Questi mali, appunto denunciati dal *Notiziario* n. 10 dell'ottobre 1987, sono accuse gravissime al nostro sistema sanitario; e da un ministro serio ed impegnato come lei ben altro ci si aspetta che questo decreto-legge e gli altri che seguiranno. Una riforma che produce più danni che benefici, che non riesce a tutelare l'obiettivo primario della salute pubblica e ad introdurre un moderno ed efficace sistema di prevenzione, va semplicemente e coraggiosamente abolita.

La condizione sanitaria — non starò io a ricordarlo — è deplorabile: ospedali che non funzionano, prevenzione sanitaria inesistente anche nelle scuole, rigetto da parte dei cittadini delle istituzioni sanitarie locali, burocrazia complessa e confusa. Sono segnali concreti, questi, di un disagio sofferto e diffuso.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha già insistito per commissariare le USL, ma sarebbe lodevole insistere anche per l'abrogazione dell'articolo 15 della legge di riforma sanitaria, che si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

riferisce alla struttura ed al funzionamento delle unità sanitarie locali.

Nel piano di modifica non mancano, per la verità, obiettivi di fondo, come la modifica dell'attuale sistema, troppo chiuso e troppo vincolato da fastidiose pratiche burocratiche, che procrastinano cure tante volte di urgenza immediata.

Si è pensato anche alla sottrazione delle cliniche universitarie e dei grandi ospedali alle unità sanitarie locali. In questi luoghi dove, signor ministro, la tecnica e la professionalità sono gli unici imperativi a dover essere eseguiti, le USL, che rappresentano la burocrazia — che, qualcuno ha detto, rappresentano la programmazione — sono di impaccio, non servono a niente, sono istituzioni clientelari, entrate nel santuario della medicina a profanarlo.

Vogliamo, inoltre, che vi sia la possibilità per tutti i cittadini di scegliere il medico ed il posto dove curarsi. Oggi vi è un'incisiva discriminazione — che vi è stata sempre del resto — tra il ricco, che sceglie tipo e modo di assistenza, e il povero, sottoposto alle scarse possibilità di cura delle strutture pubbliche e costretto a far ricorso all'assistenza sanitaria deficiente e deficitaria.

Rivendichiamo, infine, la privatizzazione, fino al limite del possibile, del servizio sanitario obbligatorio, nonché la sottrazione delle cliniche universitarie e dei grandi ospedali a qualsiasi ingerenza estranea.

Tornando al *Notiziario* (che abbiamo già detto essere di chiara ispirazione comunista), nel numero 9 del mese di settembre 1987 viene presa in considerazione la riforma delle USL; in esso, tuttavia, si riconfermano, allo stesso tempo, gli obiettivi fondamentali della legge e si richiede maggiore autonomia per le unità sanitarie locali. Proprio in questo si coglie il dissidio profondo che logora alla base e disintegra il sistema sanitario.

È assurdo che in un istituto che opera con il metodo decisionale, dove i tecnici sono i soli esperti, c'è chi ancora difende ed invoca maggiore autonomia per una classe certamente non qualificata e senza

funzione né di indirizzo, come vorrebbe il *Notiziario*, né gestionali fino a mortificare e, in molti casi, a vanificare l'opera ospedaliera.

A questo riguardo, il dissidio fra una classe dirigente obesa di ignoranza ed un popolo che conosce e reclama i suoi diritti è insanabile, ed ogni riforma riesce vana. Il ministro Spadolini ha battezzato la sanità «una voragine che tutto prende e nulla dà». Ciò è grave, specie oggi che gli interventi per la promozione e la salvaguardia della salute aumentano, così come le richieste di qualità e di soggettività.

Il mondo ha conosciuto una lotta per le rivendicazioni salariali ed il miglioramento delle condizioni del proletariato. Tale lotta, non bisogna negarlo, è stata forte, gigantesca, piena di volontà e di orgoglio. Essa, tuttavia, non ha creato un proletariato migliore, ma una borghesia personalistica ed individualista di cui oggi tutti, compresa la sanità, devono tenere assolutamente conto.

Oggi il cittadino rifiuta l'assemblamento nelle corsie mentre, d'altra parte, la riforma ha escluso la possibilità di stanze singole a pagamento, le quali offrivano un cespite di entrata non indifferente. La qualità e la soggettività sono diventate lo *slogan* vincente di ogni progresso sociale. La soggettività, specie nel malato, è diventata, da individualità da custodire e difendere ad ogni costo, «egotità» che catalizza i maggiori consensi a scapito di quelle aggregazioni e di quegli agglomerati collettivi che proprio sono la caratteristica degli ospedali italiani di oggi.

Anche su questi punti e in questo senso la riforma è anacronistica, è nata vecchia, sdentata, senza vigore e malata, vorrei dire cadavere già imputridito e maleodorante.

Anche sotto questo aspetto la riforma è impopolare e inadeguata e deve essere rigettata così come ha fatto il nostro popolo.

Signor ministro, un altro esempio di arretratezza è dato dalla proposta di legge approvata dal Senato il 16 no-

vembre 1986 che modifica ed integra la legge 28 marzo 1968 n. 416, concernente l'istituzione della indennità per le radiazioni che danneggiano i tecnici di radiologia medica. In nessun paese al mondo un rischio professionale così grave è stato tanto vilmente monetizzato; tutto l'impegno dei popoli civili è rivolto — con buoni risultati — ad eliminare i rischi. In Italia, con una riforma che ha appena qualche decennio di vita e che ha la pretesa di essere avveniristica, si mercanteggia sul rischio professionale delle radiazioni ionizzanti.

Non parliamo poi della tipizzazione e del trapianto della cornea! Leggo arrossendo quanto è scritto sulle riviste straniere sulla situazione in Italia del trapianto della cornea. Oggi non si tratta più di un'operazione difficile; può essere affidata a ogni medico chirurgo oculista. Ebbene, in Italia non si riesce ancora a rendere usuale e quotidiana una operazione così semplice e così utile! Dare la vista al cieco è meravigliosamente bello! Ebbene, questa operazione deve essere eseguita in poche ore, per questioni di vitalità; in Italia, invece, per ragioni burocratiche, trascorrono mesi ed anni e si interviene quando il trapianto non serve più. Sulle riviste che ho letto si affermava, inoltre, non solo che ogni anno moltissimi ciechi devono recarsi all'estero o rimanere ciechi, ma anche che la burocrazia serve a limitare piuttosto che a facilitare gli interventi.

Questioni di natura logistica, burocratica e ambientale ostacolano gli interventi di cheratoplastica e ne impediscono l'esecuzione di *routine*, con frequenza quotidiana, come richiederebbero i bisogni e le necessità.

Le esigenze attuali della trapiantologia sono così urgenti ed estese, che ogni regione, come già avviene all'estero, dovrebbe possedere uno o più centri attrezzati per creare un sistema organizzativo in tale settore. Più che di un trapianto — dicevamo — si tratta della semplice sostituzione di un tessuto da una persona ad un'altra. Per tale intervento basterebbe autorizzare ad operare i medici chirurghi

forniti della tecnica e dell'attrezzatura di cui venga data documentazione.

Finora abbiamo detto che in Italia sono necessarie due autorizzazioni. La prima, per il prelievo della cornea; la seconda, per la concessione e l'innesto dell'organo. Il tempo medio necessario ad ottenere tali autorizzazioni è di tre anni. In proposito, debbo dire che non credo a quanto riportato dalle riviste specializzate, in quanto ciò sarebbe semplicemente un segno di ottusità mentale o di «obesità» scientifica, come direbbe quel Grande. Non è pensabile, infatti, che siano necessari tre anni per ottenere tali autorizzazioni. Quando vi è la necessità di innestare la cornea, l'intervento chirurgico deve essere eseguito con un certa urgenza, perché la «merce preziosa» (così è stata definita la cornea) è limitata nel suo valore benefico a sole 24 ore.

L'Italia, nonostante la recente riforma in materia, occupa uno degli ultimi posti rispetto agli altri paesi. Il Parlamento italiano ha approvato una normativa, il cui *iter* è durato otto anni, composta di 30 articoli concernenti soprattutto divieti piuttosto che facilitazioni per rendere accessibile questo tipo di intervento, che reca un così grande giovamento ai ciechi.

Da più parti è stato sottolineato che il sistema sanitario italiano si muove in un contesto di sottofinanziamenti, diventati ormai cronici ed intollerabili. Se ai disavanzi degli anni 1985-1986 si aggiunge il presunto divario tra risorse assegnate e spesa effettiva che si registrerà nel 1987, la mancanza di liquidità complessiva sarà di circa 14 mila miliardi di lire.

Si varano leggi per colmare i debiti senza rendersi conto che essi possono essere colmati soltanto quando si ha un aumento della produttività e della ricchezza. Chi accumula debiti, chi emette ogni mese BOT e CCT, come può pensare di porre rimedio a questo baratro infernale, che oggi diventa addirittura diabolico, attraverso la riforma sanitaria, che, se fosse integralmente e totalmente applicata (rispettando interamente la sua bella, ma astratta idealità), assorbirebbe tutte le entrate dello Stato?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

È inutile chiedere l'adozione di provvedimenti da parte del Governo per garantire (secondo quanto riportato dalla rivista che ho citato) la prosecuzione della gestione finanziaria per il 1987, con la conseguente individuazione degli strumenti diretti al ripianamento dei disavanzi registrati.

È norma elementare, infatti, stabilire la proporzione tra mezzi economici e finalità da raggiungere. In proposito è inutile ripetere ciò che è noto a tutti, meno che ai parlamentari: i costi sanitari debbono essere controllati (in quanto elementi legati non solo alla gestione ma anche alla entità della spesa stessa) per regolarne i flussi e creare così un legame di corrispondenza fra somme erogate e servizi prestati.

La scarsa qualità di molte prestazioni rispetto alle spese che comportano è un ulteriore elemento di protesta, di malcontento e di reclami.

Lo Stato, signor ministro (diceva il grande Benedetto Croce), non nasce, come aveva sognato Mussolini, per una finalità etica; lo Stato non deve mandare né all'inferno né in paradiso, lo Stato esiste per fornire i mezzi per una vita sana, una vita decorosa, una vita degna. Il fine dello Stato, cioè, è eminentemente economico. Le finalità dello Stato debbono rimanere tali, lasciando ad altri enti finalità che non rientrano in quelle economiche. La sanità — è bello dirlo — ha suggerito suggestive idealità a chi l'ha pensata in astratto. Ma in concreto tutti questi propositi debbono essere proporzionati, debbono essere confrontati con le possibilità economiche del nostro popolo.

Non è possibile che di fronte alla riconferma di una manovra di politica economica giudicata dallo stesso Parlamento ingiusta e causa di una spinta calamitosa verso la recessione produttiva, si possano ancora assumere posizioni di colpevole acquiescenza. L'imponente manifestazione svoltasi a Roma dei pensionati, cui mandiamo il nostro saluto e la nostra solidarietà, costituisce un segnale allarmante contro questo processo di degenerazione

sociale, politica ed economica. L'aggiornamento delle pensioni ed il loro aggancio automatico al costo della vita potrebbero essere validi se ci trovassimo in un'altra Italia, in un'Italia in cui i governi durassero qualche tempo e si impegnassero a mantenere inalterato il valore della moneta. È impossibile, anzi dannoso, aumentare le pensioni quando con le pensioni aumenta la svalutazione. Ecco, quindi, non più la «circolata melodia», ma quel circolo vizioso di cui l'Italia è diventata l'esempio più evidente in Europa.

La ricchezza di un paese si calcola dal suo volume di lavoro e di produzione, ed il buon governo di santa memoria, di cui ci parlava Einaudi, si misura non dalle tasse, non dai contributi, non dalla tassa sulla salute, signor ministro (altra ingiustizia che si aggiunge alle altre!), che sottraggono danaro agli investimenti, ma dalla capacità di suscitare, stimolare, incrementare la produzione: e soprattutto quella agricola, che in Italia è fondamento di ogni benessere.

Sarebbe errato dire che la recessione economica è un fenomeno esclusivamente italiano. No! Ciò che contraddistingue il nostro paese è una persistente anomalia: il nostro sistema politico non è in grado di mettere in opera meccanismi adatti a riequilibrare sistemi che corrodono l'economia e disintegrano la democrazia.

Il punto di riequilibrio non può essere ricercato nella magistratura, che molti invocano continuamente. Essa non può riequilibrare una situazione che ha il suo baricentro nell'obesa incapacità e corruzione del sistema politico. Occorre cambiare le regole del gioco, e noi vogliamo cambiarle; occorre rinnovare ogni cosa, e noi vogliamo farlo. I lavoratori che scioperano, i disoccupati che reclamano, i pensionati che protestano devono sollecitare il nostro impegno, la nostra opera di risanamento economico.

Desidero aggiungere ancora qualche parola, prima di concludere, su una modifica proposta da tutti i gruppi ma, successivamente, rigettata per tre volte:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

quella proposta negli emendamenti relativi al personale apicale nel campo della medicina. Naturalmente qualcuno ha ritenuto che portare a 70 anni il servizio degli apicali è, con la disoccupazione esistente, una ingiustizia palese.

Signori, l'ingiustizia c'è ed è nata quando abbiamo creato il privilegio per alcune classi sociali, intellettuali! Quando abbiamo detto che il professore universitario va in pensione a 70 anni e fruisce dello stesso stipendio fino a 75, anche se non insegna, abbiamo posto le fondamenta di tutti i privilegi che possono succedere e che man mano cessano d'essere tali se queste regole del gioco vengono estese a tutti!

Allora, quando l'apicale dice: «Io sono un professore come gli altri, sono docente universitario come gli altri, perché non debbo godere dello stesso beneficio?», l'obiezione che noi abbiamo mosso è giusta, perché sono molti a voler entrare nell'ambiente medico. Questo argomento, però, doveva valere anche per i professori universitari, per tutta la classe burocratica, politica e dirigenziale italiana. Non si creano privilegi settoriali, per poi negare agli altri ciò che abbiamo dato agli uni! No!

Aristotele ci ha insegnato che nel discorso le conseguenze non devono contenere né più né meno delle premesse. Abbiamo posto la premessa per i professori allo stato apicale; è pertanto santo e giusto estenderla a quanti lo meritano; si tratta anzi di una corrispondenza, e se la legge viene estesa, da privilegio diventa norma per tutti coloro che sono sullo stesso piano e meritano il nostro rispetto, la nostra venerazione per quell'opera grandiosa che compiono: ridare la salute, la forza, la virilità all'umanità ammalata! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che questo decreto-legge giunge all'esame

dell'Assemblea, ma l'iter parlamentare del provvedimento è già stato lungo. In Commissione l'abbiamo discusso per ben due volte, in questa legislatura, la seconda della identica formulazione della prima, fatta eccezione per gli ultimi articoli. La prima volta si parlava, infatti, della incompatibilità del ruolo medico, ora della farmaco-vigilanza.

Il Governo non ha tenuto conto, nella seconda stesura (che poi, se non sbaglio, sarebbe la sesta), di tutto il dibattito e dei contributi emersi dal lavoro svolto in Commissione. Praticamente si è ricominciato da capo, con dispersione di tempo, di energie e con senso di inutilità per il lavoro svolto.

Mi sembra importante mettere in evidenza questo farraginoso modo di procedere, che a me, deputata solo da questa legislatura, continua a sembrare assurdo. Penso sia altrettanto assurdo affrontare la vasta e complessa materia sanitaria a colpi di decreti-legge, quando invece necessiterebbero interventi mirati, coordinati, che tengano conto e valorizzino le nuove esigenze, che anche in questo campo emergono con forza.

Ci troviamo invece di fronte ad un testo eterogeneo, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria. Non si può tuttavia far credere indispensabile ed urgente l'articolo 2 (relativo a interventi in materia di prescrizione e vendita dei farmaci) perché con questo articolo non è vero che si assicuri un contenimento della spesa ed il relativo controllo.

Si continua a perpetuare l'immagine di un servizio sanitario nazionale incentrato sulla distribuzione dei farmaci. Smettiamo però di colpevolizzare il solo utente-paziente per l'esagerato consumo farmacologico, smettiamola di nasconderci dietro il dito dei ticket pensando che con un gioco di cifre, più o meno accettabili o impopolari, si possa disincentivare il consumo di medicinali. Tale consumo, quando diventa abuso, provoca gravi danni non solo al portafoglio dello Stato o dell'utente ma soprattutto alla salute, un bene che dovremmo tutelare. Non è vero che il farmaco inutile, se non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

fa bene, non fa nemmeno male: esso produce sempre effetti tossici. L'uso è tollerabile se il medicinale risulta indispensabile. Le medicine non sono, o almeno non dovrebbero essere, merci che sostengono l'economia del paese e delle quali occorre incentivare la produzione: esse rappresentano un ausilio alla cura delle patologie e devono essere prescritte con estrema cautela.

Se, come è risultato da alcune inchieste regionali (le cui conclusioni sono state riferite presso la Commissione affari sociali nel corso di una audizione resa dal professor Piperno), il 77 per cento delle visite si conclude con un'ordinazione farmacologica; e se, soprattutto, una prima visita medica (sottolineo: prima) dura circa sei minuti, non credo che questo avvenga a causa di una sete atavica di medicine da parte del paziente!

Un servizio improntato alla prevenzione, all'informazione, all'educazione sanitaria, un servizio ove il medico di famiglia esegua reali visite formulando reali diagnosi ed instauri un rapporto di fiducia con l'utente, dedicandogli il tempo necessario, e non solo due minuti per prescrivergli la ricetta (in questo caso la responsabilità sarebbe del medico), vedrebbe il crollo dell'uso del farmaco: altro che funzione limitante dei ticket!

Il servizio sanitario nazionale dovrebbe conoscere meglio i danni provocati dall'abuso di farmaci e pubblicizzarli con una seria opera di educazione e di informazione sanitaria, invece di consentire la pubblicità disinformativa delle case farmaceutiche.

Urge anche districarsi nel dedalo delle varie composizioni medicinali, magari simili nella sostanza e diverse nella confezione, e quindi anche nel prezzo. Occorrerebbe conoscere, inoltre, le eventuali pressioni esercitate dalle case farmaceutiche (vere potenze economiche multinazionali) per favorire l'acquisto di un loro medicinale. Ben venga in questo senso la commissione consultiva unica del farmaco; ma rendiamola più funzionale allo scopo prefisso. Considererei opportuno innanzitutto che la designazione degli

esperti avvenisse in modo più aperto: ritengo essenziale che almeno due di essi siano designati dalle organizzazioni dei consumatori, che hanno molto da dire, a partire dalla forma delle confezioni, per giungere alle indicazioni, alla data di scadenza, alle controindicazioni. Queste confezioni devono essere finalizzate alla terapia, per far sì che le specialità medicinali siano rispondenti ai requisiti richiesti dalle disposizioni di legge ed alle direttive emanate dalla CEE.

Riteniamo che l'utente debba essere consultato attraverso organismi che lo rappresentino; ed a tale proposito abbiamo presentato un emendamento.

Per sottolineare l'opportunità che la citata commissione operi in maniera assolutamente trasparente vorrei inoltre ribadire la necessità di rendere pubblici tutti i suoi atti. La consapevolezza e la partecipazione dei cittadini rispetto al discorso generale della salute stanno sempre più crescendo, e penso che nostro compito sia anche quello di fornire strumenti di conoscenza e di analisi, al fine di favorire tale crescita. Occorre praticare strade più aperte alla partecipazione e più trasparenti per quanto riguarda la gestione.

Il grosso tema dei medici si affronta soltanto col riservare l'impiego dei ricettari per la prescrizione o per la proposta di prestazione erogabile dal servizio sanitario nazionale ai soli medici dipendenti dal servizio medesimo, o con esso convenzionati. Penso che, al di là di una definizione del ruolo del medico, che va delineato al più presto, non sia corretto impedire l'uso del ricettario ad una professionalità che si esercita indipendentemente dall'assunzione o convenzione da parte del servizio sanitario nazionale.

A proposito dell'articolo 5, cioè del finanziamento di ricerche sperimentali e cliniche sulle neoplasie, vorrei citare un documento che era stato inviato nella scorsa legislatura (esattamente nel marzo del 1987) sia alla Presidente della Camera sia al presidente della Commissione sanità della Camera dei deputati sia al ministro della sanità.

In questa lettera, inviata dal direttore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

dell'istituto di farmacologia della facoltà di scienze dell'Università di Pavia, viene detto, a proposito della ricerca in questione, che la somma stanziata sarebbe in gran parte destinata a finanziare una ricerca clinica sulle linfochine nella terapia dei tumori umani. Dal che si può ipotizzare che, con il finanziamento a carico dello Stato, ci si propone di estendere in Italia la ricerca sperimentale attuata nel 1985 da Steven Rosenberg del *National Cancer Institute* di Bethesda, basata sull'utilizzo di linfociti T-attivati del tipo *killer* (LAK) ed Interleuchina 2 ricombinante, prodotta dalla ditta Cetus (una ditta californiana). Qualora tale ipotesi corrispondesse a realtà — ed abbiamo saputo che è così — ritengo doveroso segnalare che esperienze analoghe a quella proposta dal decreto-legge n. 433 sono già state condotte in vari centri specialistici, che vengono citati nella lettera: uno situato presso la clinica di Rochester, negli Stati Uniti d'America; un altro nel *Maryland Cancer Center* di Baltimora; un terzo nel *Biological Therapy Institute* di Memphis; un quarto nell'ospedale di Houston.

Nel gennaio 1987 i ricercatori che hanno eseguito queste sperimentazioni hanno evidenziato che l'utilizzo di LAK più Interleuchina 2 non costituisce un progresso nella terapia antitumorale umana, arrivando a concludere che mediamente non vi è miglioramento né nel tempo, né nella qualità della sopravvivenza dei pazienti trattati. Di contro gli autori hanno segnalato: a) la grande complessità del dispositivo terapeutico; b) la comparsa di gravissimi ed anche letali effetti collaterali, quali l'infarto del miocardio, l'edema polmonare, l'insufficienza respiratoria, eccetera.

«Alla luce di quanto sopra indicato, ritengo di dubbia utilità riproporre ulteriori indagini cliniche su tale terapia. In ogni caso» — leggo dalla lettera di cui ho detto — «mi permetto di segnalare alle Signorie Vostre le responsabilità morali, civili e penali conseguenti alla sperimentazione sui cittadini italiani di un trattamento che, a fronte di gravi rischi accer-

tati, non contrappone una realistica previsione di efficacia».

Qui si pone il grave problema della sperimentazione: in questo caso si sperimenta, mi sembra, su esseri umani ed animali, e come sempre a valle, cioè sul tumore; la prevenzione non compare mai tra le urgenze. La sperimentazione implica un complesso problema morale, che non voglio liquidare in poche parole. Vi invito solo a prestare attenzione a questo punto, perché dietro al termine generico e di senso positivo di «ricerca» si possono celare grandi sofferenze di animali ed un uso della persona umana per fini di prestigio del ricercatore.

Tra l'altro, mi sorge una domanda: come mai si sperimenta in Italia, su pazienti italiani? Certamente ricorderete che la pillola anticoncezionale venne inizialmente sperimentata negli USA su donne di colore e portoricane; non vorrei che per fare da cavia il turno spettasse ora a noi.

Mi chiedo anche come mai il coordinamento del programma di ricerca e di prevenzione venga affidato direttamente al ministro della sanità, mentre tutte le altre ricerche citate nel decreto-legge n. 443 (lotta alla sindrome da immunodeficienza acquisita, problemi socio-sanitari di interesse generale e di particolare rilevanza) vengano gestite dall'Istituto superiore di sanità.

L'ultima questione che volevo trattare riguarda la determinazione della struttura organizzativa dei servizi di laboratorio, di analisi chimico-clinica e microbiologica. Lo farò molto brevemente, anche perché questo punto era stato stralciato in Commissione, ed è stato quindi dibattuto recentemente.

Volevo solo ribadire, perché mi sembra necessario, il principio della pari dignità delle diverse professionalità che operano in questo, come in altri settori. Mi sembra che questa sia una tendenza nel settore della sanità che vada valorizzata, sia contro una logica di casta, che egemonizza la direzione e l'impostazione delle prestazioni, sia per favorire apertura e ampiezza nell'esercizio interdisciplinare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

delle professioni, il solo che può dare risposta alla domanda di prevenzione e che può portare ad un intervento globale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Modugno. Ne ha facoltà.

DOMENICO MODUGNO. Signor Presidente, colleghi, apparentemente il criterio con cui le varie disposizioni di cui discutiamo sono state affiancate dovrebbe essere quello dell'urgenza che ha motivato il decreto-legge che le contiene.

Consentitemi di dissentire fortemente da questo modo di procedere.

Questa è la sesta reiterazione di un decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia sanitaria. Alcune disposizioni, ieri evidenziate come urgenti, si è pensato bene di farle decadere; altre, prontamente applicate, hanno reso più problematica la già difficile situazione della spesa sanitaria, e farmaceutica in particolare.

Riducendo i ticket ai minimi termini, lo Stato ha sostanzialmente autorizzato tutti i cittadini a pensare che è possibile garantire gratuitamente, o quasi, un'adeguata assistenza sanitaria. Indebitarsi sapendo di non avere i soldi non è una soluzione, e comunque non è una prassi che può durare a lungo.

Non mi si fraintenda: è pienamente condivisibile ed encomiabile il fatto che ci si sforzi di garantire a tutti una assistenza sanitaria sostanzialmente gratuita; ma a precise condizioni: che l'assistenza sia reale, che le previsioni di spesa siano reali, e che a fine anno lo Stato sia in grado di chiudere i bilanci non in deficit.

Si parla invece di tassa sulla salute per finanziare un sistema sanitario che poco garantisce; si parla di ticket, mentre i farmacisti sono in sciopero perché i fondi destinati alla spesa farmaceutica sono da tempo esauriti; si parla di adeguamento degli stanziamenti, perché le previsioni fatte erano sottostimate. Diciamocele chiaramente queste cose, senza falsi populismi!

Non diciamo, ad esempio, che la ridu-

zione dei farmaci prescrivibili per ciascuna ricetta serve a evitare le facili prescrizioni. Tutti noi possiamo facilmente vedere come questo non sia vero: sono infatti aumentate le ricette, ma non è certo diminuito il numero dei farmaci prescritti.

Certo, l'introduzione del fustello ottico o di altri sistemi di lettura computerizzata delle ricette renderà possibile l'azione di vigilanza sui farmaci, che già da tempo avrebbe dovuto essere svolta; ma a nulla servirà se, come vediamo, manca la volontà politica di procedere in questo senso.

L'unico articolo che, in maniera fin troppo blanda, prevedeva una prima forma di vigilanza sui farmaci è stato soppresso. Rimane la commissione consultiva sul farmaco prevista dall'articolo 3; ma essa non dà sufficienti garanzie per poter sperare nella auspicata, necessaria drastica riduzione del prontuario terapeutico.

Se vogliamo esercitare realmente un'azione di vigilanza sui farmaci dopo la loro immissione sul mercato dobbiamo porci il problema di una organizzazione, svincolata degli interessi politici ed industriali, che operi in stretta collaborazione con i medici di base e sia territorialmente coordinata.

Il Comitato radicale consumatori ha formulato a tale riguardo delle proposte precise, discusse in un convegno tenutosi circa un mese fa. Né i politici né i partiti hanno brillato, visto che il convegno si è svolto tra la massima attenzione degli operatori farmaceutici, ma nel più totale disinteresse della classe politica, che avrebbe dovuto recepire quelle indicazioni.

Come gruppo federalista europeo presenteremo una proposta di legge per la creazione di appositi osservatori farmacologici, che operino una reale vigilanza sui farmaci.

Per meglio far comprendere la situazione nella quale ci troviamo riguardo a tutto ciò che attiene ai farmaci, prendo in prestito le parole del ministro Amato: l'acquisto dei medicinali costa al servizio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

sanitario, e cioè a tutti noi, oltre 9 mila miliardi. Ogni anno crescono, ed ogni anno li passiamo in rassegna, i perché: i nostri farmaci sono troppo numerosi e molti sono inutili; molti medici li prescrivono con troppa allegria e con scarsa cognizione; molti pazienti ne fanno incetta gratis per il solo gusto di riempirsi la casa. Ci vorrebbe un rimedio per ciascun male, ma al di là del ticket, che tenta di frenare il paziente sfrenato (e che spesso colpisce fuori bersaglio), per gli altri mali navighiamo al buio.

Ministro Amato, questo decreto, dunque, è un palliativo, ma esso porta anche la sua firma, e ciò fa torto alla sua coerenza ed al suo rigore.

La Commissione affari sociali ha certamente fatto cosa encomiabile sopprimendo gli articoli 7 e 8 del decreto. Mi rendo conto che è stata una soppressione opportunistica, ed infatti mi riservo di trattare in modo diffuso e analitico la questione dei laboratori di analisi in sede di dibattito sull'articolo 23 della legge finanziaria.

Voglio però qui sottolineare come non si possa semplicisticamente derogare a precise e tassative norme, che fanno espresso divieto ai medici di svolgere l'attività di analisti in strutture private o pubbliche.

È curioso, poi, il fatto che lo Stato paghi tre cifre differenti per la stessa analisi, a seconda del soggetto che la esegue: un'analisi dell'azotemia, ad esempio, costerà allo Stato 5 mila lire se eseguita da un medico di base, 10 mila se da un pediatra e 2.770 se eseguita da un laboratorio convenzionato. Quanto costa ad una USL? È quasi impossibile saperlo. Ma è comunque strano che, nel momento in cui si dibatte sulla necessità di una razionalizzazione della spesa sanitaria, si proceda ad un allargamento di prestazioni che porta alla moltiplicazione dei soldi che in quel settore dovremo spendere.

Al di là di tutto, però, cari colleghi, quel che maggiormente mi preme affermare riguarda le disposizioni che volutamente questo decreto ha lasciato per strada, o che la Commissione ha preferito sopprimere.

Disposizioni, queste sì urgenti, che qualificavano precise scelte politiche e finalmente affrontavano con coraggio spinose questioni del nostro servizio sanitario nazionale.

Mi riferisco in particolare alla soppressione delle norme sulla incompatibilità dei rapporti di lavoro dipendente per il personale sanitario ed alla soppressione della elevazione a 38 anni del limite di età per l'accesso ai concorsi dei laureati che desiderano entrare nel servizio sanitario nazionale. Se tali norme fossero state approvate, da sole avrebbero consentito l'accesso di circa 20 mila giovani medici disoccupati.

So bene che esiste l'impegno di tutti i gruppi per l'approvazione di una legge sul ruolo medico e sull'incompatibilità, ma credo sia necessario dare un segnale concreto e immediato. In questo provvedimento, infatti, manca qualsiasi intenzione di rinnovare e responsabilizzare la classe medica. Ma quel che appare incredibile ed inspiegabile è che disposizioni logiche, disposizioni che in qualsiasi paese civile dovrebbero essere scontate, sono state soppresse. Penso ad esempio alla soppressione del divieto per le USL di stipulare contratti di comodato d'uso per farmaci ed attrezzature sanitarie. Eppure tutti voi sapete come e quanto questi contratti siano soprattutto favori a clientele compiacenti; tutti voi sapete quanto questi contratti più che di comodato siano di comodo.

Mi domando poi con che coraggio si chieda di ridurre di 50 miliardi gli stanziamenti previsti per l'assistenza ai tossicodipendenti, per i servizi psichiatrici e per le esigenze di risanamento sanitario. Ho cercato, per curiosità, ma inutilmente, nei giorni scorsi, qualche rendiconto che fornisse delucidazioni sul modo in cui sono stati spesi i soldi destinati a queste finalità dalla legge finanziaria del 1985. Non sono poche lire, ma ben 500 miliardi per il 1985, 525 miliardi per il 1986 e 550 miliardi per il 1987: facendo i conti, sono spariti quasi due miliardi al giorno.

Credo che il Parlamento abbia il diritto di sapere che fine abbiano fatto questi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

soldi, e se oggi venga chiesta la riduzione di 50 miliardi perché questi soldi sono stati già spesi per altre finalità. In una «sanità di sperperi» non si capisce perché i più bisognosi e i meno garantiti debbano rinunciare a parte dei loro servizi, già così precari.

Onorevoli colleghi, questo decreto-legge ha bisogno di non poche modifiche, ed è quanto abbiamo cercato di fare con gli emendamenti da noi presentati. Ci aspettiamo un vostro parere positivo, non fosse altro che per un segno di coerenza, visto che la maggior parte dei gruppi si era espressa a favore delle disposizioni che oggi sono state riproposte dai nostri emendamenti.

Mi auguro, comunque, che questo sia l'ultimo decreto-legge sulla sanità sul quale siamo chiamati a discutere. Mi auguro, altresì, che si ritrovi una qualche capacità di previsione e di programmazione, in modo che si possa discutere e disporre attraverso disegni di legge e non più decreti-legge (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, colleghi, tra qualche giorno, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria, avremo modo di compiere una valutazione più generale sullo stato dei problemi che investono il servizio sanitario nazionale.

In questa sede a me interessa svolgere qualche rapida considerazione sul decreto-legge al nostro esame. Esso, innanzitutto, viene da molto lontano: il primo decreto-legge in materia risale infatti al 30 dicembre 1986; dopo ve ne sono stati altri cinque. Reiterazione dopo reiterazione, i vari decreti-legge hanno contenuto sempre di più disposizioni eterogenee rispetto alla materia che aveva formato oggetto del primo decreto-legge, cioè l'abolizione dei ticket sulla diagnostica strumentale, anche in base ad una intesa raggiunta con le organizzazioni

sindacali in occasione della discussione della legge finanziaria per il 1986.

Alcuni decreti-legge riguardavano poi aspetti certamente importanti, ma altri aspetti meno importanti, la cui necessità ed urgenza era dubbia. Tutto questo, a nostro giudizio, è dovuto al fatto che, dal punto di vista generale, non è stato ancora predisposto il piano sanitario nazionale. E tale mancanza ha indotto il ministro della sanità a introdurre in questo decreto-legge materie che non hanno nulla a che vedere con l'originaria impostazione, che riguardava, lo ripeto, l'abolizione dei ticket per la diagnostica strumentale e di laboratorio.

Ma c'è ancora qualche cosa di più. Nel corso dell'esame dei vari decreti portati all'attenzione della Camera, non solo si sono aggiunte materie, ma non si è tenuto conto dei pareri e dei voti espressi prima dalla Commissione igiene sanità e poi dall'Assemblea.

Vorrei ricordare che nel marzo scorso, in occasione della discussione sul decreto-legge n. 53, la Camera aveva approvato emendamenti che portavano all'abolizione totale dei ticket. In quella occasione il ministro della sanità Donat-Cattin bloccò la discussione e il decreto, dopo essere decaduto, venne ripresentato senza tener conto dei voti espressi da questo ramo del Parlamento. Ma veniamo al merito del decreto.

L'articolo 1 prevede la soppressione dei ticket sulla diagnostica specialistica: è questo il frutto, oltre che della battaglia del movimento sindacale, dell'impegno prodotto dal gruppo parlamentare comunista. Ritengo sia ormai giunto il momento di attuare la cancellazione definitiva di questa iniqua tassa che grava sui cittadini che hanno bisogno di cure (mi riferisco in particolare alla cancellazione definitiva dei ticket sui farmaci).

Ben diversa dovrebbe essere la politica del farmaco nel nostro paese; si dovrebbe andare ad una piena attuazione dei contenuti dell'articolo 30 della legge n. 833, attraverso una revisione rigorosa del prontuario terapeutico e un controllo della spesa, cosa che non può avvenire se

non con una rigorosa programmazione sanitaria.

Inoltre, sempre con l'articolo 1, si mantiene di fatto la partecipazione alla spesa da parte degli assistiti per le prescrizioni idrotermali, partecipazione prevista dall'articolo 28, comma 3, della legge n. 41 (legge finanziaria 1986) nella misura di 15 mila lire per ogni prestazione termale prevista dalle convenzioni già stipulate ai sensi della legge di riforma.

La nostra opinione è che si debba andare al superamento di questo ticket che grava sui cittadini che hanno bisogno di prestazioni idrotermali: non si comprende proprio perché non si debba arrivare a tale soppressione totale; e a questo scopo abbiamo presentato un nostro emendamento. Trattandosi di una spesa complessiva di poco più di 4 miliardi di lire, crediamo che non sarà difficile trovare la relativa copertura finanziaria.

In ordine all'articolo 2, conveniamo anche noi che il problema della disoccupazione dei medici non possa essere risolto soltanto intervenendo sull'uso del ricettario del servizio sanitario nazionale. Però è pur vero che su questo problema abbiamo avuto modo anche nei mesi scorsi di soffermare la nostra attenzione, prima in Commissione e poi in Assemblea. A questo riguardo vorrei ricordare che proprio nel maggio scorso fu qui approvato un emendamento (presentato dai colleghi del partito repubblicano) tendente ad abrogare la norma (contenuta nel primo comma dell'articolo 2 del decreto al nostro esame) che di fatto vieta l'uso del ricettario ai medici non dipendenti dal o non convenzionati con il servizio sanitario nazionale.

In questo campo manca una politica seria del Governo in grado di fornire una risposta ai problemi seri di occupazione dei giovani medici disoccupati nel nostro paese. Al riguardo il gruppo parlamentare comunista, oltre che presentare un emendamento tendente a sopprimere la norma che vieta l'uso del ricettario ai medici non dipendenti dal servizio sanitario nazionale, ha indicato una possibile ipotesi di occupazione attraverso il poten-

ziamento dei servizi di base per la prevenzione e la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini a livello territoriale.

Vorrei ricordare soltanto un dato. Questo dato si riferisce al costo degli infortuni sul lavoro nell'industria, che è stato valutato, tra il 1981 e il 1986, in oltre 120 mila miliardi, esclusi gli infortuni in agricoltura e il costo delle malattie professionali.

Si tratta, quindi, di un prezzo immane pagato dalla collettività, dai cittadini, dai lavoratori; ma di fronte a questo prezzo immane il Governo continua sostanzialmente a fare orecchie da mercante.

Qui sta il senso dei nostri emendamenti all'articolo 1, che tendono a superare la norma che vieta in modo assoluto l'assunzione di nuove figure professionali e sanitarie al fine di poter potenziare i servizi di medicina del lavoro e di igiene pubblica sul territorio.

Ci auguriamo che il Governo (di fronte anche ai dati che ci siamo permessi di portare e che dimostrano la necessità di avere più personale, più mezzi e più strumenti a disposizione per fare davvero, in modo concreto, una politica di prevenzione della malattia e degli infortuni sul lavoro nel nostro paese) valuti attentamente i nostri emendamenti e non continui a far finta che non esistano problemi di così rilevante importanza, che devono essere affrontati.

Non si può pensare di tutelare la salute e di fare una politica di prevenzione in Italia se si continua a mantenere il blocco nelle assunzioni nei servizi fondamentali preposti alla prevenzione e alla tutela della salute dell'uomo e dell'ambiente.

Per quanto riguarda l'articolo 2, vorremmo ci fosse data dal ministro una risposta che rassicuri in ordine alla copertura finanziaria del risultato — anche se si tratta di un risultato parziale — raggiunto con questo decreto, cioè l'abrogazione del ticket sugli esami di diagnostica strumentale e laboratoristica.

Le indicazioni di spesa che qui vengono date per il 1987 sembrano a noi non sufficienti; e non vorremmo che poi questa insufficiente copertura finanziaria si ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

verberasse in modo negativo sull'attività delle unità sanitarie locali.

Per quanto riguarda l'articolo 3, va certamente sottolineato come dato positivo la costituzione di questa commissione consultiva che ha lo scopo di lavorare perché l'introduzione di nuove specialità medicinali nel prontuario avvenga attraverso un processo di regolamentazione, per assicurare il massimo di trasparenza e per garantire, tra l'altro, l'accelerazione dei tempi di registrazione e di classificazione dei prodotti.

Credo che, da questo punto di vista, dovrebbe esser fatta grande attenzione a quanto sta avvenendo nel corso della discussione sulla legge finanziaria al Senato. Noi abbiamo presentato in Commissione (e ripresentiamo qui in aula) emendamenti che tendono a fornire indicazioni precise al lavoro che la commissione consultiva dovrà svolgere per la definizione del nuovo prontuario terapeutico.

Continuiamo a non capire l'atteggiamento assunto dalla maggioranza di Governo, quando ha deciso di non accogliere i nostri emendamenti tendenti a far sì che di questa commissione consultiva facciano parte anche rappresentanti indicati dalla Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI). Continuiamo a non capire, perché tale esclusione di fatto impedisce una adeguata responsabilizzazione, nell'ambito di questa commissione consultiva, dei comuni i quali, sulla base della legge di riforma sanitaria, sono i soggetti fondamentali per l'attuazione della riforma stessa. Sarebbe quindi giusto che essi venissero coinvolti, attraverso la loro rappresentanza a livello nazionale, anche nel lavoro della commissione che ha — lo ripeto ancora una volta — lo scopo di definire le caratteristiche, i contenuti e i criteri cui deve ispirarsi il nuovo prontuario terapeutico.

Il comma 1 dell'articolo 4 contiene una disposizione che tende ad avviare, in alcune province, la sperimentazione di nuove modalità di pagamento dei medici convenzionati. Continuiamo a non capire, onorevole ministro, perché, a distanza di pochi mesi dalla sottoscrizione di una

convenzione a livello nazionale che regolamenta i rapporti tra il servizio sanitario nazionale ed i medici che hanno un rapporto convenzionato con esso, si voglia avviare una sperimentazione per verificare la possibilità di nuove forme di pagamento da parte degli assistiti.

Sulla base di un emendamento, presentato dalla maggioranza ed approvato dalla Commissione, si esclude che tale sperimentazione debba riguardare il pagamento a notula. Francamente, non riusciamo allora a capire cosa rimanga da sperimentare: se si fa riferimento alla sperimentazione sui prontuari farmaceutici, diagnostici e terapeutici o sulla scheda descrittiva dello stato del paziente, bisogna dire che si tratta di argomenti trattati dalle leggi finanziarie approvate negli scorsi anni, oppure dalla convenzione. Ci sembra pertanto che il comma 1 dell'articolo 4 violi il rapporto sancito dalla convenzione tra il servizio sanitario nazionale ed i medici convenzionati. Compito delle regioni, delle unità sanitarie locali e del Ministero è quello di vigilare affinché la convenzione sia applicata e rispettata dai medici di base.

Il comma 2 dell'articolo 4 stabilisce che i rapporti economici con le farmacie siano gestiti a livello regionale, estendendo di fatto tale disposizione a livello nazionale. A noi pare che attraverso una indicazione di questo genere, che centralizza il rapporto di pagamento, si operi uno spostamento di responsabilità istituzionale, che compete — così come stabilito dalla legge di riforma sanitaria — alle unità sanitarie locali e non alle regioni, che dovrebbero svolgere altri compiti. Con una norma siffatta, si tende a trasformare le USL — strumenti operativi dei comuni — in «terminali» delle regioni.

Con il comma 1 dell'articolo 5 si procede ad una rideterminazione, nella misura di 500 miliardi, delle quote riservate alle attività a destinazione vincolata, così come stabilito dall'articolo 17 della legge finanziaria del 1984. Si riducono così di 50 miliardi i fondi destinati alla gestione dei servizi di psichiatria e di quelli per i tossicodipendenti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

Sempre con riferimento all'articolo 5, riteniamo si debba procedere alla riformulazione del comma 3. A questo scopo abbiamo presentato un emendamento mirante a stabilire con precisione che l'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con i vari istituti scientifici oncologici e clinici ospedalieri, deve essere il titolare del potere di coordinamento e di realizzazione dei progetti definiti da un'apposita commissione cui partecipano l'Istituto medesimo, il Consiglio nazionale delle ricerche e i direttori degli istituti scientifici oncologici. Da questo punto di vista, abbiamo più volte formulato, nella ex Commissione sanità, precise osservazioni di merito; vorremmo quindi che il ministro fornisse indicazioni conformi a quanto noi, con diversi argomenti, ci siamo permessi di sottolineare in quella sede.

Per quanto riguarda l'articolo 6 del provvedimento, abbiamo ottenuto, in virtù di una pressione correttamente esercitata, che la copertura finanziaria delle provvidenze a favore del personale operante in sedi periferiche (addeito agli uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera) fosse prevista non già attingendo agli stanziamenti relativi a misure riguardanti i tossicodipendenti detenuti, bensì a quelli contenuti in un capitolo di bilancio del Ministero della sanità, anche se deve riconoscersi che si tratta del capitolo che concerne il completamento del processo di informatizzazione del servizio sanitario nazionale. In ogni modo, è questa una soluzione più corretta, rispetto a quella che prevedeva l'utilizzo dei fondi stanziati per consentire la realizzazione di interventi a favore dei tossicodipendenti presenti nelle carceri. Il nostro parere non cambia, nonostante ci rendiamo conto del fatto che tali fondi sono comunque destinati a restare inutilizzati, dal momento che il Governo non ha ancora provveduto alla predisposizione della legge necessaria per la effettiva utilizzazione della somma stanziata (pari a 386 milioni di lire).

A questo punto, desidero formulare alcune osservazioni riguardanti i laboratori di analisi, con riferimento ai quali noi

abbiamo proposto un emendamento che cerca di risolvere un problema che da troppo tempo ci trasciniamo e che deve trovare una definizione attraverso precise indicazioni legislative, come quella secondo cui alla responsabilità della direzione di tali laboratori possono accedere, con riferimento a funzioni specifiche, anche biologi e chimici. Riteniamo che l'emendamento da noi presentato sia adeguato al raggiungimento di tale obiettivo.

Abbiamo inoltre accolto con favore il fatto che dietro la nostra insistenza, il Governo ripresenterà la norma riguardante la farmacovigilanza, avendo tenuto conto di un nostro emendamento che responsabilizza le unità sanitarie locali e i cittadini. Riteniamo che tutto ciò possa costituire un buon punto di partenza per ottenere l'avvio di un'attività di informazione, di conoscenza e di prevenzione dei danni derivanti dall'eventuale scorretta prescrizione di farmaci, operata dai medici convenzionati.

Signor ministro, ci siamo permessi di svolgere alcune considerazioni di merito sul provvedimento al nostro esame, ritenendo che in definitiva si tratti di un decreto-legge che raccoglie, sia pure in parte, iniziative che noi comunisti abbiamo sviluppato, alla Camera e nel paese.

Riconosciamo, tuttavia, che non vengono fornite risposte definitive che consentano di superare i tickets: continueremo perciò a condurre la nostra battaglia anche in occasione della discussione della legge finanziaria, così come continueremo a promuovere iniziative e a formulare proposte che servano a dare delle risposte convincenti e complete al fine di organizzare un servizio sanitario moderno e rispondente alle esigenze dei cittadini e del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo che gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

archivi della Camera da circa un anno ridondino di parole, pronunciate sia in Commissione sia in aula, su questo decreto, che, se non sbaglio, è reiterato per la sesta volta. Pochissime osservazioni, quindi, da parte mia, anche perché credo che il disegno di legge di conversione, nel testo che è stato elaborato in Commissione, sarà approvato rapidamente, tenendo conto dell'apporto fornito da tutti i partiti presenti in Parlamento, sulla base della fondamentale direttrice di mantenere il decreto nei limiti dell'essenzialità, e quindi dei caratteri di urgenza e di necessità su cui era nato.

I due punti rilevanti che devono diventare i pilastri della conversione in legge di questo decreto-legge sono senza dubbio quelli che riguardano il problema del ticket, nel rispetto dell'accordo intercorso tra il precedente Governo ed i sindacati, e della commissione farmaci, al fine di pervenire ad una razionalizzazione di questo settore; ma va richiamata altresì una importante innovazione contenuta nella stesura dell'ultimo decreto, rappresentata dalla norma di cui all'articolo 9, sulla farmacovigilanza, che vuole essere un tentativo di lanciare un segnale importante in una direzione che senza dubbio dovrà essere seguita in modo più complessivo, globale ed armonico dalla legge di settore.

Proprio per questi due punti, che noi riteniamo qualificanti all'interno del decreto, è stato compiuto uno sforzo, in Commissione, da tutti i partiti per arrivare ad un accordo che depuri di parti improprie e non afferenti all'argomento trattato dal decreto: mi riferisco soprattutto al problema del personale, delle strutture e dei laboratori di analisi, nonché al problema previdenziale concernente i cosiddetti settantenni.

Su alcuni di questi problemi, come ad esempio quello del personale e quello dei laboratori di analisi, è molto importante che il Governo formuli una proposta legislativa per una soluzione complessiva del problema; la questione, invece, del pensionamento a settanta anni dei primari, oltre che essere impropria, può risultare

assolutamente negativa per quel tentativo, che vogliamo portare avanti, di aggiornamento e di ristrutturazione di un mondo sanitario che deve cercare di guardare avanti e non di procedere con la testa rivolta all'indietro.

Abbiamo voluto dare a questo decreto una impostazione asciutta, che risponda alle richieste fondamentali di urgenza e di necessità, il che comporta che nelle votazioni che si effettueranno sugli emendamenti non dovrà passare lo spirito che vuole fare di questi provvedimenti una specie di treno-merci su cui possono salire interessi più o meno «particolari». Si dovrà guardare piuttosto all'essenza vera che caratterizza il decreto e per la quale esso è nato, e cioè il problema dei ticket e quello della razionalizzazione dei farmaci.

È seguendo tale filosofia, che si sostanzia in stringatezza e in volontà di andare all'essenziale, che noi, come socialisti, ci auguriamo che si arrivi alla conversione in legge del decreto-legge in esame nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare...

MARIAPIA GARAVAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Garavaglia? Mi sembra che lei non figuri fra gli iscritti a parlare.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Le chiedo scusa, signor Presidente; non credo però che sia così irriuale chiedere la parola alzando la mano dal proprio posto.

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia, lei sa che le nuove disposizioni regolamentari stabiliscono che, in vigenza del calendario dei lavori dell'Assemblea, occorre iscriversi a parlare nella discussione sulle linee generali di un argomento compreso nel calendario non meno di un'ora prima dell'inizio della discussione. La pregherei, quindi, di iscriversi per tempo, la prossima volta. In via eccezio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

nale le consento comunque di prendere la parola, onorevole Garavaglia.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Le chiedo scusa per la seconda volta, signor Presidente. Il mio è un intervento che può indubbiamente collocarsi nel quadro della discussione generale relativa a questo disegno di legge di conversione, ma che vuol rappresentare anche un segnale (questo sì, irrituale relativamente al tema in discussione: la sanità), diretto alla Presidenza di questa Assemblea ed anche alla Conferenza dei capigruppo.

Ci stiamo occupando, infatti, di un decreto-legge che viene reiterato per la sesta volta e che, mentre ha avuto, da parte della Commissione competente, una approvazione celerrima allo scopo di predisporlo per l'esame in Assemblea, arriva di fronte a quest'ultima in una fase dei lavori in cui il calendario rende difficile la partecipazione dei colleghi e, conseguentemente la possibilità per la sanità di trovare lo spazio che le compete.

Spero che gli architetti delle istituzioni ci aiutino. Noi abbiamo solo, e modestamente, competenza in materia sanitaria. Chi conosce la Costituzione e i regolamenti parlamentari può forse aiutarci — lo vado ripetendo fin dalla passata legislatura — a fare in modo che la sanità torni ad essere di competenza degli organismi che di essa portano il nome. Della sanità si occupano il Ministero del tesoro, le Commissioni bilancio, le Commissioni affari costituzioni, le Commissioni lavoro e previdenza: tranne — pare — la Commissione affari sociali della Camera e quella competente per la sanità del Senato!

Questo è un richiamo che facciamo, per primi, a noi stessi. Una presenza ed un protagonismo diversi potrebbero forse segnalare all'attenzione dell'opinione pubblica una materia che riguarda tutti i cittadini italiani, dalla quale nessuno è escluso. La sanità è uno dei settori che attengono più direttamente alla concezione dello Stato sociale, cioè democratico.

Se il diritto inviolabile alla salute, che è

un bene collettivo, non riesce ad ottenere in questa Assemblea la rilevanza che hanno le leggi di spesa, i finanziamenti infrastrutturali, le leggi sui lavori pubblici, molti dei discorsi che facciamo rischiano di essere esempi di un'oratoria che sappiamo essere più o meno cerebrale.

Questo decreto sarà, quest'anno, l'unico provvedimento in materia sanitaria ad essere approvato in quest'aula (speriamo almeno che sia anche approvato dal Senato), a parte talune norme che nella finanziaria saranno poi dedicate a questa materia. Si tratta di un decreto che recepisce accordi intercorsi fuori da quest'aula, cioè con i sindacati, che rappresentano forze sociali che hanno svolto un ruolo importante nel paese ai fini della sollecitazione della riforma sanitaria; forze che hanno mobilitato l'opinione pubblica allo scopo di chiedere un servizio che, per essere sanitario sul serio, fosse sul serio nazionale.

La parte che viene privilegiata, in questa materia, in seguito al decreto di cui ci stiamo occupando, è quella che recepisce l'accordo con i sindacati sull'abolizione di alcuni tickets e la moderazione di altri, nonché quella — aspetto altrettanto importante, su cui si sono soffermati diversi colleghi — che concerne la politica del farmaco. È rischioso, infatti, che la politica del farmaco sia condotta solo in chiave economico-finanziaria e di organizzazione produttiva ed industriale. Si tratta di settori che, giustamente, colloquiano con il Parlamento ma che non possono essere titolari, anch'essi, della politica del farmaco.

Questo è uno degli aspetti più importanti della tutela della salute. Se l'aspettativa circa la vita media e se la capacità di resistere alle malattie, anche in termini preventivi, è così aumentata, ciò è avvenuto grazie alla farmacologia. Quest'ultima non può quindi rappresentare un settore che, di volta in volta, viene posto nel mirino dell'opinione pubblica a causa del carico di spesa pubblica che comporta o, semplicemente, perché emergono polemiche, come quella che nel nostro paese

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

dovremmo avere soltanto i farmaci che l'Organizzazione mondiale della sanità deve garantire alle popolazioni in via di sviluppo!

Abbiamo bisogno che, anche solo su questi due temi — ai quali mi limito, per ora, perché intendo riferirmi esclusivamente alla materia del decreto — l'opinione pubblica abbia una informazione corretta.

Sappiamo quale sia l'interesse, in quest'aula, ad agire positivamente sia da parte della maggioranza che della opposizione, anche se in modo diversificato, nei confronti della tutela di un diritto costituzionalmente protetto, com'è quello alla salute.

Chi ora vi parla e la parte politica che mi onoro di rappresentare, si sono notevolmente autolimitate, presentando emendamenti solo sulle questioni urgenti perché giacenti da troppo tempo, dal momento che — come ho già detto — quella in esame è l'unica legge che probabilmente verrà approvata dal Parlamento, quest'anno, su tale materia.

Ci eravamo anche prefissi di non intervenire nel dibattito. Chiedo scusa di aver preso la parola, ma, in compenso, non parlerò per dichiarazione di voto. Sento di dover sottolineare che questo decreto è necessario e urgente, e che è indispensabile approvarlo. Mi ero imposta, in Commissione, a nome della forza politica cui appartengo, di non appesantire l'iter di questo disegno di legge di conversione, in modo che la sesta edizione del decreto potesse giungere finalmente alla sua approvazione definitiva; ora però debbo esprimere il mio rammarico per il fatto che, nonostante la tempestività della Commissione affari sociali, non vi sia analoga urgenza nell'Assemblea di dare chiarezza di indirizzi in una materia così delicata come quella sanitaria! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia, il suo intervento si risolve, sotto il profilo sostanziale, in un richiamo al regolamento.

Devo notare, per la verità, che il calen-

dario è stato approvato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato all'Assemblea.

Voglio per altro rilevare che non soltanto sono stati svolti sei interventi oltre alla relazione, ma anche che il dibattito è stato penetrante, tenuto conto che non è la prima volta che si dibatte su questa materia nell'anno in corso, come tutti hanno ricordato. Ci troviamo, infatti, di fronte alla reiterata presentazione di un decreto su questa materia.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali e chiedo al relatore, onorevole Saretta, se intenda replicare.

GIUSEPPE SARETTA, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro della sanità, senatore Donat-Cattin.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, la mia replica non sarà lunga, dal momento che questa discussione si svolge per la sesta volta e gli argomenti in questione sono sempre gli stessi. Preliminarmente, però, dichiaro che preferirei intervenire soltanto dopo che la Commissione bilancio si sarà pronunciata sugli emendamenti che si è lamentata di aver ricevuto solo oggi a mezzogiorno.

Non mi pare che tale mia richiesta comporti scarso riguardo nei confronti di coloro che sono intervenuti e che ringrazio: al contrario, è un segno di rispetto verso di loro, perché la mia risposta potrà essere più completa una volta che sarà stato espresso il giudizio di quella Commissione su tutti gli emendamenti.

Dal punto di vista procedurale, è stata dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali. Non capisco, però, come ciò possa giustificarsi dal momento che è stata espressa una riserva da parte della Commissione bilancio, che vuole pronunciarsi sui circa 75 emendamenti (non so esattamente quanti siano) che sono stati presentati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

Aggiungo però che, se non dovesse essermi consentito di intervenire dopo il pronunciamento della Commissione, ebbene in tal caso prenderei subito la parola per la replica.

PRESIDENTE. Signor ministro, debbo dirle che il presidente della Commissione bilancio, in via informale, mi aveva fatto presente che la Commissione da lui presieduta voleva esprimere un parere sugli emendamenti. La Presidenza ha, come è noto, la facoltà di accettare o non accettare, ai termini del secondo comma dell'articolo 86 del regolamento, una richiesta di tal genere. Ora, data la delicatezza della materia e considerato il momento economico e sociale di grande rilievo che stiamo attraversando, la Presidenza ha ritenuto di dover accogliere la richiesta della Commissione bilancio. Ciò nonostante, ritengo che la discussione sulle linee generali e le repliche agli interventi che sono stati svolti non possano che svolgersi in questa sede.

La prego quindi di dar luogo alla sua replica, in modo che possa concludersi questa parte del dibattito.

CARLO DONAT-CATTIN, Ministro della sanità. Prescindendo da quanto emergerà dall'esame in seno alla Commissione bilancio, e ringraziando i deputati intervenuti nella discussione sulle linee generali, vorrei sottolineare che alcuni argomenti affrontati risultano superati dalle modifiche introdotte in sede di Commissione al decreto-legge.

Le osservazioni contrarie alla soppressione dell'articolo che riguarda la farmaco-vigilanza, formulate dell'onorevole Modugno, sono superate in quanto l'articolo, oltre a rimanere, sarà completato da un emendamento presentato dall'onorevole Tagliabue e che la Commissione ha fatto proprio.

Devo dire che ci troviamo, invece, in difficoltà di fronte al fatto che questo decreto emanato per la prima volta il 28 dicembre 1986 e che ha introdotto gli attuali ticket dal 1° gennaio di quest'anno, continui a rimanere in uno stato di so-

spensione, di «galleggiamento». Tale situazione ha finora impedito, per rispetto del Parlamento, che venisse costituita, per esempio, la commissione consultiva del farmaco. In proposito, debbo dire che se non vogliamo disattendere impegni derivanti da direttive CEE, che sono state recepite, dovrò procedere alla costituzione di tale commissione; anche perché ho presentato una serie di emendamenti, che ho sottoposto all'attenzione del relatore, sulle date di scadenza conseguenti al lavoro della commissione.

Ritengo che noi stiamo discutendo su uno degli articoli più importanti di un provvedimento che, pur sotto forma di decreto-legge da convertire, introduce sostanziali innovazioni rispetto al regime del servizio farmaceutico nell'ambito del servizio sanitario nazionale.

Osservazioni del tipo «si spende molto» o «si spende poco», non mi pare abbiano un grande rilievo. La spesa farmaceutica nel nostro paese non è superiore, in rapporto alla popolazione servita, a quella sostenuta dagli altri paesi della Comunità economica europea. Anzi, rispetto ad alcuni grandi paesi, essa è leggermente inferiore, anche se ciò può in parte dipendere da un diverso peso della valuta.

Quando viene proposto, con un emendamento, di passare al prezzo sorvegliato dei farmaci, fissato dal CIPE, non posso non allarmarmi; perché — lo ricordo — abbiamo predisposto una serie di congegni (dal bollino alla lettura ottica, alla centralizzazione regionale o pluriprovinciale dei versamenti farmaceutici) per ovviare agli illeciti che sono stati compiuti e che — secondo quanto apprendiamo dalle cronache riportate dai giornali — vengono tuttora compiuti nella distribuzione e nella vendita dei farmaci. Ebbene, con l'eventuale introduzione del prezzo sorvegliato, i congegni di controllo diventerebbero di difficile applicazione in quanto non sarebbe più possibile svolgere, informaticamente e telematicamente, il lavoro predisposto. In parole più chiare, tutto diventerebbe più difficile.

In ordine alla costituzione della com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

missione, alla quale ho poc'anzi accennato, mi riesce difficile capire la proposta di inserire, tra i suoi componenti, rappresentanti dei consumatori. Le mie generiche conoscenze letterarie in materia mi inducono a ricordare che in altri paesi è stato scoperto come alcune associazioni di consumatori fossero state promosse dai produttori. Non è quindi possibile alcuna verifica per appurare se gli interessi dei consumatori vengano realmente rappresentati e tutelati. In proposito, non posso fare a meno di pensare a quei difensori civici che prendono le difese dei cittadini sulle pagine dei giornali, e poi, a ben vedere, ci si accorge che in realtà difendono anche qualche loro interesse.

Siamo in una democrazia parlamentare rappresentativa. I consumatori dei farmaci nel servizio sanitario nazionale sono i 57 milioni di italiani, rappresentati dai parlamentari eletti da tutti i cittadini che con la maggiore età hanno diritto al voto. Questa è la rappresentanza dei consumatori!

Vi sono poi rappresentanze dei consumatori un po' particolari, come le varie leghe ed associazioni che promuovono diverse iniziative e che finiscono molte volte, in campo sanitario, per far ruotare intorno a sé interessi economici (sempre collegati ad una malattia), in termini di miliardi, di centinaia di miliardi, di migliaia di miliardi. L'insorgere di una malattia, infatti, non soltanto porta a consumi medici e farmaceutici, ma talvolta provoca mutamenti di costume e, quindi, cambiamenti nei consumi indotti.

Al riguardo potrei riferirmi a recenti vicende ed evidenziare, ad esempio, l'accanimento delle imprese pubblicitarie per accaparrarsi la gara che verrà indetta per la campagna informativa sull'AIDS. La cifra stanziata è di soli 20 miliardi (una piccola fetta nel campo pubblicitario italiano), ma comporterà, in realtà, un giro di affari di circa 300-400 miliardi l'anno.

Abbiamo cercato di operare in modo che la commissione consultiva del farmaco desse le maggiori garanzie possibili. Certo, c'è sempre il pericolo che una com-

missione della quale entrino a far parte tecnici farmacologici abbia poi collegamenti con l'industria produttrice. Del resto, tale collegamento diviene inevitabile perché non vedo come i suddetti tecnici possano vivere senza lavorare nel campo della produzione farmacologica. Per questo motivo abbiamo preferito non legarci a precisi titoli accademici ed allargare il campo, tenendo conto che, trattandosi anche di un problema economico (e, sotto altri aspetti, di un problema clinico), non si può rimanere nel puro campo della farmacologia.

A questo punto, poiché è trascorso quasi un anno (manca appena un mese) dall'emanazione del decreto, sono dell'idea di procedere ormai alla nomina della commissione anche se il decreto che la prevede non è stato ancora convertito in legge. Ed anche nel caso che tale decreto, venendo bocciato, sparisca completamente, non possiamo non camminare in questa direzione. Nel prendere atto che emendamenti di varia natura presentati alla legge finanziaria si riferiscono alla commissione unica del farmaco, mi ritengo autorizzato a procedere lungo questa linea.

Le obiezioni sull'articolo 5 che abbiamo ascoltato in questa sede (quelle secondo le quali l'Istituto superiore di sanità starebbe per procedere ad un «killeraggio», e non a ricerche cliniche sulle neoplasie) non possono ricevere da parte mia una risposta tecnica, dal momento che il mio mestiere non è mai stato quello del medico e tanto meno quello del medico specialista in oncologia. Non credo che l'Istituto superiore di sanità, che è stato sentito dalla Commissione in una fase precedente, abbia intenzione, come è emerso in questa sede, di procedere alla sperimentazione compiuta in altri paesi; né che intenda confondere l'Italia con un paese coloniale, nel quale si compiono quegli esperimenti che non si vogliono fare nei paesi «metropolitani». Credo invece che l'Istituto superiore di sanità abbia una fama nazionale ed internazionale consolidata e che, affidando ad esso la guida della ricerca specialistica in una certa di-

rezione, ne ampliamo giustamente i compiti. Che voi attribuiate in virtù del comma 3 dell'articolo 5, al ministro o all'Istituto superiore di sanità la competenza sul coordinamento del programma non importa niente; anche perché l'innovazione di affidare al ministro della sanità il coordinamento è stata introdotta per la verità dall'opposizione, dal gruppo comunista, che invece oggi propone un emendamento diverso.

Fu una soluzione escogitata nel momento in cui da un lato non si voleva sopprimere questo programma (come programma di «killeraggio», appunto) e, dall'altro, lo si voleva affidare al Consiglio nazionale delle ricerche, mentre era stato impostato ed acquisito dall'Istituto superiore di sanità, naturalmente dopo i necessari contatti e collegamenti con il Consiglio nazionale delle ricerche.

Allora, per evitare di attribuire il coordinamento direttamente all'Istituto superiore di sanità, lo si affidò al ministro il quale, d'altro canto, si sarebbe limitato a delegare tale compito al direttore dell'Istituto superiore di sanità.

Accoglierei subito un emendamento che affidasse la competenza del coordinamento all'Istituto superiore di sanità, mentre non potrei accettarne uno che tornasse a fare un pasticcio stabilendo che per spendere una somma che non è ingente (19 miliardi) si debbano mettere insieme 17 enti. Un simile emendamento ritarderebbe i tempi in modo tale che quel denaro dovrebbe essere assegnato ad una ricerca di natura diversa da quella per la quale è stato stanziato.

Negli interventi si sono fatti moltissimi rilievi; io apprezzo tutto quanto è stato detto, ma si tratta di materia che riguarda i singoli emendamenti e che non ha nulla a che vedere con la discussione sulle linee generali di un testo che ha lo scopo di sancire un accordo tra il Governo e i sindacati in materia di oneri per la spesa farmaceutica (e più specificamente la variazione dei ticket nella diagnostica e nella farmaceutica).

Il provvedimento ha altresì il fine di riordinare il sistema farmaceutico utiliz-

zando un fondo iscritto nella legge di bilancio per il 1987, la quale affidava all'Istituto superiore di sanità il compito di svolgere questa ricerca in collegamento con un istituto americano; e infine, si propone di sanare la situazione pesantissima esistente negli uffici di sanità marittimo-aerea di frontiera e negli uffici veterinari di confine; e di risolvere, a mano a mano che ne sorga la necessità, le questioni emerse a seguito di sentenze in ordine ai servizi nei laboratori di analisi (escludendo la competenza dei medici chirurghi). Quest'ultimo aspetto è stato accantonato, con mio vivo dispiacere.

Si era detto che il testo doveva affrontare anche il tema della farmaco-vigilanza, ma la questione è stata accantonata.

Quando si muove il rilievo che è stata eliminata anche la questione del ruolo e delle incompatibilità, ci si muove in una direzione ingiusta. Perché? Perché, per la verità, il disegno di legge sul ruolo e sulle incompatibilità noi lo abbiamo presentato da tempo memorabile, in una data non di molto posteriore rispetto a quella di questo decreto. Per di più, in quella versione si prendevano in esame congiuntamente i due aspetti del ruolo e delle incompatibilità. Il Senato, alla fine della precedente legislatura, ha di fatto respinto quel disegno di legge, senza neppure discuterlo.

È stato faticoso impegno del ministro della sanità trovare i modi per ripresentarlo presto. Abbiamo innestato una parte di quel provvedimento, quella relativa alla incompatibilità, con un emendamento a questo decreto in modo che pervenisse all'esame del Parlamento (come è avvenuto) all'inizio di questa legislatura. Si è convenuto con la presidenza della Commissione, pur in assenza di atti formali, sull'opportunità di scorporare il citato provvedimento, mettendo da un lato le norme sull'incompatibilità (che formeranno oggetto di un disegno di legge) e dall'altro le misure urgenti prima indicate. Se entrambe le materie fossero state contemplate da un unico provvedimento, quest'ultimo avrebbe incontrato notevoli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

difficoltà prima di essere approvato dal Parlamento.

Originariamente avevamo predisposto un decreto-legge per regolare la materia; poi, durante la selezione dei numerosi decreti-legge rimasti sul tappeto (ciò non è da imputarsi al Ministero della sanità o alla competente Commissione), siamo stati indotti a ripresentare sotto forma di disegno di legge la normativa sul ruolo e sulle incompatibilità dei medici. Abbiamo inoltre convenuto di trasformare il decreto-legge concernente l'afta epizootica in un provvedimento ordinario, oggi peraltro all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Non vi è quindi da parte del Governo disattenzione o svogliatezza in questa direzione, almeno per quanto riguarda il dicastero della sanità. Nella fase finale della scorsa legislatura, i decreti sono stati purtroppo molti e vi è stato un notevole affanno nel tentativo di approdare a qualche risultato; comunque dall'inizio di questa legislatura si è teso a regolarizzare l'emanazione, preferendo lo strumento del disegno di legge.

Non vorrei riprendere discorsi di carattere generale, ampiamente sviluppati dai colleghi intervenuti. La materia trattata è infatti collegabile, per quanto riguarda la definizione della regolamentazione laboratoristica nonché la farmacovigilanza, al disegno di legge di settore che il Governo ha deciso di presentare al Parlamento. Alcune parti di tale disegno di legge sono state trasferite, dopo specifica richiesta del ministro del tesoro, nella legge finanziaria. Si tratta del resto di tre articoli piuttosto complessi che hanno natura più di legge di settore che non di legge finanziaria. Purtroppo determinate materie sono state regolate da decreti-legge (alcuni subito approvati, altri che hanno richiesto ben sette letture prima di essere convertiti in legge); altre invece sono state inserite nella legge di settore.

In conclusione, preannuncio che dopo la sospensione dei lavori parlamentari per le festività di fine anno presenterò al Parlamento il primo stralcio del programma sanitario nazionale.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei comprendere quale sia la determinazione della Presidenza in ordine alla prosecuzione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, ho già detto nel corso della seduta che il presidente della Commissione bilancio ha reso noto che alcuni dei numerosi emendamenti presentati (sono circa cento) necessitano — a parere non solo suo — di una valutazione della loro compatibilità finanziaria. Gli sembrava a tal fine opportuno convocare la Commissione (che aveva già espresso il proprio parere sul decreto nel testo originario), affinché esprimesse il parere anche sugli emendamenti presentati successivamente e fino a ieri sera.

Come lei ben sa, onorevole Rutelli, il secondo comma dell'articolo 86 del regolamento attribuisce al Presidente della Camera la facoltà di rinviare, su richiesta del presidente della Commissione bilancio, l'esame di tali emendamenti in Assemblea sino a che la Commissione stessa si sia espressa.

Trattandosi di argomento tanto delicato e — se me lo consente — essendo questo un momento in cui si fa un gran parlare in tema di spesa pubblica, mi pare che il Presidente della Camera non potesse non accettare la richiesta che gli era stata rivolta dal presidente della Commissione bilancio. E, assunta una decisione in questo senso, il Presidente ne ha dato comunicazione all'Assemblea.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Ho chiesto la parola, signor Presidente, perché al di là della sua puntuale precisazione, per la quale la ringrazio, vi sono due osserva-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

zioni che vorrei rivolgere a tutti i colleghi, in particolare a quelli della maggioranza.

In primo luogo, per ciò che riguarda la Commissione bilancio, va detto che essa era convocata per le ore 16 e che la convocazione è andata a monte per l'assenza del rappresentante del Governo, oltre che per i tempi evidentemente molto ristretti di convocazione, nonché forse per un qualche disagio — di questo ci si potrebbe informare — nella trasmissione degli emendamenti approvati dal Comitato dei nove della Commissione affari sociali.

È questo il primo punto che andrebbe verificato, dato che in realtà la Commissione bilancio era stata convocata per le ore 16, quindi in tempo utile per un esame degli emendamenti.

Non voglio, comunque, entrare nel merito di una valutazione di opportunità (che è rimessa indubbiamente al presidente della Commissione bilancio e alla Presidenza della Camera) circa la prosecuzione dei lavori in rapporto al fatto che la materia richiede un approfondimento.

Segnalo però che sotto il profilo formale, abbiamo di fronte due dettagli, che, in effetti, dettagli non sono affatto: in primo luogo, il Governo non si è presentato alle ore 16 in Commissione bilancio; in secondo luogo, ci sono stati notevoli ritardi, non so se nella trasmissione o nella ricezione degli emendamenti in questione; e tali ritardi hanno fatto sì che gli emendamenti stessi non siano stati esaminati.

La seconda questione, collegata a quella che ho appena finito di esporre, Presidente, riguarda il fatto che la Camera, purtroppo, continua a lavorare molto male. Vorrei essere, al riguardo, molto esplicito: il calendario dei lavori — lei lo ricordava correttamente prima, Presidente — prevedeva votazioni per la seduta di oggi.

Noi continuiamo a leggere ogni giorno sui giornali attacchi al Parlamento da parte di gruppi di maggioranza, ed anche da parte di compagni del gruppo sociali-

sta. Si afferma che il Parlamento perde tempo, che il Parlamento è parolaio, eccetera eccetera. Ebbene, noi ci troviamo in un ramo del Parlamento i cui componenti pretendono di lavorare un giorno e mezzo a settimana!

Signor Presidente, io la invito a non sospendere la seduta questa sera; la invito a portarla avanti nei termini previsti dal calendario, perché se la settimana passata ci siamo trovati di fronte a ragioni di opportunità, determinate dagli scioperi, la stessa situazione si è riprodotta anche nella settimana in corso. Noi avevamo addirittura messo in calendario per la settimana scorsa votazioni anche nella giornata di venerdì.

Tutti sono pronti ad accusare questo o quel gruppo di opposizione là dove svolga non, per carità, una battaglia ostruzionistica (perché di questo non si tratta), ma il suo normale lavoro presentando emendamenti. Il mio gruppo ne ha presentati cinque, ieri, sul cosiddetto «decreto salva-processi» — tengo a sottolinearlo — e qualcuno ci ha accusati di fare ostruzionismo.

Oggi, abbiamo all'ordine del giorno una discussione delicata, ma il problema è un altro e risiede nel fatto che è giovedì e sono già le 17,30. Ciò che, Presidente — per parlarci con molta lealtà —, si sta predisponendo è un rinvio alla prossima settimana dell'esame dei due decreti all'ordine del giorno, per assenza dei deputati, per mancanza del numero legale. Altrimenti, come si è fatto in molte altre circostanze, Presidente, dato che il problema si pone per il primo decreto, si sarebbe potuto invertire l'ordine del giorno e passare all'esame del secondo provvedimento, al quale pure sono stati presentati alcuni emendamenti.

Debbo dire, nel riconoscere la fondatezza procedurale e l'ineccepibilità delle sue osservazioni, di cui le do atto, che non vorrei che la maggioranza (non lei, che in questo caso subisce una condizione dell'Assemblea) si trincerasse una volta di più dietro queste ipocrisie procedurali, che sono volte soltanto a mascherare le assenze in aula.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

PUBLIO FIORI. Le assenze anche dell'opposizione!

FRANCESCO RUTELLI. Anche dell'opposizione, certo! Però, caro collega Fiori, è innanzi tutto la maggioranza che è tenuta ad assicurare la presenza quando si discute dei provvedimenti presentati dalla maggioranza stessa o dal Governo. E poi il nostro è un gruppo di opposizione che, come vedi, è presente con una quota di deputati più che consistente.

FRANCO PIRO. La responsabilità è del singolo deputato, innanzi tutto!

FRANCESCO RUTELLI. C'è una responsabilità politica della maggioranza, caro Piro, ed è evidentemente una responsabilità solidale. Noi, come gruppo minoritario di opposizione (e ogni deputato, evidentemente, porta la sua responsabilità), siamo oggi presenti in misura cospicua. Lo saremo a maggior ragione al momento del voto, quando ci sarà. Ripeto: «quando» ci sarà, non «se» ci sarà, Presidente.

Se venisse, quindi, a mancare il numero legale se ne assumeranno la responsabilità quei deputati che sono assenti.

Oggi dobbiamo lavorare fino alle ore 20; se si vuole rinviare la discussione sul decreto in esame, si può comunque passare alla discussione ed alle votazioni sul secondo provvedimento iscritto all'ordine del giorno.

Non ci si venga ad annoiare con una polemica politica falsa e inaccettabile come quella relativa al modo di lavorare del Parlamento, se si vuole che il Parlamento medesimo — come, a quanto pare, troppe forze qui alla Camera vogliono — lavori soltanto un giorno e mezzo, cioè, in pratica, che i deputati vengano qui il mercoledì e si considerino già liberi dagli impegni parlamentari il giovedì a mezzogiorno.

Non si può andare avanti in questo modo, soprattutto (e concludo) dopo aver deliberato di lavorare con le cosiddette minisessioni, concentrando il lavoro nell'arco di tre settimane, lasciando libera

la quarta. A questo punto, tutto questo diventa veramente una barzelletta, Presidente! Dopo aver previsto tre settimane di lavoro che comprendono anche le giornate di venerdì, addirittura il giovedì alle 15 non c'è più nessuno a Montecitorio! Ci dovete veramente spiegare, allora, perché ve la prendiate con i gruppi di minoranza e di opposizione, in particolare con un gruppo come il nostro, se semplicemente pretendiamo che la Camera lavori (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, non voglio assolutamente negare la validità della decisione che lei ha preso in base al regolamento, però non posso esimersi dal valutare quanto sta succedendo in quest'aula, anche alla luce, voglio sottolinearlo, delle affermazioni fatte dalla collega Garavaglia.

La collega Garavaglia, in pratica, ha denunciato che in quest'aula non si affrontano problemi rilevanti come quelli sanitari. Vi sarebbe — posso dividerlo, non solo in questo campo, ma anche in altri campi — una sottovalutazione da parte dell'Assemblea. Addirittura, tutti si occuperebbero di sanità tranne le strutture direttamente coinvolte e competenti (questo è più discutibile).

Ma perché la collega Garavaglia, alla luce di quanto sta succedendo adesso, non si preoccupa di dire anzitutto ai colleghi del suo gruppo di essere presenti in quest'aula? Spero che lo faccia, perché in questi ultimi giorni, tranne questa mattina, durante i dibattiti si contavano da 5 a 10 persone e durante le votazioni appena qualche deputato oltre il numero legale. C'erano assenze vistose e marcate da parte della maggioranza. Tranne questa mattina, il numero legale è stato sempre garantito dal gruppo comunista.

Tuttavia questa mattina i colleghi della maggioranza hanno fatto un grande

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

sforzo e sono venuti in aula. Era la mattina del giovedì! Una cosa veramente eccezionale! Quindi, erano talmente stanchi che il giovedì pomeriggio sono andati a riposare. Questa è la realtà!

Non si può allora venire a dire in quest'aula che vi è una sottovalutazione dei problemi sanitari. C'è in realtà, da parte della maggioranza e anche da parte del Governo, una sottovalutazione dell'insieme dei problemi che riguardano la nostra società.

In proposito, voglio fornire un dato all'onorevole Garavaglia: è vero che nell'ultimo periodo, al di là di questo decreto reiterato per la sesta volta, in Assemblea non si è mai parlato di sanità, ma ciò dipende anche dal Governo, che, inondando l'Assemblea di decreti-legge, si occupa di tutto tranne che di sanità. Lo dico per assurdo: meno male che il Governo non inonda la Camera di decreti-legge sulla sanità!

Garantire la salute dei cittadini, secondo quanto prescritto dalla Costituzione, non significa, collega Garavaglia, soltanto fornire farmaci! Non è vero che i farmaci sono il toccasana o che con essi si risolve tutto. Vorrei ricordare alla collega un ben noto capitolo di malattie, quelle che vanno sotto il nome di iatrogene e che sembrano non essere state qui considerate.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, mi sembra che stiamo entrando nel merito del provvedimento. La ricordo che lei ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

GIANNI TAMINO. Mi consenta di ricordarle, signor Presidente, che lei stesso ha osservato all'onorevole Garavaglia che il suo intervento era squisitamente di ordine...

PRESIDENTE. Si tratta di un discorso già chiuso. Mi riferisco al suo intervento, onorevole Tamino. Quello che dovevo dire all'onorevole Garavaglia l'ho già detto al momento opportuno.

GIANNI TAMINO. La decisione che lei ha

assunto, signor Presidente, non è indifferente rispetto alle considerazioni svolte dall'onorevole Garavaglia. Questo è evidente.

Nel momento in cui si fa una critica all'Assemblea, noi, come risposta all'intervento dell'onorevole Garavaglia, affermiamo che non si può discutere. È esattamente una risposta negativa rispetto alle affermazioni dell'onorevole Garavaglia, che, come stavo dicendo, in vari punti non sono da me condivise. Comunque, è una risposta negativa che all'esterno potrebbe (*Commenti del deputato Garavaglia*) ... So che non te la prendi con me. Sono perfettamente d'accordo! (*Commenti del deputato Zaniboni*).

PRESIDENTE. Onorevole Zaniboni, la prego!

GIANNI TAMINO. Non si trattava di una polemica contro l'onorevole Garavaglia. Non vorrei che venisse recepito all'esterno di quest'aula che, di fronte alla precisa osservazione che non si discute di questi temi, lei, signor Presidente, si assume la responsabilità di chiudere la discussione. Sarebbe un modo assolutamente inaccettabile di interpretare quanto sta accadendo. La verità è che l'Assemblea non può discutere perché manca il numero legale, perché la maggioranza non è in grado di garantire la sopravvivenza dei propri decreti, tra l'altro molto discutibili anche sotto il profilo costituzionale.

Questo è il vero problema e rispetto ad esso la maggioranza deve assumersi le sue responsabilità. Meno discorsi, allora, sulla impossibilità di legiferare di questa Assemblea; meno discorsi sul ruolo assolutamente ostruzionistico delle opposizioni e più responsabilità nel portare avanti le proprie decisioni, supportandole con la presenza dei propri deputati e dimostrando la capacità di confrontarsi a viso aperto con le posizioni dell'opposizione! Questo, infatti, è proprio ciò che la maggioranza non è in grado di fare; una maggioranza che, appena ricompattata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

intorno ad un voto di fiducia, dimostra di non essere in grado di garantire nulla.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi permetto di chiederle se veramente la sua decisione sia la più corretta o se, invece, non sia opportuno far conoscere all'esterno come stiano andando le cose in quest'aula e quali siano le precise responsabilità del Governo e della maggioranza con riferimento a decreti-legge che impediscono all'Assemblea di legiferare sui progetti di legge già presentati, che né il Governo né la maggioranza sono in grado di sostenere.

Ho detto tutto ciò, signor Presidente, perché credo che tale situazione debba essere conosciuta anche all'esterno, perché rimanga comunque agli atti della Camera e per chiederle di valutare la possibilità di utilizzare il tempo residuo di questa giornata, tenuto conto del fatto che, secondo il calendario, la Camera terrà seduta anche domani (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

FRANCA BASSI MONTANARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Concorrendo con gli interventi ora svolti, signor Presidente, non mi dilungherò sulla questione al nostro esame. Mi associo, quindi, alle richieste dei colleghi Rutelli e Tamino e chiedo anch'io che si utilizzi appieno la giornata odierna.

Se non è possibile discutere il decreto recante disposizioni urgenti in materia sanitaria, possiamo passare all'esame dell'altro decreto all'ordine del giorno.

Penso però che per un corretto funzionamento del Parlamento sia necessario essere molto più leali, nascondersi meno dietro le cose ed affrontare sul serio i problemi. Non si devono cercare cavilli procedurali, che possono anche essere corretti, ma che io contesto nella sostanza. Sulla forma sono d'accordo, ma la sostanza è che non è possibile lavorare in questo modo. Occorre prenderne atto.

Il mio vuole essere un invito in tale direzione. Inoltre, intendo associarmi alle richieste avanzate dai colleghi Rutelli e Tamino (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non desidero minimamente entrare nel merito delle polemiche che si svolgono fuori di quest'aula in ordine ai lavori parlamentari, e soprattutto a me non compete farlo in questo momento ed in questa sede.

Desidero però fare presente agli onorevoli colleghi che in realtà, nella giornata di ieri, vi è stata un'ampia presenza di parlamentari, sia della maggioranza sia dell'opposizione, tant'è vero che si è svolta una votazione sulla fiducia al Governo. Dico questo in quanto si è parlato in senso generico di presenza dei parlamentari.

Desidero inoltre entrare nel dettaglio, per rispondere ai rilievi svolti dagli onorevoli Rutelli, Tamino e Bassi Montanari. Il provvedimento in esame è stato molto discusso e ha formato oggetto di controversia anche in sede di Commissione affari sociali. I colleghi sanno perfettamente quante volte sia stato dibattuto e sia stato votato. Lo stesso ministro della sanità ha quest'oggi ricordato come sia la sesta volta che tale decreto-legge viene discusso e come oggi vengano ripresi in esame temi sui quali ogni gruppo mantiene, com'è ovvio, le proprie posizioni.

Poiché a me interessa in questo momento soltanto l'ordine dei lavori, desidero ricordare che il Comitato dei nove si è riunito ancora una volta questa mattina. Oltre agli emendamenti che sono stati presentati, a termine di regolamento, fino a ieri sera, lo stesso Comitato dei nove nella mattina di oggi ha predisposto ancora altri emendamenti.

Se i colleghi lo desiderano, posso elencarli, così come sono stati trasmessi dagli uffici: ci sono gli emendamenti 2.11 e 5.2 della Commissione, l'emendamento 6.2 del Governo, il subemendamento 0.6.011.1 della Commissione, l'emendamento 6.011 del Governo.

Fino alle ore 12,15 il Comitato dei nove ha approfondito la materia in esame; suc-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

cessivamente, gli uffici e la Presidenza della Camera hanno coordinato l'insieme degli emendamenti, per sottoporli all'esame dell'Assemblea nel modo migliore.

Desidero ricordare ancora una volta, per correttezza, che quando la Commissione bilancio ha evidenziato, responsabilmente, la necessità di rivedere il contesto degli emendamenti, molti colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, hanno dimostrato di essere contrariati e angustiati di non poter continuare i lavori, come era previsto dal calendario. L'unica cosa che completamente respingo (me lo consentirete!) è l'uso del termine «espediente», in quanto ritengo di aver dimostrato, durante i cinque anni in cui ho ricoperto il ruolo di Vicepresidente della Camera, di non aver mai utilizzato espedienti di nessun tipo.

FRANCESCO RUTELLI. L'appunto non era rivolto al Presidente ma alla maggioranza!

PRESIDENTE. Detto questo, desidero rispondere all'onorevole Bassi Montanari, la quale me ne ha fatto espressa richiesta, che passerò senza alcun dubbio al successivo punto all'ordine del giorno, recante discussione del disegno di legge n. 1558, con la riserva eventualmente di riprendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 1822.

Non sono però in grado (lo devo dire per onestà e per cortesia verso i colleghi ancora presenti in aula) di affermare che in serata potremo riprendere il dibattito sul provvedimento che in questo momento viene accantonato. Altrettanto onestamente non sono in condizioni di dire se la Commissione bilancio (che trova difficoltà a riunirsi per i motivi che anche l'onorevole Rutelli ha ricordato qualche minuto fa) sarà in grado di riferire in aula.

Se la Commissione sarà pronta a riferire, il Presidente dell'Assemblea farà certamente il suo dovere; con la cortesia che deve contraddistinguere i nostri comportamenti in questa aula, devo dire con one-

stà che non sono in condizioni di chiedere ai colleghi di trattenermi ancora due ore e di garantire che potremo certamente discutere e votare sugli emendamenti, dopo che la Commissione bilancio avrà espresso il suo parere.

Posso augurarmelo, ma posso fare anche qualche cosa di più, onorevoli Rutelli, Tamino e Bassi Montanari. Posso sollecitare la Commissione bilancio a fare in modo che questa sera stessa si possa riprendere la discussione del disegno di legge n. 1822. Ma, come ho già detto, non posso onestamente e realmente fornire alcun orientamento all'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: S. 414.

— Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni ed integrazioni (approvato dal Senato) (1558).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni ed integrazioni.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, in ordine a questo decreto-legge ho il dovere di comunicare a lei e all'Assemblea di essere stato informato dell'esistenza di un nuovo testo in un momento in cui oggettivamente era impossibile esprimere un parere, che pure era stato richiesto alla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, vorrei farle notare che quello al nostro esame non è un decreto-legge, ma un disegno di legge.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Sì, signor Presidente. Ci sono però questioni molto importanti.

PRESIDENTE. Se fosse stato un decreto-legge, la Commissione da lei presieduta sarebbe stata invitata a pronunciarsi entro i termini previsti dal regolamento, che certamente lei conosce molto bene.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Certamente, signor Presidente. Tuttavia, su questo nuovo testo non siamo stati in grado di esprimere un parere, per il momento in cui è giunta tale richiesta e per l'ordine dei lavori della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Ritengo però che ora si debba iniziare l'esame del provvedimento.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Certamente, signor Presidente. Ho voluto soltanto comunicare le cose dette.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta pomeridiana di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Usellini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARIO USELLINI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1558, con il quale viene rinnovata la delega al Governo per l'emanazione dei testi unici relativi alla riforma tributaria, è stato esaminato in successive sedute della Commissione finanze e del comitato ristretto, al fine di recepire nel testo le indicazioni che nel dibattito svolto in Commissione erano state portate all'attenzione dei colleghi. In particolare, è stato rilevato come in sede di attuazione della delega, nel 1984, venne modificata la disposizione iniziale della delega stessa, che prevedeva, al terzo comma dell'articolo 17 della legge n. 825, del 1971, la costitu-

zione di una Commissione parlamentare (composta di 18 parlamentari: 9 senatori e 9 deputati), al fine di esprimere i pareri sui testi unici.

In occasione, come dicevo, della proroga del 1984 la Commissione esplicitamente prevista nella legge di delega al terzo comma venne sostituita con la commissione di cui al primo comma: commissione non parlamentare, ma di parlamentari e come tale soggetta, dal punto di vista organizzativo e della pubblicità dei lavori, al sostegno e alla documentazione del Ministero delle finanze.

Le discussioni svolte nella passata legislatura, in sede di emanazione del testo unico, e che sono state rappresentate in modo limitato per la scarsa informazione sui lavori portati a termine, hanno spinto colleghi dell'opposizione, e anche della maggioranza, a riesaminare l'attuazione della delega e a ritornare alla indicazione iniziale.

Pertanto, è stata proposta per questa parte una modifica rispetto alla delega scaduta il 31 dicembre 1986; ed è stata introdotta, in attuazione della delega originaria, la previsione di costituzione della Commissione di cui al terzo comma dell'articolo 17. Si tratta di una Commissione parlamentare a pieno titolo i cui componenti vengono aumentati (da 9 si passa a 15 membri per ciascuna Camera) sino a 30.

Tale previsione è contenuta ormai nel testo all'esame dell'Assemblea e quindi introduce, a mio giudizio opportunamente, un correttivo al testo inizialmente proposto dal Governo per il rinnovo della delega.

Un altro punto di rilievo esaminato in Commissione è quello relativo al problema dei poteri delegati al Governo ai fini della redazione dei testi unici e della loro possibile integrazione e correzione secondo i principi originari della delega.

Si è voluto, nel testo attuale, contenere la previsione iniziale della delega — così come conferita con la legge 12 aprile 1984, n. 68 — rispetto a una indicazione che allora era qualificata come «prevenzione dell'evasione fiscale». A questo prin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

cipio sono state introdotte modifiche, al fine di meglio descrivere i criteri ai quali il Governo deve attenersi; tali criteri sono stati poi, nella formulazione approvata in Commissione, testualmente così definiti: «al fine di attuare il coordinamento sistematico secondo principi unitari» (era questo un elemento già previsto); e al fine «di adeguare la normative alle direttive comunitarie, di eliminare lacune e incertezze interpretative, di migliorare la formulazione».

Questi elementi innovativi, di maggiore specificazione della portata della delega, si aggiungono al concetto che le modificazioni devono essere strettamente necessarie ai predetti fini. Ebbene, dopo tale modifica, che assicura una migliore specificazione della delega (la quale non limita l'azione del Governo ai fini di una redazione, secondo principi unitari, dei testi unici) la Commissione ha approvato due emendamenti di coordinamento.

Il primo emendamento, relativo al decreto del Presidente della Repubblica, è necessario per dare tempestiva attuazione al testo unico sulle imposte dirette, già pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* e di cui è prevista l'entrata in vigore il 1° gennaio 1988; per tale decreto del Presidente della Repubblica si prevede la facoltà di emanazione da parte del Governo, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge che ci accingiamo ad esaminare.

Il secondo emendamento di coordinamento tecnico chiarisce quali siano le norme che, a seguito delle modifiche apportate, debbono essere considerate decadute.

Detto ciò, credo non vi sia altro di rilevante da aggiungere. Mi rimetto al voto dei colleghi, che invito ad esprimersi in senso favorevole al testo presentato all'esame dell'aula, che è stato approvato in Commissione, dai gruppi presenti, all'unanimità.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Chiede di intervenire nella discussione sulle linee generali?

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi consenta prima di chiedere al sottosegretario di Stato per le finanze se intende intervenire in questa fase del dibattito.

CARLO MEROLLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Ho chiesto prima la parola probabilmente in ragione della prassi secondo la quale il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Non entrerò nel merito del provvedimento sul quale valorosamente sono intervenuti i colleghi socialisti della Commissione finanze, al giudizio dei quali mi rimetto pienamente. Desidero soltanto un chiarimento dal relatore, sollecitando l'attenzione del Presidente della Camera, su una norma, quanto meno per me, poco chiara. Spero che a questo scopo sia sufficiente la replica; altrimenti sarà il caso di introdurre qualche correzione al testo.

Mi riferisco al comma 1-bis dell'articolo unico nel testo della Commissione, la cui formulazione risente forse della deformazione lessicale determinata dalla decretazione d'urgenza. Se sbagliano gli uffici, che per principio non sbagliano mai, potrà pure sbagliare un parlamentare.

PRESIDENTE. È un errore di natura tipografica, passato inosservato al correttore di bozze.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Leggendo quel comma, sembra si configuri una delega che riguarda anche future leggi; una delega a redigere il testo unico non per pura collazione, ma con poteri modificativi, sia pure limitati, riguardanti anche norme di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

futura deliberazione. Se così è, mi chiedo se questo possa esser fatto, se cioè il Parlamento possa concedere al Governo una tale facoltà. Esso, nel momento in cui riceve una delega, può operare soltanto sulle leggi esistenti; il Parlamento infatti conosce queste leggi, sa qual è lo spazio di potere normativo delegato.

La disposizione di cui al comma 1-bis, anche se non è detto in modo chiaro, è una norma di delega, una norma che conferisce, lo ripeto, un potere dispositivo entro i limiti fissati e non soltanto un potere sistematico ordinatorio. Tale potere riguarda determinati atti normativi esistenti — sulla qual cosa non sorge dubbio alcuno — nonché altri futuri. Si torna dunque all'applicazione sostanziale dell'articolo 76 della Costituzione, cioè all'applicazione dei «principi e criteri direttivi» che, in qualche modo, il comma 1-bis enuncia.

Per economia dei lavori, signor Presidente, sarebbe stato più opportuno che il dubbio che ho esposto fosse stato prospettato dalla Commissione affari costituzionali. Per questo, e per giustificare il modo in cui viene posta la questione, mi sono permesso di chiedere la parola prima che il Governo intervenisse. Infatti — come ho detto prima — la I Commissione non ha avuto il tempo di pronunciarsi: ciò non suoni affatto come critica alla Commissione di merito, che lavora nelle nostre stesse condizioni, e cioè con molte difficoltà in conseguenza del modo in cui si svolgono i lavori parlamentari. Ma il fatto resta.

Chiedo, dunque, che il punto sia chiarito o che, altrimenti, il Comitato dei nove si faccia carico di correggere il testo.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, non entrerò nel merito della questione. Per quanto riguarda l'aspetto puramente formale di essa, ricordo che il provvedimento fu assegnato per il parere alla Commissione affari costituzionali nello scorso mese di settembre. Naturalmente ciò non significa nulla, perché conosciamo tutti il cumulo di lavoro che la I Commissione ha dovuto sostenere. Per

altro il nuovo testo della Commissione di merito non è stato trasmesso alla Commissione affari costituzionali in tempo utile perché potesse esprimere il parere sul medesimo.

D'altro canto, l'Assemblea è chiamata oggi a discutere questo provvedimento come previsto dal calendario. Naturalmente, il Presidente della I Commissione e i suoi componenti possono intervenire sollevando — come lei, del resto, ha appena fatto — il problema, sul quale mi riservo di chiedere il parere del relatore e del Governo.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Usellini, al quale chiedo anche di esprimersi in ordine all'osservazione formulata dall'onorevole Labriola.

MARIO USELLINI, Relatore. Signor Presidente, nella mia relazione avevo cercato di descrivere la procedura seguita dalla Commissione per introdurre alcune modifiche nel testo sottoposto al nostro esame dal Governo, che prevede la proroga della legge di delega.

Le modifiche elaborate in Commissione non riguardano il primo periodo del comma 1-bis, che inizia, per intenderci, con le parole «Nei testi unici sono comprese sia le norme contenute dei decreti emanati...», e termina con le parole «ciascun testo unico».

Tale inciso, che è stato riprodotto nel disegno di legge al nostro esame, è già contenuto nella legge 12 aprile 1984, n. 68. Si tratta pertanto di una legge già votata e utilizzata, fino al 31 dicembre 1986, esattamente in questa formulazione.

In termini di funzionalità, la norma ha lo scopo di consentire al Governo di redigere un testo unico che, nella previsione della delega, si realizza con inizio riferito al periodo di imposta successivo a quello di pubblicazione del testo unico stesso. Per evitare che quest'ultimo venga pubblicato e poi, automaticamente, superato da norme successive (ma precedenti l'en-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

trata in vigore del testo unico) si è concesso il potere al Governo, al fine del coordinamento del testo unico, di recepire esso tutte le norme derivanti da leggi ordinarie, emanate entro 90 giorni dall'entrata in vigore del singolo testo unico.

La norma ha pertanto un carattere strumentale, consente, cioè, che il testo unico raccolga tutta la materia deliberata sia in sede di delega dal Governo, sia, eventualmente, con successiva legge ordinaria dal Parlamento. Si pone — come dicevo — un limite temporale (90 giorni), oltre il quale tale attività non può più avvenire.

Ribadisco, in conclusione, che la norma ha avuto vigore fino al 31 dicembre 1986, essendo inserita nella legge votata il 12 aprile 1984, n. 68.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CARLO MEROLLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che concordare con quanto ha appena precisato l'onorevole Usellini.

Desidero solo confermare che la parte modificata, che inizia con le parole «Nei testi unici» e termina con le parole «ciascun testo unico», a parte taluni elementi innovativi ed esplicativi, è esattamente uguale al testo della legge 12 aprile 1984 n. 68, come ricordava giustamente il relatore.

Per gli stessi motivi non posso, quindi, che raccomandare all'Assemblea l'approvazione del presente provvedimento.

PRESIDENTE. Anche al fine di consentire la presentazione di eventuali emendamenti, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. In riferimento alla discussione del disegno di legge n. 1822 di

conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia sanitaria, ho il dovere di far presente all'onorevole Rutelli, ma anche agli altri colleghi Tamino e Bassi Montanari, che sono state assunte informazioni da parte degli uffici dell'Assemblea presso i competenti uffici della Commissione bilancio.

In realtà, la Commissione bilancio non si è ancora riunita e si riunirà per esaminare gli emendamenti presentati quando ne avrà il quadro completo, atteso che la Commissione di merito ha intenzione di presentare ulteriori emendamenti.

Il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 1822 è pertanto rinviato ad altra seduta.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Osservo molto sommessamente che, pur facendo parte anch'io della Commissione bilancio, di tutto questo prodigioso iter di lavoro di quella Commissione non sono stato informato; non solo, ma sinceramente, Presidente — questa non è una critica a lei —, neanche avrei potuto essere informato dacché il presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, neanche io sono stato informato se non attraverso gli uffici! Non insista su questo!

FRANCO PIRO. Siamo al sadismo!

FRANCESCO RUTELLI. Le danno informazioni inesatte! In effetti, il presidente della Commissione bilancio ha ritenuto di alzare i tacchi ed andarsene alle 16,50, dopo che alle 16 ha constatato l'assenza del Governo e di gran parte dei membri della Commissione, me incluso, tra parentesi, perché, essendo state diramate le convocazioni in tempi molto stretti, nessuno aveva fatto in tempo ad avvisarci.

Ciò non toglie, tuttavia, che la Commissione bilancio non si riunisce perché il suo presidente ha ritenuto di andar via:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

cosa che è lecita, ma che politicamente può essere valutata in modo diverso.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Vorrei approfittare della sua cortesia per fare un richiamo in ordine all'andamento dei nostri lavori, pregandola — cosa di cui sono assolutamente certo — di volerlo inoltrare al Presidente.

Stamattina abbiamo votato il disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo al finanziamento della missione navale nel Golfo Persico e abbiamo avuto una presenza, se non ricordo male, di 524...

PRESIDENTE. Abbiamo votato soltanto in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

FRANCO RUSSO. La ringrazio della correttezza, signor Presidente.

Stamattina si è svolta la discussione di alcuni disegni di legge di conversione, sulla base di un calendario di lavori fitto e serrato, che abbiamo rispettato. Per non ripetere quanto sia Tamino sia Rutelli hanno dichiarato, vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza su questo punto: è possibile che noi continuiamo a porre all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea la conversione in legge di decreti-legge lavorando poche ore la settimana, mentre tutti abbiamo ascoltato le osservazioni del Presidente del Consiglio in quest'aula (sulle quali non voglio tornare perché non intendo polemizzare con chi è assente) secondo le quali il Parlamento non funzionerebbe?

Mi permetto — e chiudo perché non voglio far perdere tempo a nessuno — di richiamare all'attenzione della Presidenza il problema se non si debbano organizzare i nostri lavori in maniera più rigida, secondo il previsto schema delle sessioni (che tuttavia non sono state at-

tuate per via dei referendum e della crisi di Governo), e lavorando dal lunedì al venerdì, come avevamo progettato. Altrimenti si potrebbe pensare (anche sulla base delle dichiarazioni che importanti *leader* hanno rilasciato in relazione ai meccanismi elettorali e al funzionamento del Parlamento) che non è casuale il modo in cui questa Camera lavora. Non dico che c'è qualcuno che tira le fila di un oscuro progetto, ma è certo che questa Camera sta facendo di tutto per dimostrare che i regolamenti vanno riformati in una certa direzione, e che soprattutto va riformata la rappresentanza, perché non funziona.

Dico questo, signor Presidente, perché noi di democrazia proletaria abbiamo sempre affermato che la rappresentanza ha dei limiti enormi, che vanno superati. Ciò, tuttavia, non deve avvenire nel senso di farla divenire un megafono per l'esecutivo.

Credo che la Presidenza della Camera abbia il dovere di intervenire affinché non si offra alcun pretesto per controriforme di natura istituzionale relativamente — come è ovvio — alla vita interna della nostra Assemblea.

Le sarò grato se vorrà farsi interprete presso la Presidenza di queste preoccupazioni, che sono mie e anche, credo, degli altri colleghi intervenuti.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, sarà naturalmente mio dovere esternare al Presidente della Camera queste sue preoccupazioni. Tuttavia lei sa perfettamente che questa materia costituisce oggetto portante di ampi dibattiti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale ella è presente personalmente con una costanza di cui mi piace darle atto in questo momento.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PIRO ed altri: «Norme per il rafforzamento del servizio centrale degli ispettori tributari» (204) (con parere della V e della XI Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: «Modifiche all'articolo 33 dello Statuto speciale della Regione autonoma della Sardegna» (1384);

II Commissione (Giustizia):

MACALUSO ed altri: «Ordinamento del Corpo degli agenti per gli istituti di prevenzione e di pena» (1513) (con parere della I, della IV, della V e della XI Commissione);

GUIDETTI SERRA ed altri: «Regolamentazione della responsabilità patrimoniale del giudice» (1867) (con parere della I e della V Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sul diritto dei trattati conclusi tra Stati e organizzazioni internazionali o tra organizzazioni internazionali, adottata a Vienna il 21 marzo 1986» (1713) (con parere della I e della II Commissione);

VII Commissione (Cultura):

LAGORIO: «Istituzione di un 'Parco nazionale della pace' a S. Anna di Stazzema» (136) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

CONTU e ROICH: «Interventi per il miglioramento del sistema dei trasporti interessanti la Sardegna» (506) (con parere della V e della VIII Commissione);

XIII Commissione (Agricoltura):

FIANDROTTI ed altri: «Istituzione

dell'anagrafe canina e norme fiscali, penali e di polizia relative al possesso dei cani per combattere il randagismo» (60) (con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 27 novembre 1987, alle 10:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 18,15.

Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Andreoli n. 4-02024 del 13 ottobre 1987 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00325 (ex articolo 134, comma 2, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,30.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BRESCIA, TOMA, CIVITA, LAVORATO
E NARDONE — *Ai Ministri dell'agricoltura
e foreste e dell'industria, commercio e arti-
gianato.* — Per sapere — premesso che

la Commissione Agricoltura della
Camera dei deputati nella seduta del 21
ottobre 1987 ha ampiamente discusso sul
problema della ristrutturazione del set-
tore bieticolo-saccarifero, con riferimento
particolare alla situazione meridionale;

nella stessa seduta è stata approvata
una risoluzione con la quale, preso atto
della sospensione della vendita dello zuc-
cherificio di Policoro, sollecitata dal PCI
per inaccettabilità del bando, il Governo
è stato impegnato « a procedere alla co-
stituzione di una società unica formata
dalla FINBIETICOLA, dalla cooperazione,
dalla RIBS e dai privati, come soggetto
unico ed unitario, proprietario e gestore
di tutti gli impianti del Meridione », com-
preso quello di Policoro;

il commissario degli « Zuccherifici
Meridionali S.p.A. in Amministrazione
straordinaria » ha pubblicato un nuovo
bando di vendita dello zuccherificio di
Policoro, sostanzialmente uguale a quello
precedente, fissando come termine di pre-
sentazione delle offerte le ore 20,00 del 3
dicembre 1987;

tale decisione, oltre ad essere chiara-
mente in contrasto con gli impegni as-
sunti dal ministro dell'agricoltura Pan-
dolfi nella citata riunione di commis-
sione, di fatto preconstituisce una azione a
favore della CO.RE.B.S. di Basilicata, nel
momento in cui si va verso la costitu-

zione della società saccarifera meridio-
nale —;

se non ritenga urgente e necessario
sospendere questo ulteriore bando, sollecit-
tando la costituzione della società unica
che acquisisca lo zuccherificio di Policoro
assicurandone la continuità produttiva,
nell'ambito dell'intero progetto di inter-
vento nel settore bieticolo-saccarifero del
mezzogiorno. (5-000317)

D'ALEMA, MANNINO ANTONINO,
SANNELLA, FOLENA, TURCO, GA-
LANTE, CAPECCHI, GASPAROTTO, CAN-
NELONGA, BARGONE, TOMA E VACCA.
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —
premessi che

a Taranto è in fase di attuazione il
progetto per la modernizzazione e l'am-
pliamento della base della marina mili-
tare;

sono note le intenzioni del Governo
di spostare a Sud il sistema nazionale di
difesa, parallelamente ai piani di ristrutturazione delle forze NATO;

nella IX legislatura, pur avendo ri-
petutamente interrogato il ministro della
difesa, non è stato chiarito quali siano i
maggiori pesi ed i rischi connessi con il
programma predetto;

la decisione della doppia opzione
zero (ritiro degli euromissili nucleari da
1.000 a 5.000 chilometri e di quelli a
corto raggio da 500 a 1.000 chilometri)
nelle intenzioni della NATO non tocca il
piano di modernizzazione delle forze nu-
cleari campali ivi compresa l'acquisizione
dei missili controaerei Patriot;

nessuno studio di valutazione del-
l'impatto ambientale è stato effettuato o
commissionato;

per la città di Taranto già soffocata
dalle servitù militari, questa ulteriore de-
cisione comporta una appropriazione di
aree ricadenti nel tessuto cittadino con
gravissimi sconvolgimenti urbanistici,
ecologici ed ambientali che appesanti-
ranno la vivibilità complessiva della
città;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

la realizzazione di questa struttura militare non è stata resa compatibile con il progetto di disinquinamento del Golfo di Taranto già autorizzato dal nucleo di valutazione economico del FIO che il CIPE sta per finanziare, mettendo in discussione anche gli insediamenti di mitilicoltura che rappresentano una significativa risorsa produttiva ed economica per l'intera provincia —:

1) se intende informare le Camere sul progetto della nuova base navale a Taranto sottoponendone l'attuazione ad una valutazione del Parlamento circa la sua congruità con le esigenze di difesa del paese;

2) quali sono le conseguenze sul piano delle servitù militari e dei condizionamenti territoriali e come si definisce il collegamento tra lo schieramento nazionale e quello della NATO;

3) se intende attivare procedure di consultazione in sede di comitato misto regionale previsto dal comma 1 articolo 3 legge n. 898 del 24 febbraio 1976 e in particolare dell'articolo 2 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 780 del 17 dicembre 1979, ai fini della compatibilità territoriale dell'opera;

4) se intende restituire alla città di Taranto le aree soggette a servitù militare e non utilizzate da decenni.

(5-00318)

BELLOCCHIO, AULETA, SERRA, UMIDI SALA, ROMANI, PASCOLAT E SOLAROLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

con la legge 26 settembre 1985, n. 242, è stato previsto il rimborso delle imposte pagate in eccesso sulle liquidazioni per fine rapporto di lavoro;

le domande di rimborso presentate alle varie Intendenze di finanza sarebbero state raccolte ed inviate al Ministero per l'istruttoria, alla fine della quale sarà possibile procedere al rimborso stesso;

le domande presentate sarebbero in numero superiore al milione —:

quali sono i motivi che hanno spinto il Ministero delle finanze a centralizzare le procedure per i rimborsi predetti e se il sistema instaurato porterà ad una accelerazione o ad un ritardo dei rimborsi medesimi;

quali sono i tempi entro i quali l'effettivo pagamento dei richiesti rimborsi sarà effettuato. (5-00319)

AULETA, UMIDI SALA, ANIASI, USELLINI, BELLOCCHIO E VISCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

alcune associazioni di taxisti si sono da tempo organizzate in forma cooperativa e forniscono ai cittadini un servizio di radiotaxi gestito direttamente dagli stessi operatori sia sotto il profilo economico-gestionale, sia sotto il profilo tecnico attraverso l'utilizzo del ponte radio cooperativo;

i costi relativi all'utilizzo della radiodiffusione di collegamento con i taxi viene ripartito integralmente fra soci-taxisti delle cooperative, senza che ciò comporti alcun aggravio di spesa per l'utente;

tale servizio ha incontrato il favore crescente da parte dell'utenza per l'efficienza dimostrata e l'elevato grado di sicurezza del trasporto;

il servizio di radiotaxi è stato da alcuni considerato accessorio al servizio principale ed essendo quest'ultimo esente da IVA, anche quello di radiotaxi non è stato assoggettato ad imposta;

alcuni altri, invece, hanno fatturato il servizio di abbonamento alla radiodiffusione circolare ai propri soci utilizzando l'aliquota ridotta prima dell'8 per cento, fino al 31 dicembre 1984, poi del 2 per cento, dal 1° gennaio 1985;

altri ancora si sono limitati a ripartire il costo del servizio in quote uguali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

poste a carico dei soci della cooperativa senza assoggettarle ad IVA;

recentemente l'ufficio IVA di Milano contestava a varie cooperative, e a seguito di processo verbale di constatazione, la mancata applicazione dell'aliquota IVA normale, ora del 18 per cento, con le conseguenze facilmente immaginabili -:

se non ritenga urgente e necessario, per eliminare il grave stato di incertezza esistente fra gli operatori, dare gli opportuni e solleciti chiarimenti rispetto ai vari casi prospettati. (5-00320)

D'AMBROSIO, NARDONE, AULETA E NAPPI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che

l'economia agricola del Vallo di Lauro e del Baianese, dell'agro nolano e di altri comuni delle province di Avellino, Napoli e Salerno è dominata dalla corilicoltura, tanto che in questi territori si concentra circa il 60 per cento della produzione di nocciole;

tale prodotto nell'area della CEE subisce la forte concorrenza della produzione proveniente dalla Turchia, da cui sono importate nei paesi comunitari quantità superiori alla quota prevista dagli accordi e che per altro provocano una netta caduta dei prezzi, ormai giunti attorno alle 200.000 lire al quintale;

si rende necessario proteggere i piccoli e medi produttori di nocciole dall'invasione di un prodotto proveniente da un paese extracomunitario e soprattutto curare i miglioramenti colturali delle predette zone agrarie al fine di produrre nocciole di qualità sempre più pregiate -:

se la politica agricola del Governo italiano prevede l'adozione di appropriati interventi di sostegno a questo settore, che facilitino la riconversione produttiva e il miglioramento genetico e varietale;

se non sia il caso che il Governo italiano proponga alle autorità comunita-

rie l'approvazione di un regolamento che affermi la valorizzazione delle nocciole prodotte nei paesi della CEE, e segnatamente nelle aree meridionali dell'Italia.

(5-00321)

BELLOCCHIO, UMIDI SALA, MACCIOTTA, GEREMICCA E AULETA. — *Ai Ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

il sottosegretario al tesoro Sacconi, a nome del Governo, ha affermato, nella sede della VI Commissione della Camera, che quanto prima, si darà vita ad una commissione governativa sul sistema bancario del Mezzogiorno;

da tutte le parti politiche e sociali viene quotidianamente denunciata la differenza di trattamento praticato dalle aziende e dagli istituti di credito fra Nord e Sud;

tutto ciò penalizza l'economia meridionale, in presenza dell'articolo 8 della legge 1° marzo 1986, n. 64 -

quali iniziative siano state adottate per assicurare il pieno rispetto di una legge dello Stato e quali verifiche in proposito siano state fin qui predisposte.

(5-00322)

CRIPPA E MAMMONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

la stampa ha dato notizia di pesanti accuse da parte di due riserie piemontesi (la Basso Vercellese e la Lomellese) a proposito della regolarità delle gare d'appalto per la fornitura di riso a paesi in via di sviluppo, sfociate in ricorsi al Tribunale amministrativo del Lazio nei confronti della Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo -:

se risulta al ministro che tali accuse, che denunciano irregolarità e vere e proprie violazioni della legge n. 49 in merito alla pubblicizzazione delle gare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

d'appalto e a omissioni di passaggi istruttori ed autorizzativi esplicitamente previsti dalla legge, corrispondono a verità;

quali iniziative intenda adottare con urgenza perché la decretazione prevista dalla legge n. 49 a proposito del regolamento d'attuazione, della costituzione dell'unità tecnica centrale e dei meccanismi di informazione all'esterno venga rapidamente approntata, a garanzia dei principi programmatori e di trasparenza stabiliti nella legge n. 49 del 1987. (5-00323)

FOLENA, ORLANDI, BEVILACQUA E NAPPI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

il giorno 2 novembre 1987 è stato reso noto e portato ad esecuzione il nuovo ordinamento della Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa, adottato il 18 settembre 1987 dal Consiglio direttivo della Scuola normale superiore, in base al quale vengono modificate in senso ancora più restrittivo le norme di accesso alla biblioteca, escludendosi tassativamente dal prestito gli studenti non normalisti e subordinandosi la possibilità di consultazione da parte di costoro all'innoltramento o di « una presentazione da parte dei relatori della tesi » o di « una richiesta motivata », che verrebbero vagliate per stabilire se le loro « esigenze di documentazione » sono « specifiche ed omogenee » o se essi possono essere considerati « studiosi »;

tale normativa contrasta con l'articolo 19 dello Statuto della Scuola normale superiore che prevede che la Biblioteca della scuola sia aperta a tutti gli studenti dell'Università di Pisa e a tutti gli studiosi;

le restrizioni introdotte vengono giustificate con l'esigenza di eliminare « le carenze funzionali a detrimento dei servizi specifici », carenze peraltro mai rilevate dagli utenti della biblioteca, mentre dalle dichiarazioni rese da esponenti della Scuola normale superiore risulta la vo-

lontà di andare verso una riorganizzazione della Biblioteca in senso elitario;

gli studenti dell'Università di Pisa hanno denunciato in numerose occasioni la gravità di questo provvedimento, tanto più che la Biblioteca della Scuola normale superiore detiene un patrimonio unico, per cui limitare l'accesso ad essa significa precludere alla maggior parte degli studenti la possibilità di arricchire la propria formazione culturale e negare in sostanza la funzione stessa di una biblioteca universitaria;

molti Dipartimenti, come ad esempio quello di Storia e Filosofia, hanno svolto una politica di acquisti complementare a quella della Biblioteca della Scuola normale superiore per cui molti testi risultano oggi irrimediabili per gli studenti negli istituti universitari;

il provvedimento in oggetto si inserisce in una situazione complessiva di gravi disservizi, manca ad esempio una vera biblioteca per gli studenti del Dipartimento di Fisica e a partire dal 1° gennaio la Biblioteca della Sapienza ridurrà a 140 i posti disponibili —:

se non ritiene che tale provvedimento contraddica la funzione di servizio pubblico della Biblioteca della Scuola normale superiore e l'esigenza di massima diffusione della cultura, quanto meno all'interno della stessa università;

se non intenda intervenire per sollecitare la rapida soluzione dello stato di disagio determinatosi e per promuovere un'urgente iniziativa volta alla riorganizzazione complessiva del sistema di gestione delle biblioteche dell'Università degli studi di Pisa. (5-00324)

ANDREOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

la Costituzione della Repubblica sancisce il diritto (per quanto non realizzato effettivamente) delle Università a darsi ordinamenti autonomi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

l'accordo programmatico, per la formazione del Governo ora in carica, afferma l'impegno di aggregare le competenze governative per l'Università e per la ricerca scientifica in un unico Ministero, di nuova istituzione, alle condizioni, variamente, ma sempre fermamente evocate, della più ampia autonomia didattica, organizzativa, finanziaria, da attribuire alle Università e, per quanto attuabile, alle istituzioni di ricerca;

attualmente un'autonoma iniziativa da parte delle Università, sebbene garantita nella Costituzione Repubblicana, è ridotta, di fatto, soltanto a proposte di modifica dei propri statuti e pertanto una nuova, maggiore restrizione significherebbe una cancellazione completa della condizione di autonomia ed una violazione della regola costituzionale;

la Costituzione, sempre al medesimo articolo 33, prescrive un esame di Stato, da svolgersi dopo la conclusione di ordini e di gradi di scuole e per l'abilitazione all'esercizio professionale, per una coerente e corretta salvaguardia del pubblico interesse e per una superiore valutazione, attraverso la verifica della preparazione degli studenti, della qualità professionale e del grado di efficienza conseguiti dalle diverse istituzioni scolastiche;

con decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1986, n. 95, è stata emanata, d'iniziativa governativa, una cosiddetta tabella XVIII, concernente l'ordinamento didattico del corso di laurea in medicina e chirurgia, che viene imposto ai Consigli di Facoltà di inserire nei propri statuti, in sostituzione di quella annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, concepita, pare, in un quadro politico e costituzionale forse non del tutto assimilabile a quello attuale e resa desueta per provvedimenti legislativi non modificati;

iniziative consimili sarebbero annunciate anche per altri corsi di laurea, scuole dirette a fini speciali, scuole di specializzazione e, poi, per altro ancora, anche al costo di forzare, se possibile,

nella loro applicazione, leggi, la cui modifica spetta al Parlamento, se si vuole proprio stabilire un modello di istituzione uniforme fino alla monotonia —:

1) se non ritengono che il concetto di autonomia, come pure quello di decentramento, richiamati, pare inutilmente, agli articoli 5 e 33 della Costituzione Repubblicana, si raccordi male con l'altro di imporre perentoriamente ordinamenti appiattiti, e che anzi pare che essi siano tra loro in rapporto di reciprocità perché contraddittori;

2) se intendano, dal momento che i comportamenti ricordati in premessa sembrerebbero piuttosto smentirli, che sia opportuno per il Governo riconfermare i propositi autonomistici annunciati in maniera altisonante per il progettato nuovo Ministero, anche allo scopo di respingere, limpidamente ed autorevolmente, illazioni sollevate di motivazioni strumentali e di intenti dilatori;

3) se concordano, qualora esso sia considerato almeno eterogeneo rispetto a quello attuale, che l'ordinamento istituzionale vigente nel 1933 e nel 1938 non possa oggi né essere perseguito nei suoi principi ispiratori né ripetuto nei suoi aspetti più significativi;

4) se corrisponde a verità che, al momento attuale ed a pochi mesi dalla scadenza di termini temporali imposti irragionevolmente, il citato ordinamento tabellare sarebbe stato adottato, su 32 facoltà mediche complessive, soltanto da due Consigli di Facoltà in Università statali e, pure in questi due casi, per l'attivismo, non del tutto spontaneo, di determinate presenze accademiche;

5) se non ravvisano l'opportunità, se non di revocare il provvedimento, di chiarire almeno la portata del discusso ordinamento, che sembra si voglia imporre, il quale è indubbiamente nell'impossibilità di innovare norme legislative o addirittura costituzionali, ma pare esprimere l'intento di stabilire precedenti gravi e pericolosi, dal contenuto dottrinario discutibile e parziale, da recepire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

semmai, questo, in una legge, della quale sarebbe comunque opinabile, viste le premesse, l'opportunità sotto il profilo costituzionale. (5-00325)

SILVESTRI, TANCREDI E ANDREOLI.
— *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se il Governo ha impartito particolari direttive all'IRI al fine di concedere in uso due canali del satellite gestito da Telespazio al maggior gruppo radiotelevisivo privato operante in Italia, in chiaro contrasto con la legge 4 febbraio 1985, n. 10 che all'articolo 3 prevede « la prosecuzione dell'attività delle singole emittenti radiotelevisive », ma solamente « con gli impianti di radiodiffusione già in funzione alla data del 1° ottobre 1984 ».

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le motivazioni che hanno indotto l'IRI a non tutelare direttamente gli interessi della consociata RAI aiutando, nei fatti, a potenziare il già forte oligopolio privato che, proprio in questi giorni, è riuscito a garantire la sua diretta influenza anche su Telecapodistria, violando precise norme previste dalle leggi n. 10 del 1985 e n. 103 del 1975.

Si chiede, infine, di sapere se il Governo è ancora intenzionato a predisporre un disegno di legge che disciplini l'intero settore (dando certezza del diritto sia al servizio pubblico, sia ai privati, non obbligandoli a vivere quotidianamente nella insicurezza e nella ambiguità) o è avviato a rassegnarsi ad una regolamentazione « di fatto » dell'etere. (5-00326)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MUNDO E BRUNO PAOLO. — *Ai Ministri del tesoro, della pubblica istruzione e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

per quali motivi, pur essendo stata assegnata all'Università statale della Calabria, per gli esercizi 1983 e 1985, la somma complessiva di lire 77.406 milioni, sia stata accreditata solo la somma di lire 51.460 milioni, per cui l'Università, essendo venuta meno la disponibilità finanziaria, ha ordinato la sospensione dei lavori, con il conseguente licenziamento di 300 unità lavorative;

considerato che quanto verificatosi aggrava la situazione occupazionale in una regione già fortemente provata e ritarda ulteriormente il completamento di strutture indispensabili all'attività universitaria, quali iniziative intendono con urgenza adottare per assicurare il normale flusso dei finanziamenti. (4-02944)

BUFFONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

nelle fasce di confine con la Svizzera delle province di Varese, Como, Sondrio, a seguito del continuo incremento della differenza del prezzo della benzina tra Italia e Svizzera, la maggior parte degli impianti di distribuzione hanno subito una forte contrazione — dell'ordine del 30/50 per cento ed anche di più — della benzina erogata;

ciò comporta un rilevante danno economico per i gestori di qualche centinaio di impianti, danno percentualmente proporzionale al calo delle vendite di carburante;

tale danno si riflette anche sulle casse dello Stato, con una diminuzione degli introiti per imposta di fabbricazione

e IVA valutabili nell'ordine di centinaia di miliardi all'anno —:

se non ritenga di porre rimedio a questa situazione con iniziative che mentre da una parte tendono a risolvere le difficoltà dei gestori degli impianti di distribuzione di carburante nelle zone indicate, dall'altra consentono di ridurre in maniera netta il danno economico che, a causa della situazione illustrata, subisce anche lo Stato. (4-02945)

MOTETTA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

la norma di cui all'articolo 99, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 concernente l'indennità integrativa speciale stabilisce che « La corresponsione della suddetta indennità è sospesa nei confronti del titolare di pensione o di assegno che presti opera retribuita, sotto qualsiasi forma, presso lo Stato, amministrazioni pubbliche o enti pubblici, anche se svolgono attività lucrativa »;

il Consiglio di Stato, con parere della terza sezione in data 12 aprile 1983 ha, in sostanza, escluso ogni possibilità di derogare alle limitazioni previste dalla normativa di che trattasi, anche in presenza di situazioni particolari, motivando il proprio avviso con l'affermazione che le disposizioni concernenti le limitazioni in argomento sarebbero intese a dissuadere il pensionato dal prestare opera retribuita per conseguire la finalità di un risparmio di spesa e per favorire l'incremento di occupazione di altri cittadini —:

le ragioni per le quali la normativa anzidetta, applicata di solito nei confronti di titolari di pensioni modeste, non trova applicazione per i pensionati del settore pubblico che prestano opera retribuita in qualità di componenti delle commissioni tributarie, con compensi mensili i componenti della commissione centrale e con un certo compenso per ogni ricorso deciso i componenti delle commissioni di primo e secondo grado. (4-02946)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

MASINI, BASSANINI, FILIPPINI GIOVANNA, BEVILACQUA, BIANCHI BERETTA E BARBIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

anche da cronache giornalistiche oltre che da fonti scolastiche risulta che presso scuole ed istituti d'ogni ordine e grado della provincia di Forlì permane una situazione di grave disagio e di discriminazione tra gli alunni, i docenti e le famiglie per l'arbitrarietà delle misure adottate a causa della caoticità delle circolari applicative che disciplinano l'articolazione ed i contenuti dell'ora alternativa a quella di religione;

a tutt'oggi in alcune scuole ed istituti di Forlì, Cesena e Rimini le necessarie misure organizzative o non sono state adottate o sono tali da non garantire nemmeno la corretta applicazione della circolare ministeriale n. 316, provocando spesso proteste di tutti gli studenti (anche di coloro che pure hanno scelto l'ora di religione), come è successo al liceo scientifico Serpieri di Rimini;

in alcune scuole si rifiutano o si osteggiano in contrasto con la citata circolare ministeriale (4° capoverso del punto 2) scelte di materie alternative, avallate dal collegio dei docenti non strettamente attinenti alle tematiche dei « diritti umani » —;

se è a conoscenza di questa situazione gravemente lesiva degli interessi delle comunità scolastiche (situazione peraltro denunciata in vari esposti, ricorsi e quesiti presentati anche allo stesso Ministero della pubblica istruzione) e quali provvedimenti intenda assumere per porvi rimedio. (4-02947)

BIAFORA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se nel programma ministeriale 1988, per i restauri, è stata o sarà inserita la chiesa parrocchiale « Santa Barbara » del comune di Piane Crati (Cosenza), che, come da sopralluoghi effettuati dalle lo-

cali autorità, ha assoluta ed urgente necessità di interventi per garantire la stabilità dell'edificio.

In caso affermativo, si chiede, inoltre, di conoscere la somma che verrà erogata a titolo di contributo, come da richiesta effettuata dalla locale amministrazione comunale in data 5 agosto 1983.

(4-02948)

ANDREOLI — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere — premesso che nelle « Istruzioni varie per gli esami di maturità classica, scientifica, tecnica, magistrale ed artistica » viene stabilito:

a) che « attraverso la verbalizzazione le operazioni della commissione giudicatrice assumono la figura di atti giuridici » e che « gli stessi giudizi tecnici sono, sì, insindacabili nel merito », ma devono essere « sorretti da una verbalizzazione giuridicamente valida, che descriva sinteticamente, ma fedelmente, l'andamento delle operazioni della commissione » e devono chiarire « le ragioni per le quali si è giunti a determinate conclusioni »;

b) che, « al fine di raggiungere una generica intesa per l'adozione di criteri armonici nella condotta delle operazioni d'esame, è opportuno che i presidenti di commissioni operanti in un medesimo istituto si incontrino nel giorno dedicato alla riunione preliminare delle rispettive commissioni e prima dello scrutinio finale relativo ai giudizi di maturità »;

c) che, per quanto riguarda la scelta della materia oggetto del colloquio da parte della commissione, viene raccomandato che la commissione operi « meditatamente la propria scelta individualizzata dopo un'attenta, approfondita disamina di tutti gli elementi a sua disposizione, quali le valutazioni espresse dalla scuola nel giudizio di ammissione formulata dal Consiglio di classe, nei giudizi analitici dei singoli membri del Consiglio di classe che si inseriscono nel curriculum degli studi e quello che essa stessa ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

potuto trarre dalla revisione degli elaborati, nonché dalla scelta già operata da ciascun candidato », sottolineando ulteriormente « che la scelta della seconda materia non deve mai essere interpretata come una disposizione restrittiva, o peggio punitiva, nei confronti dei candidati » e che le commissioni « motivino opportunamente la scelta della seconda materia »; che ai fini di detta scelta molti utili elementi si possono proficuamente acquisire attraverso « il consapevole e responsabile apporto del commissario »;

d) che, nella formulazione del giudizio conclusivo, « si deve tener debito conto del giudizio di ammissione e dei singoli giudizi analitici per materia », i quali, viene precisato, « si inseriscono nel curriculum degli studi » e pertanto, a norma di legge, fanno parte di quegli elementi di valutazione a disposizione della commissione di cui deve essere tenuto il debito conto. « Il giudizio di ammissione infatti non costituisce un episodio a sé stante, che si esaurisce con l'atto deliberativo del consiglio di classe, ma rappresenta invece il momento conclusivo della intera carriera scolastica dell'alunno e in quanto tale non può non concorrere, unitamente ai risultati delle prove d'esame, alla formulazione del giudizio di maturità che va costruito solo in base alla documentazione agli atti (del consiglio di classe e della commissione) ». Poiché i giudizi di maturità debbono essere sempre sorretti da una adeguata motivazione « non sono sufficienti il mero richiamo formale e la sola citazione del curriculum degli studi e delle prove di esame », ma occorre « una precisa valutazione di tali elementi » da parte della commissione, sì che il giudizio ne scaturisca « in modo armonioso ». Si rammenta, più in generale, « che la discrezionalità dei deliberati della commissione non esclude che i detti giudizi siano sindacabili, in sede contenziosa, oltretutto per difetto di motivazione, sotto i profili della illogicità, della irrazionalità, della contraddittorietà e della mancata valutazione di tutti gli elementi di giudizio »;

e) che il voto che ciascun commissario esprime « non ha la funzione di misurare il livello di preparazione del candidato nella disciplina di competenza del commissario stesso, ma costituisce il momento di sintesi della valutazione di tutti gli elementi di cui la commissione è in possesso »; viene pertanto ritenuta esplicitamente non legale « la prassi, adottata in qualche commissione, consistente nel tradurre ufficiosamente in termini numerici, e cioè in un voto, i giudizi di ammissione dei consigli di classe e quelle sulle prove scritte e sul colloquio » -:

1) se sono informati del comportamento della XVII commissione di maturità classica, che ha operato presso il liceo « Nunziatella » di Napoli, sotto la direzione del suo presidente il professore Ugo Cardinale, proveniente dal liceo classico « Carlo Botta » di Ivrea. Detta commissione, pur affettando un ossequio formale alla normativa richiamata in premessa, ne avrebbe poi fornito un'applicazione volutamente pretestuosa e contraddittoria, apertamente ostile alla Scuola dove era stata assegnata, provocando immediate proteste e polemiche molto diffuse ed aspre, che si sono dirette soprattutto alla persona del suo chiacchierato presidente;

2) se ha accertato l'effettiva corrispondenza dell'operato reale della Commissione con quanto ufficialmente e formalmente riportato nei verbali e nella relazione finale, dove la vocazione accentratrice del presidente avrebbe impedito la documentazione di ogni dissenso da parte degli altri commissari, costretti ad una solidarietà non condivisa veramente;

3) se corrisponde a verità che, informato il presidente Cardinale della condotta del tutto regolamentare, ma non rancorosa, dell'altra Commissione, operante nel medesimo istituto, e prospettata l'opportunità di adottare « criteri armonici », come stabilito nell'ordinanza, tanto più opportunamente per quanto si bada all'interesse degli allievi ai fini dell'ammissione all'Accademia Militare, il presidente avrebbe replicato negativamente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

noncurante o addirittura sprezzante della prassi suggerita nelle istruzioni ministeriali riportate in premessa;

4) se la Commissione, nella scelta della materia oggetto del colloquio, abbia fedelmente e coerentemente seguito il criterio di operare dopo un'approfondita disamina di tutti gli elementi a sua disposizione, proprio al fine di evitare propositi di ritorsione verso la scuola e intenzioni punitive verso il candidato;

5) se sia stato tenuto conto, come doveroso, del giudizio di ammissione al momento della formulazione dei giudizi definitivi, tanto più se questo dato era stato prima invocato a sostegno formale delle scelte della Commissione, nell'interesse pubblico e non come possibile occasione da non tralasciare per sfogare tardivi malanimi;

6) quali elementi di conoscenza sono stati acquisiti in proposito da parte del Commissario interno, il cui apporto, nelle istruzioni ministeriali, viene definito sempre « consapevole e responsabile »; tanto più opportuno sarebbe risultato il suo contributo, se si bada alla spiccata personalità del professore Auxilia: di questo, infatti, sarebbero noti il leale attaccamento alla Scuola, della quale ha l'onore di far parte, nonché l'affettuosa, eppure obiettiva sollecitudine che egli riserva doverosamente ad ognuno degli allievi, dei quali apprezza inclinazioni e potenzialità;

7) se possa realmente affermarsi che la valutazione finale abbia rappresentato un veritiero momento di sintesi della maturità dei candidati, escludendo l'ipotesi che abbia costituito invece l'epilogo di una condotta capricciosa e scorretta mediante un calcolo formalistico tra termini numerici ufficiosamente stabiliti, inconfessato solo in quanto inammissibile;

8) se non si ritiene di dover accertare se sono state effettivamente pronunciate frasi imprudenti ed animose da parte del presidente Cardinale, il quale avrebbe inteso in questo modo addurre ragioni personalissime per una umana,

ma indiscriminata rappresaglia contro torti presunti, patiti dal medesimo e dai suoi familiari, da parte di Napoli, per così dire, e delle istituzioni militari;

9) se non ritengono di dover promuovere un'inchiesta, che, per quanto possa risultare ormai inefficace a restaurare i danni prodotti, appare necessaria per restituire fiducia a quanti hanno subito gli effetti di un comportamento eccezionale ed illecito. (4-02949)

VITI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i tempi e se esistono concreti affidamenti circa l'inserimento fra i collegamenti delle Ferrovie dello Stato del tratto Venusio (Matera)-Bari ai fini del piano triennale che l'Azienda sta formulando, nel rispetto di una logica di integrazione della città di Matera nei circuiti nazionali delle ferrovie e di saldatura di un'area significativa del Mezzogiorno ai grandi collegamenti continentali;

per sapere quali iniziative intenda assumere per un migliore utilizzo e una tempestiva prequalificazione, d'intesa con le organizzazioni imprenditoriali locali, anche per scongiurare il perpetuarsi di forme di colonizzazione fin troppo sperimentate e, allo stato dei livelli di maturità conseguiti dalle imprese locali, ormai intollerabili;

per conoscere altresì in quali forme e percentuali siano stati finora attivati consorzi e/o relazioni fra imprese affidatarie di concessioni nell'area materana e imprese locali, secondo quali contratti e utilizzando quali criteri di selezione, obiettivamente riscontrabili e verificabili nelle sedi istituzionali. (4-02950)

VOLPONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

nonostante l'approvazione dell'articolo 2 della legge 28 ottobre 1986, n. 730 che prevedeva un finanziamento in favore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

dei comuni di Frosinone, Arnara e Torrice, colpiti, già da due anni fa, da un grave ed imponente fenomeno franoso, non si è dato inizio, a tutt'oggi, ai necessari lavori;

le piogge di questi giorni hanno provocato, com'era facilmente prevedibile, un ulteriore aggravamento della situazione particolarmente allarmante per il centro storico di Frosinone, dove si registrano nuove frane, con pericolo di crollo di abitazioni e con la chiusura al traffico di strade essenziali per la viabilità della città capoluogo —

se non si ritenga necessario che la protezione civile, stante la gravità del fenomeno franoso avvii interventi urgenti, di risanamento della situazione, del resto propri di ogni emergenza, e, peraltro, già finanziati. (4-02951)

BIAFORA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e dell'ambiente.* — Per sapere se sono a conoscenza dei danni causati dall'ENEL agli operatori turistici della zona di Cotronei (Catanzaro), con lo svuotamento del lago Ampollino prima della stagione estiva, operazione che ha impedito la balneazione e dimensionato l'afflusso dei turisti.

In caso affermativo, si chiede se non si ravvisa l'opportunità di intervento, affinché l'ENEL disponga la pulitura dei fondali del lago, onde consentire per la stagione estiva 1988 una balneazione priva di pericoli. (4-02952)

TASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — considerato che l'attuale amministrazione comunale di Bettola (Piacenza) fa vere e proprie formali dichiarazioni di assoluto disinteresse per la grave situazione viaria nel territorio del comune, specie per le strade comunali che collegano il centro

con le più piccole frazioni. Dette località sono scarsamente abitate e i pochi cittadini che ancora vivono e lavorano la terra sono particolarmente benemeriti, anche alla luce delle cognizioni attuali e pacifiche, della meritorietà degli insediamenti residenziali e agricoli nelle zone montane e collinari. Molti danni al territorio avvengono proprio, infatti, per l'ormai storico abbandono della montagna e della collina da parte dei residenti, anche e soprattutto, nell'attività agricola. Già in diversi casi quell'amministrazione comunale (ora di sinistra) ha dimostrato oltre che dichiarato la sua indifferenza, ora è il caso reattivo alla frazione Leggio Chiesa —

quali iniziative intendano prendere i ministri interrogati, anche per evitare disgrazie e guai stradali forieri di danno non solo individuale ma anche sociale e collettivo. (4-02953)

CAVICCHIOLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che la legge 28 ottobre 1986, n. 730, ha previsto per gli interventi necessari alla bonifica dei movimenti franosi che hanno interessato la zona delle Cascate delle Marmore la spesa di 5 miliardi di lire per l'anno 1986, 30 miliardi di lire per l'anno 1987, e 15 miliardi di lire per l'anno 1988 —

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per dare attuazione al disposto di legge e per salvaguardare un patrimonio naturale di inestimabile valore ambientale e paesaggistico. (4-02954)

BIAFORA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, tenuto conto dell'interesse turistico della zona, non ritenga dover disporre affinché sia sistemato d'urgenza il sottopassaggio della SS. 522, all'ingresso di Briatico (Catanzaro), resosi intransitabile e pericoloso per l'incolumità pubblica. (4-02955).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che

a) con la legge 53 del 20 febbraio 1983, la tassa di circolazione degli autoveicoli è stata trasformata in tassa di proprietà, al fine di restringere l'area di evasione;

b) spesso si pretende di far pagare il tributo per un veicolo del quale non si è più proprietari, in quanto lo stesso è stato demolito;

c) le domande relative alla formalizzazione dell'avvenuta demolizione presentate al PRA risultano spesso disperse a causa del lungo periodo di crisi attraversato dagli uffici del PRA, che ha provocato un accumulo di circa 700.000 pratiche da evadere;

d) questa situazione, e le sue negative conseguenze, non possono ricadere sui proprietari di autoveicoli che ormai sono stati magari demoliti —

quali iniziative intenda intraprendere per evitare che questi cittadini siano vessati da imposte che sono tenuti a pagare esclusivamente per negligenza degli uffici indicati. (4-02956)

MAINARDI FAVA E MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

il signor Fontana Giacomo nato il 26 ottobre 1915 abitante a Pratolungo-Lagrimone Tizzano Valparma (PR) è in attesa della definizione della propria pensione da anni;

la Commissione medica di Bologna in data 18 ottobre 1986 ha valutato al signor Fontana l'infermità totale agli arti terzo inferiore con monconi non più protetizzabili in modo assoluto e permanente e per la perdita della funzionalità attiva alle mani;

la Commissione ha assegnato il grado di invalidità in base alla tabella A/1, categoria VIT e tabella E/L.A. n. 2,

in applicazione all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 2312/78-915 —:

considerata la particolare gravità delle condizioni del signor Fontana e la inderogabile necessità di supporti alla persona se non ritenga di intervenire per verificare quali ragioni ostino ad una rapida soluzione della pratica in oggetto che ha assunto il numero di posizione 2185. (4-02957)

COLUCCI, MILANI E ARTIOLI. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che è purtroppo ben noto il fatto che qualsiasi invalido per causa di servizio, a prescindere dall'amministrazione di appartenenza, deve attendere per anni la definizione delle pratiche amministrative per il riconoscimento dell'invalidità stessa a causa delle lentezze burocratiche, che contraddistinguono le amministrazioni dei vari ospedali militari, i Ministeri e la stessa Corte dei conti (la quale dovrebbe discutere e registrare celermente i decreti che le pervengono dai vari Ministeri nonché i ricorsi che le pervengono dagli invalidi; in particolar modo la III e la IV procura giurisdizionale della Corte dei conti dove sono trattati i ricorsi degli ultrasessantenni, questi avendo fatto anche domanda di trattazione anticipata per la discussione del loro decreto respinto magari da parecchio tempo) — se non ritengano opportuno intervenire al fine di snellire, una volta per tutte, questi macchinosi iter burocratici, facendo ottenere con sollecitudine il riconoscimento di invalido per servizio alle persone che si sono sacrificate nell'interesse ed al servizio della collettività. (4-02958)

CASINI CARLO, STEGAGNINI, MATULLI E BISAGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che a ventuno anni dalla tragica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

alluvione del 1966, nella notte tra il 24 e il 25 novembre 1987, l'Arno, nell'attraversare la città di Firenze, avrebbe raggiunto la distanza di m. 1,50 dal limite di straripamento, di tal che il prefetto di Firenze — come annunciato da tutti i telegiornali della tarda serata del 24 — ha invitato i cittadini a non affollare il centro storico e in alcuni musei nonché nella Biblioteca Nazionale sarebbe scattato l'« allarme » e sarebbero state compiute le operazioni di trasporto ai piani alti di opere d'arte e libri —:

1) come in realtà hanno funzionato i piani di protezione civile nella notte tra il 24 ed il 25 novembre a Firenze;

2) che cosa sia stato fatto dallo Stato dal 1966 ad oggi per impedire il ripetersi di alluvioni dell'Arno;

3) se e come sono state risolte le questioni attinenti alle competenze dello Stato e della regione riguardo alla regimazione dell'Arno;

4) come ritengano di intervenire per evitare in futuro il ripetersi del rischio di alluvione dell'Arno e se non ritengano urgente nell'immediato finanziare le opere in corso per la regimazione del fiume, prima fra tutte la diga del Bilancino sul fiume Sieve. (4-02959)

LODI FAUSTINI FUSTINI, MASINI E BARBIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

per l'ENAM (Ente Nazionale Assistenza Magistrale) la Commissione tecnica di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha predisposto l'8 marzo 1978 lo scioglimento, includendolo fra gli enti di assistenza generica;

contro tale individuazione l'ENAM è ricorso al TAR, mentre un gruppo di interessati alla contribuzione obbligatoria costituiva l'ANAM (Associazione Nazionale Assistenza Magistrale) che chiedeva la concessione in uso dei beni dell'ENAM:

il TAR del Lazio il 24 settembre 1982 annullava il provvedimento della Commissione citata per vizio di forma;

la Commissione reiterava l'atto istruttorio e contro tale reiterazione il consiglio di amministrazione dell'ENAM presentava un ricorso al TAR che il 14 aprile 82 ha concesso la sospensione del provvedimento;

avverso tale sentenza l'Avvocatura dello Stato e il comune di Roma ricorrevano al Consiglio di Stato, che l'11 giugno 85 dichiarava inammissibile il ricorso in I grado prodotto dall'ENAM;

in tutto questo tempo il Presidente del Consiglio dei ministri non ha mai adottato il relativo decreto di scioglimento consentendo che l'ente venga da ben 8 anni retto da un consiglio di amministrazione che in regime di *prorogatio* (la cui illegittimità è stata evidenziata dalla stessa Corte dei conti) gestisce oltre 40 miliardi di bilancio prelevando l'1 per cento sull'80 per cento dello stipendio base di oltre 300.000 maestri e direttori didattici —:

quali sono le ragioni per le quali non si adotta tale decreto e che cosa intenda fare per porre fine ad una situazione ormai divenuta scandalosa.

(4-02960)

PETROCELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

nei primi mesi dell'85 la Direzione provinciale di Isernia assegnò a mansioni di coadiutore l'op. es. Di Tanna Maria Pia al 1° reparto e D'Andrea Rina al 2° reparto e successivamente assegnava anche Perinetti Ottorina alle dipendenze dell'Ufficio C.P. Tel.;

nel luglio 1986 conferiva analoghe mansioni, senza periodo di prova, al neopresidente Vicenti Ciro —:

i motivi per i quali a Di Tanna Maria Pia è stata revocata l'assegnazione a coadiutore;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

se non ritiene, nel rispetto del principio di equità e della correttezza amministrativa, di dover confermare tutti nell'incarico di coadiutore. (4-02961)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

in data 5 marzo 1985, nella IX legislatura, l'interrogante rivolgeva al ministro per i beni culturali allora in carica, onorevole Gullotti, un'interrogazione in cui si chiedeva di sapere l'elenco dei monumenti dell'antica Roma ricoperti da ponteggi e incastellature metalliche, i motivi che ne hanno consigliato l'installazione con largo anticipo rispetto all'inizio dei lavori, quale sia stata la spesa fino a quel momento sostenuta, quale fosse il reale stato di avanzamento dei restauri, e soprattutto quali i modi, i tempi e i mezzi previsti per portarli a termine;

a tali richieste l'interrogante non otteneva nessuna risposta;

in data 24 luglio 1985, nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ex articolo 135-bis l'interrogante riproponeva la questione al ministro Gullotti chiedendo in particolare di conoscere se le strutture metalliche fossero di proprietà statale o in affitto, se i lavori previsti fossero coperti con gli stanziamenti della legge 92/1981 e in quale misura tali somme fossero state effettivamente impegnate;

in quell'occasione il ministro dava notizia del fatto che fosse in corso un lavoro di studio sull'attuazione della legge in questione, e che si riservava di fornire ulteriori elementi e tutti i dati raccolti non appena disponibili;

a tutt'oggi l'interrogante non ha ottenuto nessuna comunicazione —:

quali iniziative intende prendere affinché sulla questione dei fondi della legge in questione e sulla durata dei lavori di restauro sia fatta al più presto

chiarezza, anche in relazione alle ditte appaltatrici dei lavori, ai criteri di scelta e alla condotta della soprintendenza archeologica di Roma. (4-02962)

MOTETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

le udienze delle commissioni tributarie si svolgono a « porte chiuse » perché per esse non è applicabile l'articolo 128 del codice di procedura civile il quale impone, a pena di nullità, la pubblicità dell'udienza nella quale si discute la causa;

la pubblicità delle udienze delle commissioni tributarie non potrebbe non giovare alla « trasparenza », quanto mai opportuna, dell'amministrazione finanziaria e alla credibilità della giustizia;

la Corte costituzionale, esaminata la questione in relazione all'articolo 101 della Costituzione: « La giustizia è amministrata in nome del popolo » e constatata la mancata attuazione del citato precepto costituzionale, ha rivolto un pressante invito al legislatore perché provveda « ...risultando definitivamente consolidata l'opinione dottrinale e l'orientamento della giurisprudenza sulla natura giurisdizionale delle predette commissioni, non potrebbe ritenersi consentita un'ulteriore protrazione della disciplina attuale: per contro è assolutamente indispensabile, al fine di evitare gravi conseguenze, che il legislatore prontamente intervenga onde adeguare il processo tributario all'articolo 101 della Costituzione » (Sentenza 9 luglio 1986, n. 212) —:

come e quando il Governo intende accogliere con la necessaria sollecitudine, il pressante invito della Corte costituzionale e come intende adottare tutte le opportune iniziative per consentire la pubblicità delle udienze delle commissioni tributarie. (4-02963)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione delle pratiche intestate a Carnaghi Flavia nata a Busto Arsizio il 21 aprile 1952 ed ivi residente in via Osoppo 2-bis; l'interessata è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio ed ha chiesto in data 5 ottobre 1979 la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 e al 1° luglio 1981 il riscatto del corso biennale per il conseguimento del diploma di infermiera professionale. Nonostante gli anni trascorsi, la Carnaghi non ha più avuto notizie in merito. (4-02964)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione delle pratiche intestate a Luciana Armiraglio nata a Busto Arsizio il 23 giugno 1946 ed ivi residente in via Torino n. 26. L'interessata è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, ha chiesto nel 1982 la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 ed il riscatto del corso biennale per il conseguimento del diploma di infermiera professionale; la Armiraglio è prossima al pensionamento e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-02965)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Lombardini Giuseppa nata a Busto Arsizio l'11 giugno 1949 ed ivi residente in via Q. Sella 89/ter. L'interessata è dipendente dell'USL n. 8 del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 31 marzo 1982 ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-02966)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica intesa ad otte-

nere il trattamento definitivo di quiescenza, intestata a Sprenggiaro Teresa Zavia nata in Libia l'11 settembre 1939 e residente in Busto Arsizio via Rossini n. 23. L'interessata è una ex dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, aveva chiesto la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 sin dal 10 ottobre 1979, è stata collocata a riposo in data 1° marzo 1983 (pratica n. 530376). (4-02967)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Toia Vittorina nata a Busto Arsizio il 20 luglio 1979 ed ivi residente in via Baraggioli 15/bis. L'interessata è dipendente dell'USL n. 8 del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, è prossima al pensionamento e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-02968)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Marchini Claudia nata a Busto Arsizio il 21 ottobre 1941 ed ivi residente in via Lodi n. 26. L'interessata è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 6 maggio 1981; la Marchini è prossima al pensionamento e pertanto in attesa del relativo decreto. (4-02969)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata ad Alessi Olivia Dorè nata a Boretto (Reggio Emilia) il 19 ottobre 1946 e residente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

in via G. Pascoli 4, Olgiate Olona. L'interessata è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 2 gennaio 1980, da allora la Alessi non ha più avuto notizie in merito ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-02970)

SERAFINI MASSIMO E ANGELINI GIORDANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel periodo 2-17 ottobre 1985 su richiesta del medico igienista distrettuale di Castelbolognese, è stata effettuata dall'unità sanitaria locale n. 37, una valutazione del rumore da traffico nel centro di Castelbolognese;

tale valutazione ha fornito risultati assai allarmanti per la salute dei cittadini;

oltre al rumore, l'attraversamento del centro di Castelbolognese da parte della via Emilia, strada dal traffico, soprattutto pesante, assai intenso, ha provocato numerosi incidenti mortali e non — da numerosi anni le istituzioni locali hanno richiesto la costruzione di una circonvallazione — il progetto di circonvallazione è stato inserito nel piano decennale ANAS —:

se non ritengano opportuno accelerare la realizzazione dell'opera. (4-02971)

COLUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda porre in essere al fine di evitare il ripetersi di incredibili, gravissimi episodi come quello che vede penalizzato il piccolo Federico, un bambino di Civitavecchia in Abruzzo che, in quanto cieco, non può frequentare la seconda elementare nonostante sia perfettamente in grado di intendere e di volere. Questo perché la sola maestra esperta in « braille » non è più nelle graduatorie del provveditorato e la burocrazia, anziché ri-

solvere un problema che coinvolge la civiltà di un paese, l'umanità e la sensibilità stessa della società nella quale viviamo, ne aggrava ogni possibile sbocco e ne pregiudica ogni ragionevole, concreta soluzione. (4-02972)

SERAFINI ANNA MARIA E CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

in vista delle elezioni del 29 novembre 1987 in Turchia il Parlamento europeo ha deciso di inviare una delegazione di osservatori in questo paese;

i signori Nihat Sargin e Haydar Kutlu segretari generali, rispettivamente, del Partito operaio turco e del Partito comunista turco, avevano previsto di rientrare in Turchia accompagnati da vari parlamentari europei;

il 16 novembre 1987 al loro arrivo i signori Nihat Sargin e Haydar Kutlu, ad Ankara sono stati arrestati e brutalmente separati dai parlamentari che li accompagnavano;

il Parlamento europeo ha votato una risoluzione contro tali arresti arbitrari —:

quali iniziative intende assumere per favorire la liberazione immediata di queste due personalità e affinché venga loro garantito il libero esercizio dell'attività politica nel loro paese. (4-02973)

CERUTI, MATTIOLI, BOATO, GROSSO, BASSI MONTANARI, DONATI, PROCACCI, SCALIA, ANDREIS, LANZINGER, FILIPPINI ROSA, CIMA E SALVOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

in base alla legge 4 febbraio 1963, n. 129 — Progetto di Piano regolatore generale degli acquedotti — basato su dati di riferimento delle portate d'acqua di più di 50 anni or sono, il Consorzio dell'Alto Metauro ha eseguito un primo pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

lievo dai torrenti « Fiumicello » e « Giordano » del gruppo Monte Nerone in provincia di Pesaro provocandone l'essiccamento in estate totale e un conseguente degrado ambientale di cui si risentono maggiormente le conseguenze in località Pianello di Cagli;

detto prosciugamento sta innescando, a monte, un pericoloso movimento franoso causato dall'essiccamento di vegetazione e degli strati rocciosi superficiali;

le captazioni delle sunnominate sorgenti perenni nel periodo estivo provocano la mancanza d'acqua nella zona di Pianello con gravi disagi della popolazione: il letto dei fiumi è ridotto a una pietraia con evidentissimo danno ambientale e paesistico come documentato dalle fotografie allegate;

la regione Marche sta predisponendo un progetto per il Parco naturale del Catria e Nerone;

ora in base al Progetto FIO 84 si prevede un ulteriore prelievo d'acqua dal fiume Bosso, località Banchi, che appartiene al bacino già vessato dalle captazioni di cui sopra (il Fiumicello e il Giordano sono affluenti del Fiume Bosso);

detto prelievo dell'entità di circa 50 litri al secondo provocherebbe la quasi totale scomparsa del corso d'acqua fino alla confluenza col fiume burano quando a circa 300 metri a valle dall'opera di captazione prevista è ubicato lo scarico del depuratore del mattatoio comunale (in caso di guasto o in condizioni di mancanza d'acqua sul letto del fiume il Bosso diverrebbe, in quel tratto, una vera e propria fogna a cielo aperto);

in conseguenza dei succitati avvenimenti e progetti è sorto a Cagli un Comitato per la difesa dell'ambiente che ha raccolto già circa 1.700 firme in sostegno dell'azione di opposizione al progetto FIO 84 per la captazione ai Banchi;

il Comitato ha presentato al prefetto di Pesaro e all'attenzione del Consorzio idrico dell'Alto Metauro un progetto alter-

nativo per il prelievo di acqua a circa 10 chilometri a valle in località Smirra dove già sorge una diga ENEL con un invaso già predisposto alla captazione;

ivi il prelievo di 50 litri al secondo non provocherebbe danni alcuni in stridente contrasto con quanto accadrebbe secondo il progetto FIO 84 come sopra descritto, perché sia a valle che a monte della captazione proposta c'è la confluenza con altri fiumi: il Burano a monte e il Condigliano a valle assicurano costante portata d'acqua evitando fenomeni di secca con i noti danni ambientali e paesistici -;

quali interventi intendano adottare a salvaguardia dell'ambiente e della salute dei residenti;

inoltre le ragioni della mancata accettazione del Progetto alternativo proposto al prefetto di Pesaro dal Comitato per la difesa dell'ambiente. (4-02974)

CERUTI, MATTIOLI, BOATO, ANDREIS, BASSI MONTANARI, DONATI, CIMA, LANZINGER, SALVOLDI, SCALIA, PROCACCI, FILIPPINI ROSA E GROSSO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere - premesso che

il consiglio regionale ligure ha approvato una variante al Piano Territoriale Paesistico per consentire l'ultimazione dei lavori di copertura del torrente Nervi;

detti lavori risultano pregiudizievoli del quadro penoramico-paesistico della zona e del caratteristico ponte romano soggetto alle disposizioni della legge 1/6/39 n. 1089;

il fatto è stato denunciato dalla stampa locale e in particolare dal quotidiano *Il Secolo XIX* del 9 ottobre 1987;

l'insieme dei lavori realizzati fino ad ora dal comune di Genova sembra costituiscono violazione alle norme di attuazione del Piano Regolatore Generale stesso e del Piano Territoriale Paesistico di Genova-Nervi, nonché di quanto disposto dalle leggi 1497/39 e 1089/39 e che il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

comune stesso non avrebbe rispettato il disposto delle « Circolari Spadolini » omettendo di presentare preventivamente alla Soprintendenza per i BB.AA.AA. competente per territorio i progetti delle opere di cui trattasi incorrendo nelle previste sanzioni, anche penali, a carico dei trasgressori mai finora applicate;

le località in oggetto (il torrente Nervi e il Ponte Romano) sono protette anche dalla legge 431/85 che prescrive il progetto esecutivo di qualsiasi opera che muti l'aspetto esteriore dei luoghi approvato dalla Soprintendenza ai BB.AA. per il parere da comunicare al Ministero per i BB.CC.AA. —:

come intenda intervenire tempestivamente sulla scorta delle possibilità offerte dalla legge 431/85 e dalla legge 1089/39 con particolare riguardo all'articolo 59, e se gli uffici periferici del Ministero abbiano operato le debite segnalazioni all'autorità giudiziaria. (4-02975)

PASCOLAT, GASPAROTTO E FACHIN SCHIAVI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso il gravissimo e inaudito omicidio del lavoratore friulano Walter Collina di Pasian di Prato (Udine) di anni 40, sposato e padre di due figli — alle dipendenze della ditta SOIMI di Milano società di costruzione per la Danieli-Pirelli di impianti per la produzione di corde di acciaio, per mano di uno squilibrato; omicidio accaduto nella città di Slobin in Unione Sovietica la sera del 24 novembre 1987 —:

quali sono le iniziative del Governo, anche tese ad alleviare le sofferenze dei familiari. (4-02976)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali la 13ª divisione IVA della Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, nonostante ripetuti solleciti, non si sia premurata di rispondere al circostanziato quesito postole il 15 feb-

braio 1984 dalla competente ripartizione della provincia autonoma di Bolzano circa la possibilità di applicare l'IVA in misura ridotta a tutti gli interventi di risparmio energetico previsti dalla legge 29 maggio 1982, n. 308, ivi compresi quelli di sostituzione di finestre con altre a doppio vetro ed infisso a tenuta d'aria. L'interrogante rileva in particolare l'intralcio che la mancata risposta al quesito procura all'attività nello specifico settore di quell'ente locale, nonché la vanificazione di un preciso intento di legge per via di uno sterile conflitto di interpretazioni e la cui soluzione dovrebbe, invece, costituire un preciso dovere dell'amministrazione finanziaria adita al suo vertice.

(4-02977)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza della risoluzione approvata nell'ottobre 1982 dalla Conferenza delle regioni e dei comuni d'Europa in seno al Consiglio d'Europa a Strasburgo, con la quale venne raccomandata la riduzione delle imposte di successione per gli agricoltori, una misura questa, mediante la quale si intendono creare « condizioni favorevoli » per l'agricoltura, a tutela della proprietà contadina e dello sviluppo delle coltivazioni.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intendano adottare in proposito, rilevando che particolarmente necessaria appare la riduzione del predetto onere fiscale per i beni immobili destinati in linea prioritaria all'agricoltura, che passano in successione diretta da padre a figlio, quando entrambi sono agricoltori ed esercitano esclusivamente tale attività.

(4-02978)

RONCHI, CIPRIANI E TAMINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

ogni due anni si svolge a Genova la « Mostra Navale Italiana », vera e propria campionaria di armi e di sistemi d'arma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

made in Italy rivolta in particolare ad acquirenti stranieri (all'ultima edizione parteciparono ben 52 Delegazioni di altrettanti paesi);

recentemente la magistratura è intervenuta su più casi evidenziando la stretta connessione tra traffico d'armi ufficiale e quello clandestino. Oggettivamente fiere delle armi come quella di Genova sono luogo fertile d'incontro per stipulare affari con l'interconnessione di cui sopra;

tale mostra navale rappresenta un'offesa nei confronti delle tante forze politiche, culturali e religiose che in questi anni hanno denunciato con forza l'immoralità del ruolo di mercante d'armi svolto dall'Italia e hanno posto l'urgenza della riconversione civile dell'industria bellica e di una legislazione sul commercio di armi o sistemi di esse che corregga le colpevoli lacune delle attuali leggi in materia;

la regione Liguria, alla quale spetta concedere o meno l'autorizzazione della prossima mostra prevista per il maggio '88, ha sospeso ogni decisione in attesa di una esauriente risposta del Ministero della difesa —:

quali decisioni il ministro intenda assumere in proposito ed in particolare se non ritenga necessario dare il proprio parere negativo anche in considerazione degli impegni governativi di non incentivazione del commercio delle armi con i paesi del 3° mondo. (4-02979)

CIPRIANI E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

il comitato dei macchinisti delle ferrovie ha più volte resa nota la disponibilità all'ente FFSS di garantire l'effettuazione durante le giornate di sciopero dei principali treni pendolari, da concordare con l'ente stesso;

a questa proposta, ribadita con la mozione approvata dal coordinamento

tecnico nazionale dei macchinisti nella riunione del 5 novembre a Firenze, l'ente FFSS non ha nemmeno data risposta rifiutandosi così di concordare i treni da garantire e rendendo così tecnicamente impraticabile la proposta;

risulta inoltre che lo stesso ente a fronte di giornate di sciopero abbia teso a garantire il funzionamento ove possibile dei soli treni a lunga percorrenza sopprimendo viceversa innanzi tutto proprio i treni per pendolari;

l'atteggiamento dell'ente FFSS si può giustificare solo con la volontà di esasperare i disagi dell'utenza popolare durante le giornate di sciopero per motivi puramente politici di rapporti sindacali —:

1) per quali motivi l'ente FFSS si è rifiutato di concordare con il coordinamento dei macchinisti i treni pendolari da effettuarsi durante gli scioperi al fine di alleviare i disagi per l'utenza popolare;

2) se non ritenga il Governo di intervenire nei confronti dell'ente FFSS perché rispetti i propri doveri di pubblico servizio e assuma comportamenti tesi ad alleviare e non ad aggravare i disagi degli utenti nelle giornate di sciopero.

(4-02980)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali motivi ostino al trasferimento o, in alternativa, al distacco presso un ufficio locale della Puglia o presso uno dei seguenti uffici locali: 1) Venosa; 2) Policoro; 3) La Martella del signor Di Genaro Francesco, nato a Corato il 9 gennaio 1958 e vincitore del concorso a n. 20 posti di operatore specializzato d'esercizio ULA per la Puglia e la Lucania ed assegnato presso l'ufficio locale poste e telecomunicazioni di Gorgoglione (Matera) dal settembre 1985. (4-02981)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali motivi ostino al trasferimento presso la casa cir-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

condariale di Bari dell'agente di custodia, Cecinati Antonio, nato il 12 maggio 1961 a Palese (Bari), arruolato il 5 maggio 1982, in servizio presso la casa circondariale di Taranto dal 13 giugno 1986. Si fa presente che l'interessato è sposato e che ha l'abitazione a Palese (Bari). (4-02982)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che Totato Amato nato a Campobasso il 4 gennaio 1963 e residente a Trivento (Campobasso) in data 12 novembre 1986 si laureò in odontoiatria e ne diede immediata comunicazione al proprio Distretto militare per assolvere ai suoi obblighi di leva. Gli venne assicurato che sarebbe partito entro il mese di aprile. Ma, in aprile quando arrivarono i tabulati relativi alle partenze il suo nome figurava in soprannumero per cui — gli fu detto — sarebbe partito con lo scaglione di luglio. A luglio gli successe la stessa cosa e al Distretto gli dissero che sarebbe partito in ottobre. Con i tabulati del 15 ottobre il suo nome non figura tra i partenti, ma rimane a disposizione. Questa situazione arreca enorme danno al sottoscritto in quanto non può mettersi nella condizione di valorizzare la laurea sudata perché non può aprire uno studio, con i conseguenti alti costi, con il rischio di tenerlo chiuso per eventuale chiamata alle armi. L'interessato è figlio di un pensionato dello Stato che vive col solo reddito di pensione per cui non può attrezzare uno studio per lasciare all'anziano genitore il compito di pagare le rate perché non ne avrebbe la possibilità. Poiché all'atto della prima visita di leva fu fatto rivedibile e poiché ha già perduto un anno da quando si è laureato, essendo in soprannumero e perciò a disposizione alla data del 15 ottobre 1987 —:

ritiene che ricorrano gli estremi per porre in congedo il Totato Amato in modo che abbia la possibilità di iniziare la propria attività. (4-02983)

SANNELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

in provincia di Taranto c'è una grave situazione di crisi produttiva ed occupazionale nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche;

dal mese di ottobre 1987 è scaduto definitivamente il decreto di proroga della disoccupazione speciale per 3.000 lavoratori edili, per cui, dal mese di novembre non percepiranno alcun trattamento di sostegno al reddito;

le imprese produttrici di tubi in cemento, la « Vianini » di Ginosa e le « Opere idriche » di Massafra versano da tempo in uno stato di crisi profonda che costringe le stesse al prolungato ricorso alla cassa integrazione guadagni e a partire dal 12 dicembre di quest'anno le « Opere idriche » hanno annunciato il licenziamento di tutti i 160 dipendenti —:

1) se risulta vero che l'Agenzia per il Mezzogiorno ha bloccato lavori per complessivi 85 miliardi relativi a progetti di completamento delle opere idriche del SINNI che interessano la provincia di Taranto (secondo lotto della Conca di Taranto 20 miliardi, l'invaso di Monteparano per 54 miliardi ed il secondo e terzo lotto della rete Ginosa Fiume per un importo di 11 miliardi);

2) quali iniziative intendano adottare per cantierizzare tutte quelle opere già finanziate e per accelerare le procedure di finanziamento di quelle in corso di definizione, quali: il progetto di disinquinamento del Golfo di Taranto, il risanamento delle strutture del molo polisetoriale, il completamento della strada statale n. 106 Jonica e l'allargamento della strada statale Bradanica-Salentina;

3) se intendano prorogare il decreto di trattamento economico di disoccupazione speciale, per evitare che 3.000 famiglie siano ridotte alla fame, fino a quando i lavoratori non vengano rioccu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

pati attraverso la cantierizzazione di tutte le opere edili previste per la provincia di Taranto. (4-02984)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere, considerato l'incriminazione dell'onorevole Nicolazzi ex ministro dei lavori pubblici e lo scandalo politico economico finanziario e giudiziario che coinvolge detto Ministero, specie per le grandi opere appaltate, negli ultimi anni, senza rispetto delle procedure di aggiudicazione, a mezzo di rituale gara concorso, se non ritenga opportuno assumere iniziative per controllare, in via amministrativa, l'affidamento alle imprese POSCIO di Novara (cui dovrebbe essere interessato un ex autista e uomo di fiducia del citato ex ministro) e COGNI di Piacenza (molto « vicina » all'attuale sindaco di Piacenza, ex parlamentare PSDI, la cui amicizia, con Nicolazzi, è stata pubblicamente riconosciuta e attestata in consiglio comunale di Piacenza, dall'unico rappresentante liberale di quell'assemblea, che fa parte della maggioranza che sorregge tale giunta, addirittura come fatto unico idoneo a bloccare sino ad oggi ruinoso e rapinoso la deviazione delle acque del Cassingheno verso Genova) della costruzione del nuovo immobile per la sede della questura di Piacenza, il cui costo sarebbe di oltre cinque miliardi e mezzo di lire.

Per sapere se e comunque, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria ovvero istruttorie o procedimenti penali, volti ad accertare la regolarità di procedure e atti. (4-02985)

BONETTI, GEI, BORRA E RIGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il 16 settembre 1987 il preside del liceo scientifico « A. Calini » di Brescia ha improvvisamente spostato di sezione il professor Domenico Gregorelli, titolare

della cattedra di filosofia e storia nel corso C, affidandogli, per l'anno scolastico in corso, la III B, IV B, V C, giustificando il provvedimento con « situazioni di incompatibilità nei confronti di una collega » addebitabili al comportamento del professor Gregorelli;

lo stesso giorno il professor Gregorelli con lettera chiedeva al preside chiarimenti urgenti su chi fosse la collega in questione e sui fatti e le ragioni di tali situazioni di incompatibilità, visto che il preside non gli aveva mai fatto alcun cenno in qualsiasi modo ad una qualsiasi situazione di incompatibilità;

non avendo avuto risposta alcuna dal preside, il 28 settembre 1987 il professor Gregorelli ha trasmesso un esposto al provveditore agli studi di Brescia con il quale si chiedeva un intervento atto a tutelare il suo buon nome di professore perché il provvedimento era considerato mortificante per la propria professionalità di educatore;

il provveditore agli studi di Brescia, il 13 ottobre 1987, ha fatto notificare al professor Gregorelli, tramite il preside, la sua decisione con la quale si dichiarava incompetente a decidere il ricorso gerarchico, scambiando l'esposto del professor Gregorelli tendente ad ottenere un giudizio di legittimità e di correttezza nella stesura dell'atto stesso, per un ricorso gerarchico, in questo modo eludendo un suo preciso dovere poiché le valutazioni e le direttive contenute nell'atto del preside si configurano come espressione della generale potestà di indirizzo, propria della funzione direttiva, sul cui esercizio il sindacato di legittimità e di merito, in sede di contenzioso, rientra nelle competenze del provveditore agli studi, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1191/71;

la illegittimità del provvedimento del preside del liceo scientifico « A. Calini » è palese se si tiene conto che: 1) con quest'atto sono state soppresse due cattedre di filosofia e storia, in organico al « Calini » da decenni, per costituirvi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

due cattedre orario: III B, IV B, V C e III C, IV C, V B; 2) l'atto in questione ha tutte le caratteristiche del provvedimento disciplinare, senza che il preside abbia rispettato l'iter previsto, per cui restando l'atto immutato e nel fascicolo personale del professor Gregorelli si presta a tutte le conseguenze, non ultima quella di atto amministrativo tendente a far espellere il professor Gregorelli come incompatibile con l'ambiente, ipotesi non certo peregrina visti i precedenti atteggiamenti intimidatori e persecutori del preside nei confronti del professor Gregorelli —:

se sia già a conoscenza del fatto suddetto e quali iniziative intenda assumere per accertare e impedire che ai danni del professor Gregorelli si mascheri un provvedimento disciplinare con un normale avvicendamento nell'assegnazione della cattedra. (4-02986)

TATARELLA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le azioni che intendono svolgere per superare il divario tra Nord e Sud anche nel settore delle sponsorizzazioni, culturali e sportive, in quanto le aziende pubbliche (banche, Efim, Iri, direttamente o con aziende collegate), sono interessate solo alle manifestazioni che si svolgono al Nord. Molte di queste aziende pubbliche sono infatti di vero sostegno al tessuto sociale del territorio perché realizzano, a proprie spese, strutture sociali (asili, scuole, palestre e campi) ed intervengono concretamente nelle piccole e grandi iniziative di carattere culturale e sportivo. Sta di fatto che il Sud, che pure conta centinaia di aziende pubbliche, non usufruisce in misura proporzionale dello stesso tipo di sostegno accordato al Nord grazie all'inerzia dei ministri competenti che non intervengono per un giusto equilibrio in questo tipo di intervento tra Nord e Sud. In Puglia ci sono iniziative culturali e sportive meritevoli dell'attenzione delle aziende pubbliche ma non vi è in tal senso predisposizione e atten-

zione. Casi emblematici sono le ultime iniziative di Enichem e Italgas che pure hanno interessi al Sud ma sponsorizzano solo il Nord. La stessa RAI, nella scelta delle manifestazioni da dare in diretta, è « nordista » perché, avendo più mezzi e uomini nel triangolo Milano-Torino-Bologna, finisce con il privilegiare tali zone e rendere così meno competitiva la sponsorizzazione tra Nord e Sud a vantaggio del Nord.

Si chiede infine di conoscere dal ministro delle partecipazioni statali l'elenco delle sponsorizzazioni, effettuate direttamente dalle industrie pubbliche o tramite le collegate, nell'ultimo biennio, patrocinate nelle varie regioni. (4-02987)

TASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e delle finanze.* — Per sapere quali valutazioni può dare e quali iniziative può prendere in ordine alla congerie di norme, procedure e pastoie, puramente burocratiche, relative alla documentazione cosiddetta sanitaria imposta ai produttori, compresi gli agricoltori e coltivatori diretti, di vino e per la commercializzazione di quel prodotto pure da parte dei predetti anche relative al risultato della conduzione del loro fondo. Risulta, anzitutto che i produttori diretti di uve con personale trasformazione in vino, devono tenere ben sei registri (addirittura un « registro » ove indicare i registri tenuti) ed esattamente: quelli cosiddetti di vinificazione di commercializzazione per IVA e fascette e sigilli fiscali, dei corrispettivi, dei registri, oltre a schede di carico e scarico e alle bolle di accompagnamento. Il che è davvero troppo: anche perché con opportuni accorgimenti potrebbero essere conglobati in uno solo (poiché le relative annotazioni sono uguali, anche se rispondenti a diverse esigenze e finalità) in uno solo quelli di « vinificazione, commercializzazione, IVA e fascette e sigilli fiscali, e schede di carico e scarico » sì da facilitare e semplificare il compito di quei produttori e coltivatori diretti che dopo una giornata di duro lavoro dall'alba al tramonto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

(come ancora si lavora e si deve lavorare in campagna e in agricoltura, per far quadrare i bilanci) non debbano essere oberati di carte, scartoffie tradizionalmente nemiche e particolarmente ostiche per gli uomini dei campi: basti pensare che il coltivatore deve tenere pure il « cronologico giornaliero per la raccolta della vigna ». Per sapere se siano a conoscenza delle situazioni che si sono create in concreto in Emilia-Romagna, a seguito della legislazione regionale colà vigente: si pretende la piastrellatura di pavimenti e pareti della sala di imbottigliamento, con servizi igienici anche in cantina; si vogliono vietare le rubinetterie che non siano di acciaio inox, la eliminazione dopo dieci anni delle botti di legno (che sono notoriamente le più pregiate, specie per la conservazione dei vini migliori), le cisterne in cemento e non vetrificate. Infine, il « blocco » della gradazione alcolica con la « forbice » di tolleranza da 0,3 in eccedenza e a 0,5 in deficienza, comporta una facilitazione e addirittura una incitazione pratica alla sofisticazione. Si chiede quindi di sapere se siano a conoscenza che stante le legislazioni nazionali, in Francia, Spagna e Grecia, il limite di alcool metilico è rispettivamente di gradi 0,50, 0,60, 0,70, contro quello di 0,25 e 0,20 (rispettivamente per vino rosso e vino bianco) vigenti ancora in Italia, nonostante le richieste protesta e diffide dei produttori vitivinicoli da tempo fatte al ministro dell'agricoltura, sottolineati in tanti interventi anche parlamentari dell'odierno interrogante. (4-02988)

CALVANESE, BELLOCCHIO E MACCIOTTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la circolare n. 53 dell'11 agosto 1987 contiene disposizioni attuative del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266 in merito ai miglioramenti economici del personale civile dello Stato;

al punto tre della circolare, « Rideeterminazione delle pensioni », si fa ri-

serva di emanare ulteriori istruzioni circa l'applicazione dei benefici combattentistici (legge 336/70) nell'arco di vigenza della nuova normativa;

a tutt'oggi queste istruzioni non risultano emanate e tale lacuna sta provocando gravi disagi ai pensionati titolari di tale beneficio, che si vedono rifiutare il riconoscimento delle relative spettanze dalle rispettive amministrazioni —:

quali direttive si intenda impartire al fine di consentire al più presto la emanazione di tali istruzioni. (4-02989)

RUSSO FRANCO, RONCHI E CIPRIANI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

1) nella notte tra il 18 e 19 novembre si è svolta in Garfagnana e Versilia una operazione della Digos con grande spiegarmento di uomini e di mezzi in relazione all'attività delle BR in Toscana;

2) questa operazione è stata condotta con metodi clamorosi e spettacolari compresa la perquisizione personale di alcuni passanti;

3) le perquisizioni hanno riguardato le abitazioni di diversi militanti e simpatizzanti di Democrazia proletaria compresa l'abitazione del consigliere provinciale Leonardo Mazzei;

4) inoltre tali perquisizioni, eseguite da sproorzionati schieramenti di polizia, hanno avuto esito completamente negativo;

5) da tempo è in atto una inchiesta della procura della Repubblica di Firenze condotta dai Sostituti Procuratori Vigna e Chelazzi che ha portato all'arresto di diverse persone e, che all'interno di questa inchiesta, già in passato i giudici avevano fatto perquisire a Firenze abitazioni di simpatizzanti e militanti di DP sempre con esito assolutamente negativo —:

ritenendo gli interroganti inaccettabile e ormai palesemente strumentale il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

modo in cui vengono condotte le indagini sulle BR toscane, se siano a conoscenza dei ministri interrogati i motivi per i quali si sono voluti coinvolgere militanti di DP in questa operazione; se non ritengano che ogni cittadino abbia diritto a vedere tutelati i propri diritti individuali e che alle perquisizioni personali si dovrebbe ricorrere, così come esplicitamente indicato dall'articolo 13 della nostra carta costituzionale salvo casi eccezionali, per atto della magistratura con l'obbligo per quest'ultima di motivare le proprie decisioni;

se non ritengano infine, data l'assoluta mancanza di fatti o di risultati che possano legittimare i provvedimenti in questione, di intervenire a garanzia di diritti costituzionalmente garantiti.

(4-02990)

FINI E MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il Consorzio FESPI con sede in Roma, via Archimede, n. 72, sta procedendo alla costruzione dell'ultimo tratto della linea « Direttissima » da Olmo a Figgline Valdarno;

detto Consorzio ha eseguito per conto delle FF.SS. l'esproprio dei terreni interessati al tracciato del quadruplicamento della linea ferroviaria Roma-Firenze —:

se sono degne di fondamento le voci secondo le quali il Consorzio FESPI, concessionario dell'ente FF.SS., avrebbe adottato criteri difformi nei singoli lotti, in fasi successive diverse, nella liquidazione di quanto dovuto ai coltivatori diretti per la cessione dei terreni. Risulta infatti, all'interrogante, che contrariamente alle procedure solitamente adottate per la liquidazione di quanto dovuto per l'esproprio dei terreni ai coltivatori diretti, nel primo lotto dei lavori (località « Il Matto » - comune di Arezzo), il Consorzio avrebbe indotto gli agricoltori, carpando la loro buona fede, a sottoscrivere con-

tratti di « cessione volontaria » con ingente detrimento economico e spese notevoli a carico degli interessati. (4-02991)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con circolare ministeriale n. 227 dell'8 agosto 1975 si prevede la costituzione presso i Provveditorati agli studi di appositi gruppi di lavoro per l'inserimento scolastico degli alunni minorati dell'udito —:

se presso il Provveditorato di Reggio Calabria risulta costituito tale gruppo di lavoro ed in tal caso per quali motivi non sia stata garantita, nonostante le ripetute richieste avanzate in tal senso, la rappresentanza all'ENS unica Associazione riconosciuta per legge a tutela dei minorati dell'udito e della favella nei vari comitati e commissioni dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici;

se non ritiene opportuno promuovere la costituzione di detto gruppo di lavoro riconoscendo all'ENS la legittima rappresentanza e assegnando allo stesso un docente specializzato all'insegnamento dei non udenti, evitando il ricorso a personale privo di qualificazione appartenente a pseudo associazioni senza personalità giuridica e rappresentanza effettiva. (4-02992)

ZOLLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che tra le opere deliberate dal consiglio di amministrazione dell'ANAS il 12 marzo 1987 oggetto di apposita convenzione con la Società autostrada Torino-Milano figura il raccordo per Malpensa-Tronco Agognate-fiume Ticino per l'importo di lire 89.070.000.000 —:

se la recente convenzione firmata tra la predetta società autostradale e l'amministrazione Provinciale di Milano per il raccordo Boffalora-Malpensa pregiudica la realizzazione del raccordo Agognate-fiume Ticino;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

in caso negativo quali sono gli adempimenti in corso o in programma per la realizzazione del raccordo Agognate-fiume Ticino. (4-02993)

PISICCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quale ragione gli ufficiali del ruolo normale, speciale e ad esaurimento dell'aeronautica militare, già valutati idonei alla promozione al grado superiore nonché già inseriti nei quadri d'avanzamento con decorrenza giuridica ed amministrativa dai primi di gennaio 1987, a tutt'oggi non hanno ricevuto alcuna comunicazione in merito. (4-02994)

GALLI E CACCIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

si è verificata nei giorni scorsi una frana che ha interrotto in località Nobiallo di Menaggio (Como) la strada statale « Regina » determinando una sostanziale paralisi dei collegamenti lungo la strada occidentale del lago di Como, creando numerosi e gravi disagi per la popolazione e soprattutto per i quasi cinquemila lavoratori frontalieri, che debbono quotidianamente raggiungere la vicina confederazione elvetica;

sono in corso verifiche per realizzare una soluzione d'emergenza volta a risolvere in via assolutamente transitoria il problema dei collegamenti viari mediante realizzazione di un ponte « Bayley » o un ponte su chiatte e lago;

la AP di Como ha approvato un progetto di massima per aggirare a monte l'abitato di Menaggio in zona geologicamente più sicura —:

quali scelte intendano effettuare al fine di garantire il ripristino della circolazione in via transitoria e, in particolare, quali provvedimenti intendano assumere per finanziare il progetto della AP di Como che appare come l'unica razionale e definitiva soluzione al problema. (4-02995)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato la situazione di aperta violazione delle norme urbanistiche, in atto nella zona del comune di Fidenza e in particolare nella zona attinente il podere dei fratelli Porcari, limitrofa all'area ove esiste il casello di Fidenza dell'Autosole. Colà, infatti, è consentita un'attività commerciale per generi alimentari al minuto con sede fissa, di fatto inserita in un immobile già adibito a fienile, nonostante la classificazione della zona come « agricola » di tipo « E », quindi con assoluto divieto dell'uso commerciale degli immobili. Appare evidente inoltre che anche la vendita di prodotti alimentari effettuata in grande quantità è chiaramente superiore rispetto alla produzione agricola del fondo Porcari. Tra l'altro in quei locali esercita anche attività la cooperativa Agrinascente di cui i fratelli Porcari non sono soci od associati, sì che si ha veramente uno sfruttamento degli immobili agricoli, solo ad uso e fini commerciali. Addirittura sono utilizzati immobili già definiti inagibili, per cause attinenti la sicurezza e la incolumità pubblica e privata, non certamente superata dai lavori effettuati. Una demolizione di parte degli immobili è stata totale e totale la ricostruzione, non si è effettuata in questo caso una semplice ristrutturazione, ma nessun controllo e rilievo di merito è stato fatto dalla autorità comunale. In questa zona si sta addirittura procedendo all'installazione di un ristorante, con buona pace della destinazione agricola della zona: questo mentre vicino corre un'importante arteria stradale, con le doverose necessarie distanze di rispetto —:

se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria e tributaria, in merito alle vigenti norme fiscali, inchieste amministrative o procedimenti penali.

(4-02996)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali tempestivi ed idonei interventi intenda assumere per impedire l'ulteriore penalizzazione delle professionalità meridionali ed in particolare di quelle validissime afferenti l'area ingegneristica, che oggettivamente si determinerà a seguito della costituzione del consorzio per i servizi di ingegneria per il Mezzogiorno, CONSUD, chiamato ad esplicare la sua attività di progettazione a servizio degli enti abilitati ad attuare gli interventi nel Mezzogiorno ai sensi della legge n. 64, esplicando quindi interventi che certamente non valorizzano le professionalità meridionali.

L'interrogante, inoltre, fa presente che laddove vi fosse preoccupazione per i ritardi nella realizzazione dei programmi costruttivi nel Sud, il Governo potrebbe scegliere la strada della incentivazione delle forme di associazionismo fra professionalità locali e non quella attuata con il consorzio CONSUD, tendente a perpetrare antiche tentazioni di colonizzazione del Sud da parte delle imprese e delle professionalità settentrionali. (3-00434)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — atteso che

a) nella zona del Brenta, ed in particolare nella fascia che va dal Bassano alla laguna, è in atto un vero e proprio intervento sistematico di dissesto idrogeologico sicché l'impatto ambientale e sulla sicurezza della zona a seguito di alcune incredibili iniziative appare enorme e carico di possibili pericolosi sviluppi;

b) esempio eclatante di una tale situazione è costituito dalle vicende legate

alla cava Candeo di San Giorgio in Brenta, una frazione di Fontanova, dove, a fronte dei danni arrecati all'assetto idrogeologico della zona esiste anche una forte ed insistente tensione sociale originata non solo dai danni enormi arrecati all'ambiente dalla cava Candeo ed ai pericoli tuttora presenti nella zona in seguito alla pesante opera demolitrice della attività estrattiva, ma anche dal fatto che i cittadini, le forze sociali e politiche e l'intero consiglio comunale nonostante le durissime proteste e le costanti richieste di far cessare tale attività (tutto confortato da dati di fatto inoppugnabili e da rigorose documentazioni) non solo non vedono coronati da successo i loro sforzi ma addirittura assistono esterrefatti all'incremento di questa opera sistematica di dissesto idrogeologico della zona;

c) l'attività della cava Candeo di San Giorgio in Brenta che si estende in una zona vasta diversi ettari e sulla conformità della quale alle norme che presiedono alle operazioni di estrazione da parte di imprese è lecito avanzare consistenti e legittimi dubbi, è stata autorizzata nonostante numerosi pareri contrari, sicché davvero incredibile e grave risulta un fatto del genere che, in una sua non certo auspicabile ma obiettivamente possibile evoluzione negativa addosserebbe a quanti hanno deciso di concedere la licenza di estrazione pesantissime responsabilità ed in modo particolare alla regione Veneto ed al ministro dei beni culturali ed ambientali;

d) l'attività estrattiva che si svolge a ritmo costante e su veri fronti nella zona del Brenta sta portando al degrado paesaggistico ambientale, al dissesto idrogeologico, allo sfondamento delle falde (con possibile compromissione della potabilità dell'acqua), a danni irreversibili per l'agricoltura e ad altri gravissimi guasti —:

se gli interessati non intendano intervenire immediatamente e con la massima determinazione al fine:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

1) di far cessare subito l'attività della ditta Candeo nella zona di San Giorgio in Brenta;

2) di svolgere un'accurata ricognizione delle attività estrattive in tutta la zona in questione al fine di assumere le relative ed improcrastinabili iniziative che riterranno opportune per garantire il rispetto dell'ambiente e la sicurezza per le popolazioni interessate. (3-00435)

NAPOLITANO, RUBBI ANTONIO E MARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione all'arresto ad Ankara il 16 novembre 1987 dei dirigenti politici Nihat Sargin e Knten Haydar, segretari generali, rispettivamente del Partito operaio turco e del Partito comunista turco;

considerato che tale arresto costituisce una grave violazione dei diritti dell'uomo e contrasta con i principi e le regole della democrazia che, oltretutto, la Turchia è ancor più tenuta a rispettare per la sua permanenza nel Consiglio d'Europa e quale paese associato alla Comunità europea;

considerato che il Parlamento Europeo nella seduta del 19 novembre 1987 ha approvato una risoluzione di condanna dell'accaduto, chiesta la liberazione delle due personalità e che venga garantito il libero esercizio della loro attività, chiesto ai ministri degli esteri, riuniti nell'ambito della Cooperazione politica, di intervenire con urgenza —:

quali iniziative il Governo abbia sin qui assunto o intenda assumere senza ulteriore ritardo, in appoggio doveroso alla ricordata risoluzione del Parlamento Europeo e perché siano rispettati in Turchia principi e regole democratici, legalizzati tutti i partiti, liberate immediatamente le due personalità. (3-00436)

D'ADDARIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso

che la crisi del mercato delle patate, evidenziatasi già per le novelle estive, ha

portato l'AIMA ad emettere un provvedimento di ammasso per la Puglia e la Campania, con il quale sono stati ritirati 750.000 quintali di prodotto al prezzo di 17.500 lire al quintale;

che nel Fucino, in Abruzzo, vengono investiti a patate circa 4.000 ettari con una produzione media totale annua che va da 1.100.000 a 1.400.000 quintali;

che il mercato è praticamente fermo, la domanda quasi inesistente, i prezzi spuntati vanno dalle 11.000 alle 13.000 lire al quintale, di molto al di sotto dei costi di produzione;

che la crisi del mercato delle patate nel Fucino è ricorrente soprattutto per effetto dei minori costi di produzione, della migliore organizzazione di settore e commerciale, degli aiuti palesi o occulti ai coltivatori che vantano le produzioni di altri paesi della CEE ed extracomunitari;

che l'ultimo provvedimento in favore dei produttori del Fucino è stato quello dell'ammasso AIMA nella annata agraria 85/86 con il ritiro di circa 500.000 quintali a 15.000 lire al quintale;

la impossibilità di operare drastiche riduzioni della coltura, per la presenza dei nematodi della bietola e per la riconversione ad ortaggi e carote di superfici coltivate;

l'accordo tra Ministero agricoltura e foreste - Regione Abruzzo e Sagit-Findus per ampliare lo stabilimento di trasformazione delle patate sito in Ortucchio (L'Aquila), per portarlo ad una capacità di lavorare 500.000 quintali, per evitare parte della produzione di patate del Fucino;

che della produzione 1987 poco più di 200.000 quintali sono destinati all'industria (SACPO, ICA, SAIF), con un notevole incremento rispetto agli altri anni —:

quali iniziative intenda adottare in ordine a quanto richiesto dalle organizzazioni dei coltivatori, dall'associazione dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1987

produttori e dalla stessa regione Abruzzo per autorizzare l'AIMA ad un provvedimento per l'ammasso, analogo a quello assunto per la Puglia e la Campania;

in quale modo ritiene che vada fronteggiata la preoccupazione dei coltivatori

non solo in ordine ai ritardi, come avvenuto nel 1985, con cui i provvedimenti assunti sono arrivati in porto, quanto soprattutto al problema del mercato delle patate che presenta, nel Fucino, eccedenze di produzione a parità di superficie. (3-00437)